FRIULI NEL MONDO

Dicembre 1987
Anno 36 - Numero 398

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077-290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Auguri dal Friuli

Chiesetta di S. Eufemia a Segnacco di Tarcento. (foto Turrin)

Presepio vivente ad Ara di Tricesimo.

Una via obbligata

di OTTORINO BURELLI

Trentacinque anni fa — e non è ieri! — quando i problemi dell'emigrazione erano ancora quelli di un secolo fa, per i traguardi che dovevano realizzare e per le modalità con cui bisognava muoversi contro urgenze di pane e di lavoro, cercati in ogni parte di mondo, nasceva questo nostro Ente che si preoccupava, per statuto, di mantenere saldi i vincoli di un popolo, dentro e fuori della Piccola Patria. Allora — erano gli anni Cinquanta, proprio agli inizi — allora e per quasi due decenni andò di moda snobbare Friuli nel Mondo, quasi fosse un puro fatto di tradizionalismo sentimentale e folclorico: ben altri e più gravi (si diceva) erano i problemi; e si rimproverava a Friuli nel Mondo di non accorgersene, immerso com'era (si diceva) nella sua «infantile retorica» di una preferenza culturale che si tentava di mantenere al di sopra delle molte difficoltà da risolvere. Andò avanti, questa specie di ignorante ironia nei confronti dell'Ente, fino a quando ci si dovette accorgere che, lentamente e anche a fatica, tutti o quasi tutti i problemi degli emigrati venivano risolti e perfino la parola «emigrato» andava stretta per i nostri friulani partiti a tutti i venti.

Allora, verso la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta, ci si svegliò, proprio in quel mondo dell'emigrazione per il quale Friuli nel Mondo era nato, con la constatazione che di problemi rimanevano quelli politici e di competenza internazionale: voto, cittadinanza, possibilità di trasferimenti valutari e pensionistici. Allora, finalmente e non ne vogliamo fare un vanto personale, ci si rese conto che l'unico problema aperto, difficile, urgente, trascurato purtroppo e purtroppo non ancora studiato, rimaneva quello della cultura delle nostre comunità che, nei primi decenni, s'erano organizzate in «spazi umani e geografici» di Friuli all'estero. Per questi friulani, ma ancora di più per quelli rimasti in Friuli, la domanda sconcertante e a sorpresa fin troppo nuova, si è imposta come una specie di responsabilità sconosciuta e nello stesso tempo presente e non scaricabile su nessuno: che cosa accade, che cosa accadrà, che cosa era accaduto del nostro patrimonio culturale di popolo, della nostra lingua, della nostra storia e della nostra vita millenaria trapiantata nel mondo intero con una massiccia presenza, tale da superare quella rimasta nella terra d'origine?

Allora — ma per Friuli nel Mondo era un discorso già avviato e, fin dove era stato possibile, sostenuto e promosso — è tornato di attualità quello che si diceva negli anni Cinquanta, i primissimi anni Cinquanta: il problema più importante era e rimane il rapporto culturale tra Friuli nel mondo e Friuli storico. Per questo nasceva, con intelligente previsione, l'Ente e per questo, oggi, lavora all'insegna di quella riscoperta delle radici culturali che fanno l'uomo, ogni uomo, una persona inconfondibile e un popolo nella sua irrepetibile originalità. Non è buon gusto il darsi ragione: ma sarà permesso almeno dire che la strada di Friuli nel Mondo, segnata e mantenuta con ammirevole continuità e senza cedimenti a facili tentazioni o, peggio, ad illusioni equivoche, si è rivelata l'unica valida per un cammino che oggi, ripetiamo finalmente, trova consensi da ogni parte. Da questo Friuli che si avvia al secondo millennio, cresce ad ogni stagione e si allarga a macchia d'olio la preoccupazione di non lasciarsi cancellare dalla faccia della terra, da quella geografica a quella culturale: ed è un rischio tutt'altro che ipotetico e più vicino di quanto si creda.

Aveva ragione Friuli nel Mondo trentacinque anni fa, quando si poneva di fronte al problema di come difendere l'anima di una gente che pareva frantumarsi nella fuga su mille strade lontane: c'erano anche, e gravi, i problemi del momento, della sopravvivenza materiale, dell'integrazione, della nuova vita come autentici stranieri tra genti sconosciute. Ma quello culturale, di una continuità spirituale da legarsi alle nuove generazioni era il problema più importante. Oggi lo sanno tutti e se ne fanno carico con documentazione che non ha più bisogno di essere provata: forse eravamo troppo pochi allora e oggi può darsi sia anche tardi, non fino al punto di non poter trovare strumenti e rimedi per recuperare il tempo perduto. Purché ci sia una convinzione sulla quale non si dovrebbe più discutere: la vita di un Friuli del domani passa attraverso l'eredità del nostro patrimonio culturale, qualsiasi prezzo si debba pagare. O rassegnamoci già fin d'oggi all'essere fagocitati e sommersi da un mondo anonimo e senza pietà per chi non ha potere.

Scrive l'ambasciatore del Canada

La presenza friulana nella comunità canadese

di CLAUDE TALBOT CHARLAND

Riceviamo e volentieri pubblichiamo un articolo dell'ambasciatore del Canada a Roma.

Il 20 ottobre scorso ho fatto visita al Friuli e devo ammettere che i miei colleghi canadesi mi avevano fatto presente l'importanza della scelta di Udine come prima tappa. Ed ho capito il perché.

Noi canadesi sappiamo bene quanto la popolazione friulana abbia contribuito a rendere il Canada una nazione avanzata e prospera. Esiste una tradizone molto solida e antica di collaborazione e amicizia tra il Canada e la comunità friulana, che ha contribuito a sviluppare e consolidare in particolar modo il mondo delle piccole e medie industrie, che sono una componente importante dell'economia canadese. Vorrei cogliere quest'occasione per assicurarvi che noi continuiamo a incoraggiare l'espansione delle aziende friulane in Canada in quanto la qualità produttiva delle loro imprese, l'integrità e il carattere industrioso dei friulani fa sì che essi godano di una stima incondizionata.

«Made in Friuli» significa molto di più che «fabbricato in Friuli»; i canadesi che sono stati a contatto e hanno assimilato lo «spirito friulano» sanno che si tratta di qualcosa di speciale. E l'ho capito meglio durante il mio soggiorno a Udine.

La mia visita al Friuli ha avuto anche il fine di vivacizzare gli scambi commerciali.

Non c'è bisogno di ricordare che i prodotti friulani esportati in Canada hanno un'ottima considerazione su tutto il mercato canadese e che il loro successo è crescente, grazie agli sforzi promozionali ben mirati della vostra Camera di Commercio e dell'Associazione industriali.

Le tradizionali esportazioni di piastrelle, mobili, vini, calzature, tessuti e abbigliamento sono in aumento. Si aprono inoltre nuovi shocchi alle esportazioni friulane come gioielli, ricambi per auto, cavi isolati, prodotti chimici e macchine utensili. È un elenco già abbastanza importante e non dubito che sia destinato ad aumentare. È chiaro, peraltro, come canadese vorrei vedere anche un incremento delle attività commerciali canadesi in Friuli. È naturale che gli importatori italiani si rivolgano innanzitutto ai paesi della Comunità Europea e agli Stati Uniti per soddisfare molte delle loro necessità di materie prime e macchinari. Spero che il più favorevole cambio del dollaro canadese rispetto a quello statunitense, abbia in futuro un suo peso e che risaltino chiaramente le condizioni vantaggiose offerte dal Canada nel settore delle materie prime più richieste e in quello emergente dell'alta tecnologia.

Gli investimenti europei hanno favorito lo sviluppo in Canada di nuovi flussi commerciali e la nascita di nuove imprese così come è avvenuto per gli investimenti americani. Anche gli investimenti provenienti dall'Italia hanno grandemente contribuito allo sviluppo economico del Canada anch'esso facente parte delle grandi economie mondiali.

Come l'Italia è giustamente orgogliosa di occupare il quinto posto tra i maggiori Paesi industrializzati del mondo, il Canada non lo è di meno nell'essere classificato al settimo posto per la sua potenza economica.

Vorrei ancora rilevare brevemente che noi favoriamo molto l'immigrazione imprenditoriale. Nel 1986 il Canada ha accolto 2400 immigranti classificati come imprenditori. Di questi, 1783 definiti imprenditori veri e propri, 604 lavoratori in proprio e 17 apportatori di capitali di investimento. Questo tipo di immigrazione ha provocato un flusso di valuta nel Paese pari a 1,7 miliardi di dollari, con un apporto di nuovi posti di lavoro stimato a circa dodicimila unità. Nel perseguire questo programma, il Governo canadese a fine 1987 avrà accolto in totale 4000 imprenditori.

La presenza del Friuli si sente già nelle province del Canada centrale e ci auguriamo che anche altre regioni possano avvantaggiarsi delle capacità friulane. Infatti desidero sottolineare i vantaggi che presentano alcune zone per avviare un nuovo rilancio delle relazioni economiche dei nostri due Paesi.

I rapporti commerciali non sono ovviamente l'unico aspetto dell'amicizia tra il Friuli e il Canada. Le relazioni culturali godono un momento di particolare favore grazie all'azione svolta dai «fogolârs» dell'ente «Friuli nel Mondo». Ai membri dei fogolârs, instancabili nella loro attività, va il nostro plauso per lo sforzo compiuto non solo per promuovere la «friulanità», ma per il successo ottenuto favorendo un clima di armonia tra la loro comunità e la nuova patria, il Canada.

I friulani che vivono nella zona di Toronto (55.000 circa), sono certamente una presenza positiva per il Canada e il senatore d'origine friulana Peter Bosa, ha dedicato un particolare impegno nel rafforzare i legami tra il Canada e il Friuli.

Tramite «Friuli nel Mondo» desidero ringraziare da parte del Canada, per il contributo che i friulani hanno dato alla nazione canadese.

Una serata a Zurigo

Può darsi che ci dicano che, serate friulane come queste, ogni Fogolâr se le organizza e se le gode con la piena collaborazione di tutti i soci e di tanti altri contributi: ed è vero. Ne siamo personalmente testimoni e vogliamo anche aggiungere che fin troppo spesso, ma non per colpa, siamo nella autentica condizione di non poterle raccontare tutte. Ogni Fogolâr ha la sua festa ed è sempre un successo per il sodalizio, per i soci e per i responsabili.

Ci sia permesso, una volta tanto, segnare una nota di lode per il Fogolâr furlan di Zurigo, per il suo presidente attuale Venuti, per l'ex presidente Battiston (ora vicepresidente) e la sua signora, per un particolare che vogliamo resti come esempio da ammirare, quando non è possibile imitare: la serata annuale ha visto come protagonisti i giovani, quelli del balletto folcloristico e quelli del gruppo più moderno.

Una simpatica, staremmo per dire commovente presenza, quella del balletto folcloristico, certamente frutto di tanta fatica, di tenacia ininterrotta e di disponibilità senza fine. Ma il risultato è più che gratificante: è uno scoppio di friulanità che cresce nella Zurigo dei friulani.

Bravissimi tutti, con il coro delle Penne Nere e le tante rappresentanze di altre associazioni: ma il Balletto Folcloristico del Fogolâr furlan (le maiuscole sono d'obbligo) va al di sopra di tutti: più bravi e più belli (certo, anche questo!). A noi non resta che rinnovare l'applauso, con tutto il cuore, e l'augurio di una continuità senza termini.

Dall'Argentina in Friuli per trovare le «radici»

Udine ha accolto il sindaco di Resistencia

Da destra, Bressani con il sindaco Piccilli, Barbina, Toros, Tiburzio, Petrucci e Vitale.

A colloquio con Toros e Venier.

Ricevuto da Gianni Bravo.

«Mio nonno si chiamava Bernardino Pecile, mia nonna Giuditta Mauro: erano entrambi di Fagagna e nel gennaio del 1878 hanno fatto parte di quel gruppo di 350 friulani che da Buenos Aires risalendo il Rio Negro sbarcarono sul luogo dove è sorta la città di Resistencia». Lo ha ricordato Herman Harold Piccilli (in cento anni così si è trasformato il cognome Pecile), sindaco di Resistencia giunto a Udine per ricercare le proprie «radici», e per rispettare un impegno preso nel 1978 con l'ex sindaco di Udine, Angelo Candolini, immaturamente scomparso, che era andato a festeggiare il centenario di Resistencia accolto festosamente dalla grande comunità friulana.

Piccilli è arrivato a Udine con il vice console d'Italia della regione del Chaco, Danilo Petrucci ed è stato subito ricevuto dal presidente di Friuli nel mondo, Mario Toros, dal vice presidente Valentino Vitale e dal direttore Ottorino Burelli.

L'Argentina ha bisogno dell'aiuto dei friulani e Herman Harold Piccilli, il sindaco di Resistencia, città di 280 mila abitanti gemellata a Udine, non ha nascosto, incontrando alla Camera di commercio il presidente Bravo, che il motivo della sua visita non era soltanto quello di ricercare le sue «radici» a Fagagna, ma soprattutto quello di aprire la strada ad una collaborazione per salvare la sua città.

Fondata nel gennaio del 1878 sulle sponde del Rio Negro dal gruppo di friulani, Resistencia è bersaglio di periodiche alluvioni del Rio Negro e del Paranà che hanno messo in crisi le strade e lo stesso acquedotto.

Per difendere la città, per due terzi abitata da italiani, è necessario costruire una muraglia-argine di 40 chilometri di circonferenza, condotte sotterranee e una grande torre-cisterna.

Piccilli si è incontrato anche con i responsabili del Centro friulano per il commercio con l'estero. Ha ricordato che per sistemare Resistencia occorrono lavori di 100 miliardi di lire di spesa. Lavori che darebbero lavoro alle imprese per almeno cinque anni, senza dimenticare le possibilità di interscambi di materia prima come il cotone, il legno pregiato e il carbone. Imprese che secondo Piccilli dovrebbero essere targate Friuli.

Il presidente della Camera di commercio Bravo ha colto le istanze del sindaco di Resistencia originario di Fagagna, volte a incrementare specialmente gli scambi che abbiano contenuti economici e tecnici. A tale proposito Gianni Bravo ha sostenuto che si possono attuare *joint-venture* con piccole e medie imprese friulane nell'ambito dei finanziamenti stabiliti dagli accordi di cooperazione economica che saranno firmati dopo la visita in Italia del presidente Alfonsin.

Piccilli è stato ricevuto anche dal sindaco di Udine Piergiorgio Bressani e dal presidente della Provincia, Tiziano Venier.

In un convegno di giornalisti stranieri a Lignano

«In complesso l'Italia va bene» È la considerazione della stampa estera

di PIERO SORMANI

Che l'immagine dell'Italia all'estero sia negli ultimi anni notevolmente migliorata è cosa nota: e i nostri connazionali che in sempre maggior numero si recano oltre frontiera l'hanno potuto personalmente constatare. I vecchi cliché di un'Italia tutta sole e canzoni, ma anche terrorismo e mafia, sono ormai superati; altri se ne affacciano, di un Paese vivo e operoso, all'avanguardia del gusto. I recenti successi economici, con il conclamato «sorpasso» dell'Inghilterra, vi hanno contribuito.

Riesce tuttavia sorprendente scoprire, dopo le critiche spesso spietate del passato, che l'Italia è oggi proposta come «modello» in altri Paesi: specialmente quando si tratta di Paesi come la Francia, che non aveva mai avuto dubbi circa la sua superiorità sulla vicina d'oltralpe. La popolarità dell'Italia è ormai penetrata in tutti i settori, anche in quello culturale. La vitalità della società italiana, che riesce a funzionare nonostante le carenze delle strutture pubbliche e anzi forse proprio a causa della loro latitanza, suscita invidia in Francia, dove invece si privilegia la bontà degli apparati.

Questo fenomeno è stato illustrato nel corso di una tavola rotonda dedicata appunto all'immagine che dell'Italia hanno i giornalisti stranieri e che poi essi trasmettono ai loro lettori. Al dibattito, organizzato da Saverio Barbati a Lignano Sabbiadoro, nell'ambito delle manifestazioni del «Premio Hemingway», hanno partecipato alcuni dei più importanti corrispondenti esteri residenti a Roma (su un totale di ben 600 giornalisti), cui si sono affiancati colleghi italiani con una lunga esperienza internazionale: il discorso è stato sempre interessante e spesso stimolante.

Aldilà dei singoli giudizi, quel che è emerso dal dibattito è stato un senso di frustrazione da parte dei giornalisti stranieri che vivono e lavorano in Italia. Esso deriva dal contrasto tra due opposti sentimenti verso il nostro Paese: da una parte l'irritazione per tutto quello che qui non funziona, dalle poste alle ferrovie, dal traffico alla difesa dell'ambiente, cui si contrappone dall'altra la constatazione che, dopo tutto, il Paese lavora e progredisce. Come ha osservato a titolo d'esempio Peter Klammer, corrispondente della Radiotelevisione tedesca, «la scuola italiana è scassata», ma i suoi risultati non sono molto diversi da quelli della più organizzata scuola germanica.

In generale, i giornalisti stranieri presenti al dibattito sono stati prodighi di apprezzamenti positivi per la situazione del nostro Paese, anche per certi aspetti che in Italia sono invece fatti oggetto di critica.

È con soddisfazione, e con qualche scetticismo, che abbiamo ascoltato il tedesco Rolf Gallus o lo svizzero Victor Willi affermare che la stampa italiana è «tra le migliori del mondo». Le maggiori condanne sono andate, com'è comprensibile, alla classe politica, di cui è stata denunciata, anche in relazione all'atteggiamento sul Golfo Persico, l'indecisione e la mancanza di chiarezza.

Ogni eccessivo compiacimento sarebbe però fuori luogo. Se è vero, come ha sostenuto il corrispondente di Libération *Marc Seno, che oggi l'Italia è presa a modello in Francia, è anche vero che si tratta di un fenomeno congiunturale, dovuto alla concomitanza di eccezionali circostanze politiche, economiche e culturali: non ci sarebbe da stupirsi se la «moda» dell'Italia dovesse tra qualche anno passare, per far posto di nuovo a un atteggiamento più critico. Le reazioni dell'opinione pubblica internazionale sono lente, il buon nome attuale dell'Italia ha origini che risalgono al passato: se si vuole che esso continui in futuro bisogna lavorare oggi, per dargli una base più solida e duratura.*

Abbonamenti per il 1988

Nelle pagine di questo numero viene inserito il tagliando per il rinnovo della quota associativa al nostro mensile per il 1988: chi avesse già provveduto a questo rinnovo, non ne faccia caso e se ne preoccupi. Chi invece dovesse versare la quota di associazione può usare del tagliando o di altri mezzi per regolarizzare la sua posizione nei confronti del giornale.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO presidente emerito
MARIO TOROS presidente
FLAVIO DONDA vice presidente per Gorizia
RENATO APPI vice presidente per Pordenone
VALENTINO VITALE vice presidente per Udine
DOMENICO LEONARDUZZI vice presidente per i Fogolârs esteri
OTTORINO BURELLI, direttore dell'Ente

Editore: «Ente Friuli nel Mondo»
Via del Sale 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 205077 - 290778
Telex: 451067 EFM/UD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI - TARCISIO BATTISTON - SERGIO BERTOSSI - PIETRO BIASIN - VITTORIO BORTOLIN - GIANNI BRAVO - BRUNO CATASSO - GINO COCIANNI - ADRIANO DEGANO - NEMO GONANO - LIBERO MARTINIS - GIOVANNI MELCHIOR - ALBERTO PICOTTI - SILVANO POLMONARI - PIETRO RIGUTTO - VITTORIO RUBINI - LUCIANO SIMONITTO - ROMANO SPECOGNA - ELIA TOMAI - ARISTIDE TONIOLO - WALTER URBAN**

Membri di diritto:
Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine

Collegio dei Revisori dei conti:
Presidente: **SAULE CAPORALE** - membri effettivi: **PAOLO BRAIDA - ADINO CISILINO** - Membri supplenti: **ELIO PERES - COSIMO PULINA**

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

In un libro

L'incanto della Val Pesarina

di LICIO DAMIANI

La Val Pesarina, tra le zone della Carnia, è quella che vanta uno dei più ricchi compendi paesaggistici e architettonici. L'aspra catena dolomitica dei monti Pleros e Siera e delle Crete del Clap Grande e del Clap Piccolo, che la chiude a nord, contrasta con effetti pittorici con la verdeggiante costiera a sud, tutta pascoli, boschi e cime arrotondate scolpite sull'arenaria rossigna. Il paese che dà il nome alla vallata, Pesariis, conserva le belle e notissime case costruite tra i secoli XV e XVII. Ma altri edifici, sia di progettazione «nobile» che di architettura spontanea, sono sparsi in diverse località, a cominciare dal capoluogo, Prato Carnico. Un patrimonio naturale e storico- culturale, quindi, di grande importanza, che abbraccia tutti gli aspetti attraverso i quali si compone la storia di un popolo: arte, tradizioni popolari, folclore, economia, politica.

Una ricerca analitica su questo patrimonio è stata commissionata dall'Amministrazione comunale di Prato Carnico all'architetto Vittorio Battigelli e ai suoi collaboratori, Marisa Dario e Nadea Mattiussi. Il ponderoso studio che ne è derivato è stato pubblicato in un volume edito da Campanotto di Udine, una piccola casa editrice specializzata in opere di notevole valore scientifico e letterario (proprio di recente, un libro curato dalla stessa Campanotto, «Figure di scrittura - Su certi segni dell'arte e dei mass media», di Lamberto Pignotti, ha ottenuto il massimo riconoscimento al Premio Nazionale Acquasparta per un volume sull'arte moderna e contemporanea).

Il lavoro di Vittorio Battigelli, Marisa Dario e Nadea Mattiussi, «Val Pesarina - Architettura e paesaggio» (pagine 254 -Lire 40.000), costituisce l'avvio di un'indagine promossa sempre dall'Amministrazione comunale, nella consapevolezza del fatto che un moderno approccio con architettura e ambiente non si risolve in un atteggiamento di mera contemplazione estetica, nè va ridotto a un fatto soltanto emotivo.

Deve diventare, invece, momento di conoscenza di complesse motivazioni storiche, sociali, economiche, delle quali bisogna tener conto per affrontare e risolvere, in maniera equilibrata ed esauriente, i problemi d'una comunità.

Non sono state poche le difficoltà superate dalla ricerca, difficoltà sia di ordine teorico che tecnico. Di ordine teorico sono state quelle derivanti dalla convinzione diffusa che il sistema economico e quindi insediativo nelle aree a prevalente economia contadina si presenti sostanzialmente statico. Se, infatti, una lettura esterna e romantica dell'architettura minore mostra un'apparente immobilità, non altrettanto si può dire nel momento in cui si vanno ad analizzare, sulla base di documenti disponibili, le evoluzioni subite dai sistemi tipologici.

Certamente il lavoro è più semplice quando una ricca documentazione permette di seguire tale evoluzione e quando l'evoluzione stessa può essere letta con gli eventi storici, economici e sociali che hanno interessato l'area oggetto di studio. Ma gli autori del volume sulla Val Pesarina hanno avuto pochi documenti a disposizione.

Lo sforzo è stato perciò quello di ripercorrere l'evoluzione in un contesto dedotto più sulla base del quadro generale che sulle certezze dei documenti: leggere, insomma, direttamente paesaggio e architettura.

Il volume si sofferma, inizialmente, sui diversi aspetti delle caratteristiche generali dell'edificazione, analizzati alla luce degli elementi strutturali e compositivi. Seguono i capitoli dedicati allo sviluppo storico degli insediamenti e alla loro struttura urbanistica, con particolare riferimento ai casi di Prato Carnico e di Pesariis, e alle tipologie edilizie: quella della casa carnica, a pianta rettangolare, a tre piani, con portici ad archi e logge, e la casa della Val Pesarina, a pianta quadrangolare, a due o tre piani, con il sottotetto in cui l'abitazione risulta separata dal rustico; una tipologia chiusa, per diversi aspetti molto simile al palazzo veneziano, importata da mercanti, artigiani e funzionari della Repubblica di San Marco stabilitisi nella zona; attenzione viene dedicata anche al cosiddetto tipo di costruzione mista, che accorpa sotto un unico tetto l'abitazione e il rustico e si caratterizza per una grande abbondanza di sovrastrutture in legno (scale, linde, ballatoi), e agli stavoli, con le decorazioni a intaglio sul timpano, che nascono in funzione dell'aereazione del fieno e assumono poi significati magico-propiziatori legati alla cultura popolare alpina.

La sezione dedicata, più in generale, ai particolari costruttivi e decorativi forma un capitolo articolatissimo, nel quale, di fatto, viene riletto e analizzato con criteri strutturalisti tutto il complesso palinsesto architettonico, dalle murature ai volti in pietra, dai solai in legno alle coperture, ai comignoli ai poggioli e alle altre componenti esterne in legno.

La seconda parte del volume riguarda invece l'ambiente, nella sua composizione geomorfologica, nelle strade e nel manto vegetale: boschi, pascoli, coltivi, dei quali viene ricostruita anche la storia della gestione e dell'utilizzazione economica.

Il libro è integrato da una ricchissima e preziosa documentazione fotografica, reperita negli archivi Brisighelli, Antonelli, Pellis e Pignat; una documentazione che restituisce, con il racconto visivo di edifici, scorci di paesi e di strade, aspetti, anche, di vita quotidiana, il sapore e la patina di epoche ormai lontane. Numerose le mappe e le tavole planimetriche. Le immagini odierne della vallata sono «catturate», infine, in alcune limpide e suggestive foto a colori.

La Mostra della «Civiltà friulana» nella Biblioteca di Montevideo

È ritornata in Sud America la Mostra della Civiltà friulana di ieri e di oggi, quasi un richiamo delle nostre genti a rivivere, almeno per alcuni giorni, quella memoria della terra lontana, sempre ricordata come un sogno perduto: è approdata, con un progetto specifico finanziato dall'assessorato regionale all'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, a Montevideo, per la comunità di friulani residenti in Uruguay. Promessa quasi un anno prima, attesa a lungo e lungamente preparata con responsabilità e con altrettanto affetto, la Mostra finalmente ha trovato la sua sede ideale negli ampi spazi della Biblioteca Nazionale di Montevideo, con un'esposizione durata venti giorni, dal 9 ottobre al 28 dello stesso mese. Ancora una volta si è ripetuto un successo che già aveva avuto un collaudo di anni e di decine di tappe, dall'Australia all'Europa. Ma qui, a Montevideo, è stato un avvenimento che ha coinvolto non soltanto la numerosa comunità friulana e italiana, ma ha richiamato l'interesse dell'intero mondo della cultura della capitale uruguayana.

Annunciata con locandine e manifesti in tutti gli ambienti pubblici e nelle sedi ufficiali, fatta conoscere attraverso la stampa e la televisione, la Mostra ha trovato nella Famèe Furlane di Montevideo un'ospitalità e un'accoglienza eccezionali: di questa Mostra, il Presidente prof. Guido Zannier e i suoi collaboratori, hanno voluto fare l'avvenimento del loro entusiastico sodalizio, quasi una carta sicura per documentare la storia e la cultura della loro gente. E ci sono riusciti con tale dignità e tale risonanza, da meritarsi il plauso, l'ammirazione e il sicuro successo dell'intera città. Dicevamo del presidente della Famèe Furlane, il prof. Guido Zannier, un friulano che, si può dire, è il «pater» della cattedra di filologia romanza all'Università di Montevideo e che, in quegli ambienti, gode di una vastissima autorità culturale: è lui che, con il consiglio direttivo del sodalizio, ha programmato una serie di manifestazioni collaterali di grande rilievo, finalizzate alla pubblicizzazione della Mostra; ma non possiamo dimenticare i suoi stretti collaboratori che hanno realizzato il programma con intelligenza e signorilità.

Ci corrono i nomi di Giorgio Zanin e della sua inventiva instancabile; di Dario Pribaz, studente modello di ingegneria, ma generoso e infaticabile aiuto nei minimi particolari; dei Fratta e giovani compagni che hanno circondato la mostra di cordiale simpatia; della segretaria della Famèe, Solia Basiaco, attenta e delicata presenza nei giorni di preparazione; di Antonio Di Marco, l'amico che ha messo a disposizione le sue intere giornate (anche se la sua macchina ha avuto un momento di insofferenza verso gli ospiti e quasi di rifiuto nel continuo trasporto di gente estranea, ma è stata cosa da poco!); di Alessandro Vidigh, sempre vigilante e meticoloso controllore dei programmi in calendario: è cominciato con il saluto all'aeroporto, affettuoso ed esaltante come si trattasse di iniziare un'avventura.

E forse tale è stata la Mostra della Civiltà friulana a Montevideo: ma un'avventura annunciata e realizzata con la tipica caparbietà del friulano che vuol mostrare la sua immagine migliore. Non soltanto come uomo dalle mille potenzialità di lavoro, ma anche e soprattutto come portatore di un patrimonio di cultura che ha, alle spalle, oltre duemila anni di storia.

L'inaugurazione l'ha documentato in abbondanza: dal Friuli era arrivato l'assessore regionale all'Emigrazione, avv. Vinicio Turello, che non ha voluto mancare ad un appuntamento d'eccezione; c'era l'Ambasciatore d'Italia a Montevideo, dr. Tommaso De Vergottini, nonostante la visita del presidente Mitterand in Uruguay; c'era la direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Montevideo, dott. Ramazzotti e tanta altra gente di prestigio e di valore: quanta (lo hanno detto loro, i responsabili della Famèe Furlane) non se n'era mai vista attorno ai friulani. I discorsi di circostanza — dell'assessore avv. Turello, dell'ambasciatore De Vergottini, del vicepresidente di Friuli nel Mondo comm. R. Appi, del direttore dr. Burelli e del presidente della Famèe prof. Zannier — sono stati di apprezzamento e di ammirata scoperta per una cultura millenaria che la Mostra ha fatto conoscere.

Accanto alla giornata domenicale dell'incontro dei friulani, con oltre trecento presenze al convivio sociale — un pubblico che ha ascoltato un preciso e applauditissimo discorso dell'assessore regionale avv. Vinicio Turello — ci sono state le manifestazioni collaterali: una serie di conferenze sul Friuli degli anni Ottanta, sull'esperienza della ricostruzione dopo la tragedia del terremoto, sulla lingua e la cultura teatrale in Friuli; una serie di proiezioni televisive e diversi incontri sociali. Vi ha provveduto, con perfetta organizzazione, il direttivo della Famèe Furlane: se qualche nome ci sfugge, chiediamo venia e vorremmo che il presidente, prof. Zannier ci scusasse per tutti. Con la promessa che non ci saranno più dimenticanze, nè tantomeno lacune, per questo Fogolâr che si è dato una vita di sicura prospettiva. Da parte nostra, da parte di Friuli nel Mondo, c'è l'obbligo di ringraziare tutti: un brandello di anima ce l'abbiamo lasciata, a Montevideo e speriamo che non si perda, come vogliamo credere di aver portato alla nostra gente un po' di quel Friuli che, nonostante tutto, non dimenticherà mai i suoi figli lontani.

Libri

I giorni del magico

Gian Paolo Gri è ormai un nome nel campo degli studi delle tradizioni popolari e rinverdisce quel filone di studiosi e di esperti del folclore friulano che affonda le radici nell'Ottocento e che conta i nomi dell'Ostermann e del Perusini.

«I giorni del magico» ci vengono illustrati sinteticamente nella presentazione dello stesso Gian Paolo Gri, che ne coglie il significato nel mutare delle civiltà, dei tempi, dei costumi e delle mode. I giorni significativi del calendario sono quelli delle feste del ciclo del sole morente e del sole nascente del solstizio invernale e dell'equinozio di primavera, con la fine e l'inizio dell'anno, con il Natale e l'Epifania e, infine, il Carnevale alle soglie della incombente Quaresima. Scadenze esistenziali e stagionali, momenti rituali e mitici, manifestazioni liturgiche cristiane e precristiane si amalgamano e si sovrappongono nei millenni. A interpretazioni ormai desuete si sostituiscono altre interpretazioni da parte della gente che vive questi giorni e questi eventi. Il volume curato da Gian Paolo Gri e da Giuliana Valentinis è costituito da relazione, saggi, ricerche dei curatori e di altri folcloristi.

L'opera si divide in due parti. Nella prima parte Giuliana Valentinis descrive le usanze del tempo di Natale, comprendente tutto il ciclo delle feste legate dall'Avvento alla Epifania. Sul momento epifanico sarebbe stato opportuno citare nella bibliografia anche il volumetto edito dalla Provincia di Udine sui riti epifanici recentemente con pregevole studio di Di Lenardo. Le manifestazioni riguardanti la Vecchia o Redòdesa e i Benandanti, ricordati nella poesia zoruttiana e divenuti famosi in seguito agli studi del Ginzburg e di altri storici, che hanno tra l'altro consultato gli archivi del Tribunale dell'Inquisizione di Udine, vengono messe tra quelle degli esseri mitici. A metà volume ci imbattiamo in una stupenda serie di cartoline di auguri per le festività natalizie e del ciclo annuale.

Sono cartoline di diverse epoche e di diversi paesi in italiano, in lingue slave, in tedesco: tutte bene auguranti felici natali e ancor più felici annate. Nella seconda parte del libro abbiamo un saggio di Giuseppe Vidossi dedicato alle «cidulis», le rotelle di faggio infuocate, che vengono lanciate in Carnia nelle feste patronali e in altre circostanze calendariali importanti dell'anno.

La Festa di San Nicolò a Trieste è oggetto di un saggio di Raffaello Battaglia. San Nicolò di Bari era molto conosciuto popolarmente e la sua leggenda è diffusa fino a Fiume e in tutta l'Istria. Un'altra santa che riguarda doni è Santa Lucia a dicembre. Sulle feste decembrine a Gorizia abbiamo un bel contributo di Ranieri Mario Cossar con un capitolo dedicato a «una tradizionale canzone epifanica triestina e le sue varianti». Raffaello Battaglia ritorna con un saggio sulla vecchia con il fuso e la filatura del lino nelle tradizioni popolari. Conclude Gaetano Perusini con le mascherate rituali in Friuli.

«Voci del Friuli» di Pozzuolo fa tappa in Val d'Aosta

Un gruppo di friulani della Val d'Aosta, fondato circa tre anni fa, ha invitato in vallata per dei concerti il coro «Voci del Friuli» di Pozzuolo. Il complesso corale era già stato precedentemente, all'epoca di inaugurazione del Fogolâr furlan valdostano, per una serie di concerti a Châtillon e ad Aosta.

L'associazione dei friulani della Val d'Aosta è presieduta da Alcide Beorchia. Il coro di Pozzuolo, che consta di cinquantadue cantori è partito per la Val d'Aosta la mattina presto dalla Piazza del Tempio di Cargnacco, con il direttore e il presidente del complesso. Verso mezzogiorno sono stati accolti presso l'Hotel «Marisa» dal direttivo del sodalizio friulano valdostano.

Nella serata il coro polifonico ha dato il suo brillante concerto nel salone della Biblioteca Comunale davanti a un pubblico che gremiva la sala e con la presenza delle autorità quali il sindaco di Châtillon e il senatore Dujany. Sotto la direzione del maestro Olinto Fabris, per un'ora e mezzo, si sono cantati classici brani della polifonia italiana e europea. Non sono mancati motivi tipicamente friulani. Ad Aosta, nella Piazza Chanoux, ha avuto luogo il concerto. È incredibile l'entusiasmo, che viene suscitato tra la gente intervenuta, il folclore musicale friulano e valdostano. Vengono richiesti a gran voce «Stelutis Alpinis» e «Montagnes Valdôtaines». Come a Chatillon la presentazione è stata in italiano e in francese a cura del presidente del gruppo.

Un paese al giorno

■ ■ **TRASAGHIS - Ancora una testimonianza su Bottecchia** - Il 15 giugno 1927, sessant'anni fa, a Peonis di Trasaghis, per un misterioso incidente moriva il campione di ciclismo Ottavio Bottecchia: aveva vinto — in quegli anni — il Tour de France, ma era rimasto un po' nell'ombra per le sue posizioni non allineate con il regime fascista. Era nato a Colle Umberto, nel Veneto, ma la sua morte in Friuli ne aveva fatto una specie di friulano di adozione e così ancora lo ricordano. Sulla sua morte c'è sempre stato un velo d'ombra che ha impedito di chiarirne le vere cause. E proprio per ricordarne la morte mai venuta a piena luce, è stata presentata nella sala consiliare del comune di Trasaghis una pubblicazione del titolo «Il delitto Bottecchia» dove evidentemente si ipotizza una morte violenta del campione (era nato il 1° agosto 1894 a San Martino di Colle Umberto). È stato uno dei più prestigiosi ciclisti nazionali e per ricordarlo sportivamente è stata organizzata una gara di ciclismo nazionale per dilettanti che ha unito i due comuni di nascita e di morte del campione. Un monumento lo ricorda a Peonis come una figura di casa.

■ ■ **MANIAGO - Autonomo il liceo scientifico** - Insegnanti, allievi e genitori hanno fatto festa, e con ragione, per la raggiunta autonomia del locale liceo scientifico: e alla manifestazione di questo inizio di completa «indipendenza» è intervenuto il ministro Giorgio Santuz che si è complimentato per la razionalità delle strutture del complesso scolastico. La storia del Liceo di Maniago l'ha fatta il preside, prof. Sergio Chiarotto, che si è rifatto alle origini, quando era sezione staccata del Marinelli di Udine, poi dipendente dal Liceo di Pordenone, per giungere all'attuale nuova sede, definitiva, donata dal governo americano. Gli studenti sono 345 e con il nuovo anno si contano allievi anche da Spilimbergo, tradizionalmente legati alle scuole di Udine. Era presente alla cerimonia anche l'assessore regionale alla cultura, Dario Barnaba.

■ ■ **FANNA - Una mostra per il formaggio Montasio** — Senza nessuna intenzione di profano, nei locali adiacenti al santuario di Madonna di Strada, la Pro Loco di Fanna ha allestito, con la collaborazione di molte latterie delle province di Udine e Pordenone, una mostra di prodotti caseari, vera passerella di casari che si sono confrontati con la loro esperienza e bravura. C'è di mezzo, come ha ricordato l'assessore regionale all'agricoltura Antonini, il «progetto latte», finalizzato alla valorizzazione soprattutto del formaggio Montasio. Hanno vinto, per il Montasio stagionato, la latteria di Usago; per il semistagionato quella di San Martino di Campagna e per quello fresco la latteria di Vallenoncello. Un premio significativo è andato alla più anziana portatrice di latte della latteria di Fanna-Cavasso, Luigia Corrado. Per il prossimo anno, il concorso sarà allargato a livello regionale.

■ ■ **PIANO D'ARTA - Tra storia e leggenda** — Si racconta che qualcuno, in tempi di antiche pesti che toccavano le popolazioni, avesse visto la Madonna spazzare la calamità naturale per evitare il contagio del paese. E lì sarebbe sorta l'ancona de «la Madone», sulla strada che, dalla provinciale, si inerpica lungo il crinale degli Alzeri. Sta di fatto che l'ancona è legata ad un fatto storico, in parallelo con la grande alluvione del 1435 che aveva devastato la zona. E da allora, l'ancona de «la Madone» è diventata meta di pellegrinaggio di tutto il paese, che, pur con tutte le susseguenti vicissitudini negative della zona, ci ha sempre posto mano per i restauri che erano necessari. Tante cose, di questa ancona, sono andate perdute ma altrettante sono sempre state rifatte: tra leggenda e storia, costituisce uno dei tasselli del passato di Piano d'Arta e la gente lo venera come una reliquia di casa.

Ad Aviano si cura il «male del secolo»

Anche il Friuli ha il suo Istituto per lo studio e la cura dei tumori. Mancava ancora l'ultimo atto ufficiale ma il Centro di Riferimento Oncologico di Aviano si è meritato, nei primi tre anni di attività, la stima della comunità scientifica nazionale ed internazionale, la riconoscenza degli ammalati che sono stati diagnosticati e curati con le metodiche più moderne, e l'apprezzamento della commissione del Ministero della Sanità che ha valutato i progressi conseguiti in questo breve arco di tempo ed ha avuto parole molto lusinghiere per l'operato dei medici e ricercatori impegnati e per la lungimiranza della Regione Friuli.

Penso che nei friulani si debba essere giustamente orgogliosi di questa opera che, a confronto di altre simili operazioni iniziate in varie parti d'Italia, è stata realizzata in tempi molto brevi. Sicuramente l'entusiasmo e la dedizione che hanno permesso di superare momenti iniziali molto difficili ed anche l'età media molto giovane dei responsabili dei vari reparti e dei loro collaboratori hanno costituito una condizione determinante per il successo.

Non tutto è stato facile, ci sono stati dei momenti di tensione con l'amministrazione locale e la popolazione di Aviano che, con l'apertura del Centro di Riferimento Oncologico, subiva la chiusura del piccolo Ospedale Generale S. Zenone di Aviano che pr tanto tempo la aveva accolta e curata, ma poi questi dissapori si sono appianati. Anche ora le difficoltà non mancano, alcuni reparti non sono completi, alcune procedure diagnostiche vengono eseguite presso l'Ospedale di Pordenone, e questo comporta ancora dei disagi per gli ammalati, ben presto anche questi piccoli nei spariranno.

L'organizzazione tra i reparti è buona, infatti i tempi di ricovero sono più brevi rispetto agli altri Ospedali della Regione, questo perchè si cerca di fare tutti gli esami in tempi brevi e prima del ricovero e per il follow up gli ammalati vengono seguiti nel Day Ospital o con ricoveri di 1-2 giorni. Per questi motivi non ci sono praticamente tempi di attesa come succede ad esempio presso l'Istituto Tumori di Milano e questo anche se più di un terzo dei pazienti provengono da fuori Friuli.

Il Centro di Riferimento Oncologico, che ha circa 100 letti, è costituito da due Divisioni di chirurgia oncologica (generale già funzionante e ginecologica in allestimento), una di oncologia medica, una di gastroenterologia ed endoscopia, una di radioterapia, una di anatomia patologica, una di epidemiologia, una di anestesia e rianimazione e due divisioni di oncologia sperimentale. Altre divisioni specialistiche presso l'Ospedale di Pordenone, otorino, ortopedia, urologia, ed altre collaborano strettamente e hanno ambulatori presso il Centro.

Nel 1986 sono stati visti più di 2000 nuovi pazienti e sono state eseguite più di 20.000 visite.

Il Centro di Riferimento Oncologico è affiliato con varie organizzazioni europee e del Nord-America ed è l'unico abilitato in Italia dalla European Organization for Research and Treatment of Cancer a svolgere ricerche sui trattamenti con i nuovi farmaci contro i tumori. L'attività di ricerca clinica e sperimentale è molto buona e lo dimostrano le numerosissime pubblicazioni sulle riviste internazionali più prestigiose e la partecipazione dello staff a congressi in tutto il mondo.

Presso il Centro hanno già lavorato e lavorano ricercatori stranieri, e anche figli di emigranti italiani nati in Canada e Australia che sono tornati nella loro terra.

Vengono accolti molti neolaureati che vogliono imparare e passare un periodo presso i laboratori di ricerca e in clinica ospitandoli, quando è possibile, presso alcune stanze che l'amministrazione ha in Aviano. Ma quello che l'organizzazione pubblica può mettere a disposizione non è sufficiente e al Centro si cerca di provvedere per questi giovani anche con borse di studio e premi con fondi privati.

Per questo motivo un gruppo di ricercatori e clinici del Centro di Riferimento Oncologico hanno costituito recentemente una associazione non-profit chiamata «Associazione Ricerca '86». C'è la speranza di riuscire a contribuire anche grazie a questa associazione ad un migliore livello di preparazione dei medici e quindi di cure migliori per gli ammalati di tumore sempre così numerosi.

Se avete delle domande o non sono stato chiaro su alcuni punti scriveteci e spero che in futuro potremo fornirvi altre informazioni sulle attività del Centro.

Dr. Alfonso Colombatti, Direttore di Divisione Oncologia Sperimentale 2 C.R.O. 33081 Aviano (PN) e Coordinatore «Associazione Ricerca '86» c/c 36720 presso: Banca Cooperativa Operaia (PN).

Centro di Riferimento Oncologico - Aviano/PN.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Un monumento da salvare** — Il Lions Club Medio Tagliamento si è assunto l'onere — che è stato giudicato anche un onore — di realizzare il restauro della facciata della chiesa dei Battuti che costituisce uno dei più importanti monumenti della zona. È un edificio che caratterizza, con le sue vicende secolari, la storia di San Vito e l'impegno a ridare volto originale a questo monumento vuol essere anche un richiamo alla coscienza di tutti per un riconoscimento dei valori ereditati dalle generazioni che ci hanno preceduti. È un autentico contributo culturale: così è stata definita la decisione di questo intervento che il Lions si è assunto, come riscoperta per tutti delle cose preziose che la città di San Vito conserva e che non si possono perdere per sola pigrizia o peggio per ignoranza.

■ ■ **MASAROLIS - Aspettando una strada** — Non dovrebbe succedere, ma c'è ancora qualcosa da fare, come si vede dall'attesa che la frazione di Torreano dimostra: per i duecento abitanti di Masarolis, da anni si parla di tre chilometri di carreggiata stradale che costituiscono un problema. E finalmente sembra che qualcosa stia muovendosi in senso positivo, tenuto conto che proprio questi tre chilometri di strada sono l'unico collegamento con Torreano. Sono otto i punti più pericolosi del percorso e da parte dei tecnici sono state individuate le soluzioni possibili: particolarmente per un tornante che potrebbe anche cedere. Ora, è stato affermato, i fondi necessari agli interventi potrebbero arrivare anche in tempi brevissimi, se il progetto di lavori viene subito preparato: si tratta di passare da una situazione di emergenza che dura da troppo tempo, ad una via di normalità di fatto per tutti.

■ ■ **REMANZACCO - Non distruggete questa casa del 1500** — Fin troppo è stato sacrificato all'insegna di una modernità che fa scomparire le memorie più preziose del nostro passato: soprattutto quel patrimonio che è l'architettura spontanea dei nostri paesi. A Remanzacco, e con molta ragione e buon senso, un gruppo di cittadini si sono uniti per impedire che una casa, risalente al millecinquecento, venga demolita: è una delle poche testimonianze di quei secoli, è proprietà del Comune e decisamente non può essere fatta sparire, quasi fosse un impedimento a quanto di nuovo si vuol costruire: è sempre possibile inserire l'antico nel moderno, se si ha coscienza del valore che una testimonianza del passato ha e deve avere senso, nel costituire la storia di una comunità tipica, quali sono tutti i nostri paesi.

I ragazzi di Aghe di Poz

Diventa sempre più raro, e sempre più struggente, rivivere momenti di genuina freschezza friulana; risentire, soprattutto con l'anima, la presenza del vecchio, caro Friuli, nella semplicità delle sue tradizioni, nel candore antico delle sue usanze, nel profondo significato delle sue villotte.

Per ritornare indietro nel tempo, uno fra i più celebri gruppi folcloristici friulani, quello di Pasian di Prato, ha voluto proporre la presentazione di una sua recente incisione di musica friulana in un quadro scenografico veramente da incanto.

«Aghe di poz» (questo il nome del nuovo lavoro musicale) è stato infatti presentato al pubblico nella suggestiva cornice di un tipico cortile friulano, dove le marcate tracce di una rude e, nello stesso tempo, dolce civiltà contadina non sono ancora state cancellate dalla crudeltà inesorabile del modernismo.

Le ragazze e i ragazzi del gruppo, magistralmente diretti da Giorgio Miani e da Luigina Degano, si sono mossi, hanno cantato, recitato e ballato in una atmosfera quasi irreale, eterea, ricca di intensità e di colore.

L'attento pubblico ha partecipato con commozione e ha vissuto, per troppo brevi momenti, purtroppo, l'aulica rimembranza di un tempo passato ma ancora vivo nella spiritualità di chi ama il Friuli.

Davanti agli occhi di ognuno dei presenti sono sfilate immagini che sembrano tratte da un sogno e che di volta in volta venivano valorizzate dai componimenti musicali eseguiti dalla tipica orchestrina e dalla magica coreografia delle danze.

Nell'aria un sano profumo di polenta e di caffè d'orzo. Panni stesi ad asciugare sul filo tirato attraverso l'aia. Belle ragazze in costume che filavano la lana e che attingevano l'acqua dal pozzo trasportandola in casa nei secchi di rame.

Giovanotti attorno a un tavolo con un boccale di generoso vino. Figure e voci di un Friuli antico che solo il ricordo e la struggente nostalgia riescono a mantenere presente.

Il gruppo folcloristico di Pasian di Prato, nella sua esibizione «Aghe di Poz».

Un paese al giorno

■ ■ **SAN DANIELE DEL FRIULI - Un vescovo ucciso dai Turchi** — Celebrazioni e commemorazioni, precedute da studi e da rivisitazioni di archivio, sono state dedicate nella bellissima cittadina collinare al vescovo cattolico di Syros, mons. Giovanni Andrea Carga, figlio di una nobile famiglia sandanielese, impiccato dai Turchi sull'albero di una loro nave nel mare Egeo il 17 ottobre 1617. Questo vescovo, originario di San Daniele, e può essere considerato un martire «friulano» perdeva allora la vita perchè non volle rivelare agli «infedeli» il nascondiglio dei suoi cristiani. La biografia di questo vescovo sandanielese è stata scritta nel secolo scorso: ma tempo fa, recentemente, è venuto a San Daniele l'attuale vescovo di Syros e Creta per conoscere la terra e la gente del suo illustre predecessore. Allora si era stabilito di festeggiare il 370° anniversario della morte del coraggioso sandanielese. Le celebrazioni per questo personaggio, forse anche troppo dimenticato, hanno coinvolto non soltanto la popolazione di San Daniele che ha partecipato all'iniziativa storico-liturgica in memoria del vescovo martire, ma hanno anche fatto conoscere all'opinione pubblica una pagina di storia locale quasi sconosciuta. Ed era giusto che si riportasse alla memoria dei friulani tutti questi fatti di un Friuli che ha seminato suoi figli in tante parti di mondo.

■ ■ **PAULARO - Concimazione in malga con l'elicottero** — Decisamente si tratta di un'esperienza tutta nuova: nella malga Lanza, tra Paularo e Pontebba, di proprietà del Comune di Arta Terme, si è svolto un esperimento di irrorazione del terreno tramite elicottero. I tecnici hanno sostenuto che è preferibile che il concime venga prima depositato sulla neve, sulla quale alcuni componenti chimici svolgono la stessa funzione del sale per il ghiaccio sulle strade, ottenendo in tal modo che il concime arrivi gradualmente al terreno, evitando così l'effetto di bruciare il foraggio esistente. La scelta del concime è stata appositamente studiata per le malghe di montagna e il suo uso è finalizzato ad aumentare la resa foraggera e a migliorarne la qualità. Alcune piccole zone della malga sono state ricoperte di teli per renderle impermeabili: sarà così facile confrontare a primavera l'utilità di questo nuovo esperimento e, nel caso positivo, estenderne l'uso intensivo.

■ ■ **CASTIONS DI STRADA - Sensazionale scoperta archeologica** — Oltre tremila anni fa, in queste campagne, certamente abitavano uomini che avevano una loro cultura, dai moderni definita «cultura del bronzo». Durante normali lavori «di scavo per la costruzione della rete di canalizzazione delle acque, ci si è improvvisamente accorti che venivano a galla, affiorando da una profondità di circa settanta centimetri dal suolo, urne cinerarie contenenti, oltre alle ceneri dei defunti, pezzetti di ossa e piccoli oggetti di bronzo, uno spillone sempre in bronzo che doveva servire quasi certamente come oggetto ornamentale o di abbigliamento, la lama di un coltello, anch'esso di bronzo, un osso che per ora rimane di animale sconosciuto e una palla di pietra che gli studiosi giudicano essere servita come strumento di caccia. Che il Friuli sia stato territorio di insediamenti umani nell'età del bronzo era certezza già acquisita dagli archeologi: ma la scoperta di Castions di Strada assume valore notevolissimo dal fatto che per la prima volta questo ritrovamento dà la documentazione indubitabile di quanto si era ipotizzato. La scoperta è casuale e i lavori sono stati sospesi per un certo periodo al fine di poter garantire la ricerca di eventuali altre nuove testimonianze che possono ancora essere nascoste negli stessi terreni, come è accaduto altrove. Gli archeologi hanno la speranza che questo possa avvenire.

Gorizia, oggi

Palazzo Attems sede dei Musei Provinciali.

Uscire dalla Storia valorizzandone le memorie e le orme per passare, attraverso la dolcezza del paesaggio naturale, ad una cultura del futuro: si può forse sintetizzare così il percorso e il ruolo della provincia di Gorizia, oggi.

Non potendo infatti fondare la sua identità esclusivamente su una tradizione industriale, la cittadina friulana si vede proiettata in quella realtà antropologica e culturale, dai più definita «post- moderna».

La sua natura, inoltre, il suo essere ponte, collegamento non soltanto tra il passato e il futuro ma anche tra diverse organizzazioni politiche del mondo e tra varie lingue ed etnie, paradossalmente la fa divenire una «provincia centrale», ma decentrata nella coscienza collettiva italiana.

Creare una nuova immagine e inventare una nuova vita per la città è dunque il compito che si propongono gli amministratori, in particolare gli Assessorati ai Beni e alle Attività Culturali e alla Programmazione e al Turismo della Provincia di Gorizia.

Un moderno progetto di sviluppo è già in corso di attuazione nelle istituzioni museali, i Musei Provinciali che, da strutture statiche ripiegate sul passato (nel caso di Gorizia particolarmente sulla drammatica esperienza della Iª guerra mondiale) si propongono sia un fine dinamico di carattere didattico — con un collegamento fra ambiente museale e il territorio, teatro delle operazioni belliche — sia un ruolo operativo e organizzativo, con la promozione di mostre, esposizioni e manifestazioni, legando così la dimensione ambientale e turistico-economica a una fruizione più dilatata della realtà storica.

Si sta realizzando poi il rilevamento di tutte le strutture belliche (fortificazioni, trincee, gallerie) esistenti sul territorio provinciale (in particolare la zona del Carso) per la creazione di «percorsi visita» che costituiscano un vero e proprio «museo all'aperto», da collegare a quello Provinciale della Guerra, aperto in Borgo Castello a Gorizia, nella nuova sede delle Case Dornberg e Tasso — ancora in parziale fase di recupero e ristrutturazione, secondo un moderno criterio che consente sia la reversibilità dell'operazione stessa, sia l'evidenziazione delle strutture originarie anche nelle diverse sovrapposizioni storiche — nel quale verrà organizzato un archivio della guerra computerizzato e dotato di videoteca e cineteca.

E infine Palazzo Attems, il più bel palazzo settecentesco della provincia isontina. Dal 1900 è sede dei Musei Provinciali di Gorizia, e ospita la Pinacoteca antica e moderna, il lapidario, oltre all'Archivio storico e alla Biblioteca Provinciale. Merita sicuramente una visita per le sue collezioni permanenti: vi sono esposti, infatti, alcuni interessanti dipinti settecenteschi e una bella raccolta di ritratti ottocenteschi di G. Tominz. La pinacoteca moderna offre invece un gruppo di pezzi piuttosto significativi, a documentazione dell'arte giuliana tra le due guerre: Brass, Spazzapan, Music, Nathan, Delneri, Pilon, Mascherini sono tra gli autori più noti.

Il castello.

È anche sede delle prestigiose mostre avviate fin dal 1981 dall'Assessorato Provinciale ai Beni e alle Attività Culturali, realizzate facendo coincidere il fatto espositivo alla ricerca scientifica e alla conservazione dei beni culturali, destinando non soltanto alla cultura locale strumenti di lavoro di notevole valore.

Tra di esse ricordiamo: «Maria Teresa e il Settecento goriziano» del 1981, «Da Carlevarijs ai Tiepolo. Incisori veneti e friulani del Settecento» del 1983, «Frontiere di avanguardia. Gli anni del Futurismo nella Venezia Giulia» del 1985, «Prodotto libro» e «L'arte della stampa in Friuli tra il XV e il XVI secolo» del 1986.

Da citare anche la rassegna sugli «Incisori del Novecento nelle Venezie, tra avanguardia e tradizione», realizzata alla Galleria Spazzapan di Gradisca d'Isonzo nel 1983. Sempre in tema di mostre, ma nell'attualità, l'estate culturale goriziana si qualifica con tre grandi esposizioni: la Triennale Europea dell'Incisione al Palacongressi di Grado, Espressionismo e Nuova Oggettività in Slovenia 1920-1930 a Gradisca d'Isonzo e Guardi, Metamorfosi dell'Immagine al Castello di Gorizia, tutte promosse dal Comune.

La provincia di Gorizia, timidamente difesa dai venti del nord dal morbido complesso collinare del Collio, genitore famoso di vini ancora più indimenticabili, distende il proprio territorio lungo il corso dell'Isonzo, ancora pieno di rosse grida di guerra ma oggi con i suoi saggi e profondi occhi smeraldo, maestro indiscusso di pace e convivenza tra i popoli. Infine, la terra fertile prima di aprirsi e svanire nel mare offre uno degli spettacoli naturali più belli e protetti d'Europa: la laguna di Grado, ancora sconosciuta, e intorno alla quale è prevista la realizzazione di una pista ciclabile, primo tratto di un progetto più ampio che vorrebbe collegare in tal modo tutto il territorio della provincia, dalla laguna al Castello di Gorizia.

Un volo dalla natura alla cultura insomma. Immagini dal confine orientale dell'Europa comunitaria.

Un paese al giorno

■ ■ **PINZANO - Da Bollate auguri ai rientrati** — È un fenomeno che si va registrando sempre più frequentemente, particolare conseguenza di una fase delicata della nostra emigrazione. Per tanti anni un numeroso gruppo di Pinzanesi hanno operato a Bollate, con le loro notevolissime capacità professionali: da un po' di tempo, molti di questi «emigrati» sono ritornati nel loro paese, sempre rimasto come sogno da realizzarsi. Di Pinzano, a Bollate restano ancora i «pilastri»: il vicepresidente del Fogolâr furlan Ernesto Bosari con il fratello, segretario del sodalizio, Gianni: ma sono rientrati i consiglieri Luisa e Dino De Biasio, i soci Beniamino Bosari (gemello del vicepresidente), Rina e Dino Fiore, Remo Comici (ancora un po' pendolare, ma non per troppo!), la famiglia di Donato Olivieri e altri nuclei che si erano fatti conoscere per le tante e prestigiose attività svolte nel milanese. Il Fogolâr di Bollate si sente più «povero» per queste partenze, ma nello stesso tempo non può che felicitarsi con i suoi soci che rientrano nella Piccola Patria e respirano di nuovo serenamente l'aria di casa: a loro, a tutti, accanto ad un riconoscente grazie per quanto hanno fatto per la comunità di Bollate, vorrebbe far arrivare attraverso il mensile Friuli nel Mondo, i più cordiali auguri di ogni bene, nella certezza che non dimenticheranno mai il «loro» Fogolâr.

■ ■ **BORDANO - Dieci anni di artigianato del cartoccio** — Anche i materiali ritenuti di scarto possono, con l'inventiva di mani esperte, diventare oggetti di notevole attrazione e fonte di reddito tutt'altro che trascurabile. È quello che ha fatto in dieci anni la cooperativa di Bordano Friulcartoccio, lavorando la foglia del mais. Merito soprattutto delle donne del paese se questo artigianato ha saputo superare i momenti di crisi e di difficoltà. Nata un anno dopo il terremoto, la cooperativa che trasforma le foglie di mais in bamboline e cestini ha fatto progressi e si è collocata su posizioni che fanno ben sperare anche nel futuro. E dieci anni per una cooperativa non sono pochi. Va segnalato che i prodotti artigianali di questa attività si sono collocati non soltanto sui mercati regionali e nazionali, ma che i clienti e le richieste vengono anche dall'estero e le domande, in un bilancio decennale, segnano una linea di crescita. Ma si punta a traguardi ben più consistenti: e sono quelli di presentarsi ad appuntamenti dove il prodotto possa trovare un riconoscimento ufficiale. Così si punta ai prossimi mondiali di calcio, per i quali i programmi della cooperativa ha già le idee chiare. Si attende il sostegno e l'impegno da parte di tutti: e un paese trova la sua occasione per diffondere il suo marchio artigianale in tutto il mondo.

■ ■ **GRIZZO - Una testimonianza: l'arco della Luta** — Salvare le cose che, anche nei centri minori, caratterizzano un insediamento umano nelle sue peculiarità, fa parte di quell'impegno responsabile che ogni paese dovrebbe sentire, perché non avvenga quella frattura che lascia una comunità senza memoria. Così hanno fatto i soci del gruppo Chei del Talpa ricostruendo un arco tipico di ingresso in un cortile, segno inconfondibile dell'architetuttura spontanea della nostra terra. Compromesso dal terremoto, sembrava dovesse andare perduto e invece, con un lavoro volontario, grazie alla sua schedatura e catalogazione subito dopo il sisma, si è potuto rialzare e collocare all'ingresso del piccolo nuovo parco, verso l'abitato di Montereale. È risorto così dove abitava Luta de Pet, conosciuta per il dolce che si confezionava una volta: il pan da sore. Proprio quest'arco era il portone della sua casa che ora si trova a far bella mostra di sé come una specie di segno di quel vivere insieme che un tempo era comune sentimento delle nostre collettività. Il piccolo parco comunale, cui ora fa da ingresso, viene abbellito da questa testimonianza che si sta perdendo purtroppo nei nostri paesi: le necessità di un'agricoltura moderna e meccanizzata non sopporta queste entrate troppo anguste per le macchine «industriali», del lavoro dei campi.

■ ■ **UDINE - Per l'indianista Luigi Pio Tessitori** — In occasione del centenario della nascita del grande studioso delle lingue dell'India, Luigi Pio Tessitori, si sono svolte a Udine cerimonie e giornate di studio: e sono arrivate personalità è studiosi dall'India dove il Tessitori è più conosciuto che in Friuli. Il museo reale di Bikaner, nel Rajastan, gli deve la sua fondazione: nel 1956 gli fu eretto un monumento funebre e nel 1985 gli è stata dedicata una statua. Laggiù, prima ancora che a Udine, è stato commemorato da un comitato in suo onore, con manifestazioni distribuite per tutto l'anno. Luigi Pio Tessitori aveva cominciato a studiare il sanscrito nel 1906 e, dopo vari studi sulle lingue indiane, aveva raggiunto Calcutta nel 1914: fino al 1919 si era dedicato ad una sconcertante raccolta di studi linguistici indiani, raccogliendo una quantità enorme di documenti sconosciuti, anonimi, ma di grande valore per la storia e la conoscenza di quelle parlate. Era tornato a Udine nel 1919 per vedere la madre che trovò già morta e se ne ritornò in India. Purtroppo una polmonite non curata lo portò alla tomba pochi mesi più tardi. Anche se scomparso giovane, la traccia da lui aperta in questo settore è considerata fondamentale in India, che vede nel Tessitori un autentico pioniere.

■ ■ **CANEVA - Il palafitticolo di Palù** — Nel territorio che è lambito dal Livenza, quell'acqua che segna fin dalla preistoria i confini naturali di quello che sarà il Friuli, si possono trovare tracce altrove impossibili di tempi remotissimi: così è avvenuto al Palù di Livenza, tra il comune di Caneva e di Polcenigo, dove si è localizzata la sede di un importante abitato palafitticolo del tardo neolitico — si tratta di un periodo che si aggira attorno ai tremila anni avanti Cristo — grazie ai fondi messi a disposizione da istituti scientifici e enti amministrativi pubblici. Sono stati compiuti una serie di carotaggi manuali con speciali apparecchiature manuali per zone umide; sono stati inoltre realizzati numerosi prelievi di campioni per misurare l'evoluzione del bacino sia dal punto di vista della sedimentazione sia per la conoscenza del passaggio temporale delle presenze vegetazionali. Tutto questo materiale, che è già di per se stesso una preziosa documentazione, verrà sottoposto a datazione con il metodo del carbonio 14. È già comunque localizzata con rigorosa delimitazione la zona di interesse dell'area palafitticola e le diverse stratificazioni che si sono susseguite nel tempo. A diversi livelli sono stati rinvenuti frammenti di ceramica, resti di animali e vari semi di piante: particolarmente di corniolo e di quercia. Gli studi saranno ora intensificati.

■ ■ **FORNI DI SOTTO - Un museo per i fossili del Mesozoico** — Particolarmente nella zona di Val Preone e di Forni di Sotto si sta attuando una campagna di scavi che documentano con notevole abbondanza l'esistenza di un patrimonio di testimonianze preziose: e sono i fossili che si raccolgono a cura del Museo friulano di storia naturale. Già agli inizi degli anni Settanta l'Istituto di geologia dell'Università di Bologna si era interessato a questa zona e ne era uscita una pubblicazione di grande interesse: si tratta di reperti fossili di faune risalenti a ben duecentoquindici milioni di anni addietro. Sono resti di un grande fascino che percorrono la storia di un'evoluzione naturale: questi reperti dimostrano l'adattamento della fauna marina a diverse aree geografiche e in diverse condizioni ambientali. Gli scavi paleontologici che qui hanno luogo risultano poi indispensabili per la storia del territorio che, se vuole essere scritta soprattutto con il contributo della geografia, deve tener conto di tutta una serie di conoscenze indispensabili per un tracciato completo. E la Carnia si rivela sempre più ricca di questi ritrovamenti che potrebbero costituire un forte richiamo per gli studiosi di queste discipline: e nulla vieta di pensare che questi paesi si arricchiscano anche di un loro museo specifico come centro di notevole richiamo.

■ ■ **BUDOIA - Tesoro del Quattrocento** — Il patrimonio artistico dei paesi friulani, e tutti ne sono convinti, è ben lontano dall'essere conosciuto e studiato in tutti i suoi particolari e le sue cose nascoste: lo prova una nuova scoperta venuta alla luce nella chiesetta di Santa Lucia di Budoia. Un affresco di notevoli dimensioni è venuto alla luce, ricco di raffigurazioni e giudicato in buono stato di conservazione. L'affresco, secondo le prime valutazioni degli esperti, potrebbe essere attribuito a Gianfrancesco di Tolmezzo e il periodo di realizzazione potrebbe essere la fine del Quattrocento. La scoperta è stata del tutto casuale: nessuno poteva immaginare una sovrapposizione di intonaci e nei lavori di ristrutturazione interna della chiesetta si è trovato e lavorato con cura su uno strato che conservava questo tesoro. Sarà cura dei responsabili, ora, conservarne e ripristinarne l'originale immagine.

Una famiglia record

I fratelli e le sorelle Burello: da sinistra Luigi, Riccardo, Mario, Teresa, Gioconda, Olga, Anita, Maria, Angela, Egle, Virginia.

In occasione del 30º anniversario di matrimonio dei coniugi Ezio Comino e Egle Burello è stata data una gran festa in un capannone di proprietà dei coniugi stessi in località Tonzolano di Buia, dove è stato festeggiato anche l'87º compleanno di Maria, mamma di Ezio.

L'organizzazione è stata merito anche del fratello di Egle, Riccardo che è riuscito a radunare tutti i fratelli e sorelle con i singoli figli, cognati e nipoti, provenienti da tante località vicine e lontane.

La famiglia Burello, originaria di S. Salvatore di Maiano, è composta da ben undici fratelli e sorelle: Anita, Luigi, Angela, Maria, Mario, Olga, Egle, Teresa, Riccardo, Virginia, Gioconda che assieme ai loro congiunti hanno formato un gruppo di 120 persone di tutte le età.

L'incontro è stato aperto da una Santa Messa ed è continuato con una festa, cui ha partecipato tutto il paese e che è durata ininterrottamente per due giorni, allietata da un'orchestra musicale e una infinità di vivande.

Alla gioia di tutti ha partecipato anche Elio Pozzetto, fondatore e Presidente del Fogolâr furlan di Washington, assieme alla moglie Virginia Burello, arrivati per l'occasione dai lontani Stati Uniti e che assieme a tutti i parenti hanno potuto passare un ferragosto indimenticabile.

Il folto gruppo dei parenti Burello.

Un congresso di giovani dalle radici comuni

I «prof» friulani riuniti a Buenos Aires

La conferma di una sola possibilità nella conservazione del patrimonio etnico-culturale attraverso un confronto diretto tra identità di origine e identità di socializzazione nei paesi di emigrazione per le nuove generazioni di nostri corregionali espatriati è venuta, se ancora c'era bisogno, dal primo congresso di giovani professionisti che, da tutte le province dell'Argentina sono arrivati nella capitale per un incontro, primo nel suo genere, a discutere i problemi del loro essere di origine friulana ma ormai inseriti nella realtà di un nuovo Paese e di una nuova realtà economica, sociale e culturale in cui sono entrati i loro padri e loro sono cresciuti e scolarizzati. Si trattava di indentificare un ruolo in cui porsi come professionisti di origine friulana e di trovare quella dimensione umana e culturale che, senza dimenticare le proprie radici, poteva dare alla nuova generazione le proprie radici, poteva dare alla nuova generazione uno spazio umano di inserimento armonico ed equilibrato nel Paese di definitivo operare come protagonisti.

Conoscersi incontrandosi, come discendenza di un «popolo trapiantato» in Argentina: ma conoscersi come portatori di un nuovo ruolo che non è certo quello dei padri partiti dal Friuli, perché il loro livello è salito nella scala sociale e non hanno più nulla della prima emigrazione, avendo raggiunto collocazioni di alto grado nelle diverse espressioni della vita pubblica, in tutti i settori, come responsabili in categorie di cultura, di economia di professionalità; darsi una coscienza comune che, basandosi sulla stessa matrice, pone in grado di promuovere una nuova spinta alla solidarietà, alla reciproca corrispondenza di sostegno finalizzato ad una valorizzazione del loro operare come friulo- argentini, mirando a costituirsi, dato l'alto numero della loro presenza, come polo trainante nella società argentina, sono stati i due temi di questi giorni di lavoro dei giovani professionisti di origine friulana, convenuti a Buenos Aires a metà ottobre scorso.

La novità assoluta di questa iniziativa ha richiesto un anno di preparazione, per la ricerca dei giovani partecipanti su un territorio vastissimo e spesso tra gruppi e comunità friulane che non si erano mai messi in contatto tra loro, per la distanza delle località degli insediamenti friulani, per la difficile situazione economica e sociale che l'Argentina attraversa, particolarmente in quest'ultimo periodo e, soprattutto, per la non facile persuasione dell'utilità di questo, se si vuole ambizioso, progetto. Unire le forze intellettuali della nuova generazione emergente come nuova classe responsabile di un Paese in cui i padri non potevano pretendere di «contare» perché immigrati; dare a questi giovani di origine friulana la coscienza che, con la loro affermazione tecnico- culturale, possono e saranno la nuova classe dirigente del Paese in settori chiave, non era risultato da poco, quando veniva posto come obiettivo del convegno. Eppure questo è stato il pieno successo dell'iniziativa che, partita da un gruppo di giovani argentino-friulani ha saputo coagulare in un solo, intenso e prezioso congresso circa centocinquanta giovani da tutte le città dell'Argentina.

Gli argomenti del convegno sono stati dibattuti con una sorprendente vivacità di contributi e hanno dato all'insieme dei lavori la netta convinzione che questi giovani sentono profondamente la loro responsabilità in un Paese dove c'è una lunga e responsabile fatica di ricostruzione umana e materiale. Con il patrimonio di qualità essenziali e culturali ereditate dalle famiglie di origine e con il determinante contributo che hanno potuto ricevere dalla stessa Argentina, questi giovani si sono dati un quadro di un possibile futuro operativo, unito a precise definizioni deontologiche di professionalità, da realizzarsi insieme, con nuovi strumenti associazionistici, sulla base di uno statuto che l'assemblea ha votato all'unanimità. E che cosa ci si aspetti da questo primo incontro è stato affermato nella conclusione, quando si è affermato che è giunto il tempo di superare stretti orizzonti o campanilismi di gruppi per arrivare ad una strategia comune nella presenza e nell'azione di un nuovo movimento che non vuole affatto nascondere, anzi vuole esaltare la propria origine friulana, nell'accettazione del loro essere a tutto campo argentini e responsabili della loro società.

Il congresso, che si è svolto nel centro di Buenos Aires, era stato preparato con una meticolosa e perfetta organizzazione tecnica per le possibilità di lavori delle commissioni, per gli strumenti messi a disposizione dei partecipanti e per il rigore con cui si sono rispettati i tempi di marcia. Un'esperienza estremamente positiva che non mancherà di lasciare traccia per lo statuto approvato, per le linee tracciate e programmate in un prossimo futuro per l'ampia partecipazione da parte di tutti. Moderatore dei lavori un gruppo ristretto di giovani guidati dall'ing. Mario Bianchet, del Fogolâr furlan di Avellaneda di Buenos Aires: un gruppo che si era fatto carico di tutto e, lodevolmente, senza il tradizionale supporto della «vecchia» (ma si fa per dire!) generazione. Si trattava di un banco di prova per questi giovani professionisti di origine friulana, con idee chiare e obiettivi precisi. Sono arrivati con la solidarietà e la convinta adesione di tutti i partecipanti, a darsi la struttura di un movimento che, al termine dei lavori, ha eletto un consiglio direttivo: Claudio Scian, Enrique Venturuzzi, Mario Bianchet, Maria Cristina Cozzarin, Francisco Jacuzzi, Laura Tolazzi, Gladys Carla Rossi, Alfredo Valoppi, Carlos Londero, Aurelio Nassivera.

Alle tre giornate di lavoro ha partecipato il presidente della Confederazione delle Società friulane dell'Argentina, Daniele Romanini e, sempre a titolo personale e come uditori, molti presidenti di Fogolârs furlans dell'Argentina: per tutti è stata un'esperienza completamente nuova, una di quelle strade che devono essere tentate per dare continuità al nostro patrimonio umano e culturale in un'Argentina che dovrà arricchirsi ancora di più con il contributo della nostra gente nelle sue discendenze di grandi promesse. E questo Congresso lo ha certamente provato.

Il vice presidente di FnM comm. Renato Appi, l'ing. Mario Bianchet, il direttore di FnM dr. Ottorino Burelli e il presidente del Fogolâr Furlan di Avellaneda di B.A. al tavolo della presidenza del primo congresso dei giovani professionisti di origine friulana in Argentina.

In Argentina

Premiato un medico

Il dottore Eno Mattiussi, che attraverso le pagine di Friuli nel Mondo e le sue relazioni sull'emigrazione friulana in Argentina, è conosciuto nel mondo friulano, ha ottenuto una meritata distinzione nella sua carriera medica.

Mattiussi esercita la sua professione nell'Ospedale Rivadavia con dedizione e con alta professionalità. L'Associazione Medica della capitale argentina Buenos Aires gli ha conferito il Premio «Bernardino Rivadavia» premio che viene annualmente concesso ai medici che si distinguono per la loro dedizione agli studi di aggiornamento professionale e alle investigazioni scientifiche e per il disimpegno esemplare nell'esercizio della professione medica.

Mattiussi ha seguito, dopo la laurea in medicina, corsi universitari di specializzazione in cardiologia, per la cura delle affezioni cardiache, nel 1968. Si è quindi specializzato in medicina del lavoro nel 1976. Tra i premi conseguiti si possono menzionare la distinzione ottenuta dal ministero della salute pubblica della repubblica Argentina con il Premio «Samuel Molina» del 1960. Anche il Friuli, la terra dei suoi avi, in Italia, si è ricordato di Eno Mattiussi. Tarcento lo ha insignito del Premio Epifania, premio che viene dato ai benemeriti nel campo scientifico, culturale, artistico ai friulani che si distinguono in Patria e all'estero, nel 1984.

Al Centro friulano

I 36 anni di Santa Fe

Il Centro friulano di Santa Fe può giustamente andar orgoglioso di aver fatto conoscere la cultura friulana in terra argentina, valorizzando la lingua, le tradizioni, lo spirito dei pionieri che giunsero nella zona dal Friuli nel secolo scorso e in tempi recenti. Il Centro friulano ha saputo in questi anni riattivare i contatti con la terra d'origine, creando un flusso di simpatia, di amicizia, di collaborazione con tutti i friulani sia nella regione che nel mondo.

Per tutti questi motivi il trentesimo anniversario di fondazione del Centro ha avuto una degna cornice di manifestazioni, nella sua recente celebrazione, in giornata domenicale. L'insieme dei momenti celebrativi è stato coordinato dalla commissione direttiva, presieduta da Nestor Lenarduzzi. In mattinata la manifestazione di anniversario è cominciata con il ricevimento delle delegazioni friulane ospiti provenienti da Avellaneda (prov. di Santa Fe), da Paranà (Entre Rios), da Resistencia (Chaco), da Avellaneda, di Buenos Aires, da Rosario (Santa Fe) e da San Francisco (Prov. di Còrdoba). Ricevute le rappresentanze, si è svolta la gara di bocce dell'anniversario con animazione e bravura per l'assegnazione del trofeo celebrativo. È seguita una riunione fra i rappresentanti presenti della Federazione delle Società friulane della Circoscrizione di Rosario, associati alla nuovissima Federazione delle Società friulane dell'Argentina.

Un momento particolarmente intenso di devozione e di ricordi è stata la celebrazione della Santa Messa di ringraziamento per l'anniversario di costituzione del Centro friulano di Santa Fe e in suffragio delle anime dei soci e dei dirigenti deceduti. Vi hanno preso parte numerosi soci con le loro famiglie. Al termine del rito, si è proceduto alla benedizione da parte di don Attilio Rosso delle nuove costruzioni realizzate nell'ultimo anno, tra le quali anche un salone di trenta metri quadri, che verrà assegnato alla segreteria e agli uffici amministrativi delle diverse sottocommissioni degli sport, che hanno visto accrescersi il numero e l'entusiasmo dei concorrenti. Al pranzo sociale dell'anniversario di fondazione sono intervenuti circa seicento commensali, che hanno potuto gustare piatti della cucina friulana e della cucina argentina, con grande soddisfazione per il riuscitissimo abbinamento.

Erano presenti tra gli altri i rappresentanti dei diversi sodalizi friulani della Repubblica, le delegazioni dell'Ospedale Italiano, della Società Dante Alighieri, dell'Associazione «Unione e Benevolenza», il Centro Piemontese. Il Presidente del Centro Nestore Lenarduzzi ha porto il saluto dei friulani di Santa Fe ai convitati e ha in breve ricordato i motivi della manifestazione e le attività del sodalizio in questi trentasei anni di vita operosa. Ha preso quindi la parola il Viceconsole d'Italia a Santa Fe, Paolo Facino Perren, recando il saluto dell'Italia e suo personale.

Il Viceconsole ha elogiato l'attività culturale della comunità friulana e si è complimentato con i dirigenti e i soci del Centro friulano per l'opera svolta dalla Famèe furlane di Santa Fe.

La festa si è svolta con molta allegria; caratteristica tra i dolci è stata la torta di fine pranzo, dal peso di novanta chili, che aveva una decorazione che rappresentava la geografia del Friuli e dei personaggi friulani, realizzata da Anita De Gon, nuora del compianto e indimenticabile defunto presidente e fondatore del Centro friulano, Sergio Gon

Grande è stata la soddisfazione di vedere per la prima volta il nuovo coro del Centro friulano di Santa Fe incontrarsi con il pubblico, sotto la guida del suo direttore maestro Miguel Schmidt. Il coro, che ha messo in luce la bravura e l'affiatamento dei suoi coristi ha eseguito villotte friulane, canti popolari italiani, canti della Patria.

Il secondo coro che si è presentato alla ribalta è stato quello friulano di Avellaneda (Prov. Santa Fe), un complesso conosciuto a livello nazionale in tutta l'Argentina.

Le sue esecuzioni sono state applaudite e hanno riscosso molti consensi. I due cori hanno ottenuto una brillante affermazione. Accanto al canto anche la danza fa parte del folclore friulano ed è quindi entrato in scena tra gli applausi della folla il complesso tipico friulano di Santa Fe, nuova iniziativa del Fogolâr, inaugurato anch'esso per l'occasione del trentaseiesimo anniversario di fondazione del Centro. Anche qui il maestro Miguel Schmidt si è rivelato oltre che musico, esperto coreografo.

Un aspetto della sala del Congresso dei giovani professionisti di origine friulana in Argentina.

Scelta nuova

Gli ultimi cinque anni dell'Ente «Friuli nel Mondo»: 1983-1987

di MARIO TOROS

Quale responsabile principale di quest'ultimo esercizio quinquennale di Friuli nel Mondo — e con questo non voglio togliere nulla ai collaboratori che mi sono stati vicini, che anzi sono coinvolti nella mia stessa responsabilità, comunque venga giudicata — come presidente di questo nostro insostituibile strumento associativo, autentica intuizione dei nostri preveggenti padri fondatori, sento di dover aggiungere una sia pur breve ma sostanziale nota alla nostra assemblea di fine mandato, tenutasi nella nostra sede di Udine il 6 dicembre scorso.

Friuli nel Mondo non è quello di cinque anni fa: ed è questa l'osservazione che ho posto come premessa al bilancio consuntivo e alle prospettive dei prossimi cinque anni di esercizio. Nessuno si illuda che cinque anni siano trascorsi senza innescare una problematica tutta nuova e, per certi versi, preoccupante, difficile e, per qualche aspetto, anche determinante. Quello che capita o si consuma o si è obbligati a modificare o a sostituire oggi durante cinque anni, poteva in passato resistere per venti o trent'anni: e capita così che, senza poter sfuggire a precise responsabilità, in cinque anni ci si trovi costretti ad affrontare nuove realtà e nuovi problemi, a correre oltre certi traguardi ritenuti tranquilli, a cambiare metodi di lavoro o di presenza che sembravano collaudati e che le nuove condizioni rendono superati se non addirittura di danno.

Capita, questo, per ogni tipo di aggregazione sociale con qualsiasi finalità: più incidenza e più obbligo a cambiare, capita là dove gli interventi hanno come destinatario l'uomo nella sua globalità. Come al nostro Ente Friuli nel Mondo che ha come interlocutore l'uomo e il suo gruppo sociale; come al nostro operare che si pone al fianco di una società che, pur rimanendo con il marchio di friulana ad ogni parallelo, subisce e metabolizza tutti i cambiamenti del contesto sociale in cui opera. E non si tratta di cambiamenti soltanto cronologici o biologici, come il naturale fenomeno dell'invecchiamento: si tratta di mutazioni culturali, comportamentali, di costume e di modelli mentali.

Friuli nel Mondo ha l'obbligo di tener conto, molto di più e spesso come novità assoluta, di un suo reticolo di Fogolârs e di gruppi dove quello che valeva cinque anni fa, oggi deve essere rimeditato, ripensato e forse giudicato nella sua validità. Alcuni elementi sono eterni, come i sentimenti e i valori che hanno dato vita all'Ente e ai Fogolârs: il tessuto in cui sono cresciuti, l'umano e il sociale che oggi li fa vivere come operatori di friulanità, non è certo quello delle origini. E in questi cinque anni è stato o meglio si è dovuto registrare, se si voleva stare al passo con l'esterno pubblico e privato, tanto di nuovo.

Dal modo di presentarsi al modo di essere, dai rapporti con gli enti pubblici al discorso concreto dei fatti, dal sorgere di nuove condizioni all'obbligo di affrontare nuovi interlocutori. Una cosa è certa: Friuli nel Mondo è cambiato ed è certo che nei prossimi cinque anni cambierà ancora di più. E questa osservazione, a mio parere, si traduce in precise e perfettamente riconoscibili realtà.

C'è stata un'accelerazione netta di quella che possiamo dire «autocoscienza» dei nostri Fogolârs che, pur nella loro identità di origine, si interrogano sul loro presente e soprattutto sul loro futuro. Che si sia arrivati ad un momento che, con ogni probabilità, si rivela per molti segni determinante per il domani, è cosa su cui non si discute più: questi prossimi sono anni decisivi, se non altro per il problema della nuova generazione che non è più sulla soglia di casa, ma o entra o sarà difficile recuperare. Che altrettanto si abbia coscienza di un'obbligata modificazione dell'essere di ogni Fogolâr, ne parliamo come di una necessità quotidiana: molti hanno già deciso una nuova strada, se non altro come esperienza da tentare; gli altri si interrogano — e noi con loro — sul come dare sostanza nuova ad una struttura che sta invecchiando e che non si vuol lasciar morire soltanto per pigrizia o per rassegnazione.

Cinque anni fa il problema poteva sembrare lontano: oggi ci sta di fronte come responsabilità diretta e, vale la pena ripeterlo, soprattutto per la nuova generazione.

Sono cambiati gli atteggiamenti operativi da parte dell'Ente e da parte dei singoli Fogolârs: e mi permetto di chiedere a tutti una retta interpretazione di tutto ciò. Se fino a qualche anno fa il cammino di Friuli nel Mondo e dei Fogolârs era semplice, senza necessità di articolate e onerose operazioni e si poteva avere la tranquillità di uno stare assieme non inquinato da personalismi, da concorrenze, da divisioni interessate, oggi il terreno si è fatto scabroso, quasi sul punto di essere conteso, ben lontano da quell'unione che ben era stata definita dai nostri padri «Friuli nel Mondo». Ed è inutile recriminare o ripetere lamenti che, ora come ora, non servono a nulla: le cose sono come sono e il ritorno ad una perduta unità di spiriti e di opere del nostro mondo friulano sparso in cento Paesi, almeno per adesso, si allontana, quando non si profilano, a ben guardare, nuove fratture. Ed è un male innegabile: ma è con questa realtà che dobbiamo fare i conti. Non sembri troppo impietosa un'affermazione come questa: siamo sul terreno di una forzata competitività, quando dovremmo essere su quella della collaborazione. Questi ultimi cinque anni si sono fatti autentici documenti di questo malessere che non giova a nessuno, ma che c'è e che opera, sia in Regione che, soprattutto fuori. E l'Ente deve prendere atto di questa situazione: non certo rimanendo su vecchi schemi, ma creandosi nuovi spazi, nuovi rapporti, nuovi modi di essere presente nei suoi Fogolârs che, a loro volta, hanno l'obbligo di scelte innovative, sia pur nella continuità. Le iniziative di cinque anni fa, valide fino allora, mostrano logoramento e spesso sapore di vecchio, se non di anacronistico: l'Ente ha preso o almeno tentato nuovi percorsi e, dobbiamo dirlo a bilancio di cinque anni, in questo tentativo ha trovato quasi sempre comprensione e collaborazione. Che anzi, i Fogolârs spesso autonomamente si sono fatti loro stessi pionieri di questo modo nuovo di porsi all'interno e all'esterno del loro essere.

Guardando al futuro non è possibile sottrarsi ad alcune indicazioni che attendono l'Ente Friuli nel Mondo, per anni tutt'altro che di facile scorrimento. È possibile e realistico affermare che si attendono traguardi nuovi e radicali trasformazioni di rapporti con i Fogolârs, dei Fogolârs nella loro presenza e nel loro operare, degli strumenti con cui legare e far crescere un'attività diversificata. Tenendo presente che i prossimi cinque anni si possono prevedere, come momento di transizione da una generazione all'altra, il primo e irrinunciabile compito sarà quello di un rinnovamento non soltanto e non tanto strutturale del lavoro associativo, quanto del «materiale umano», se così ci si può esprimere, che dovrà gestire un tempo decisamente nuovo e per tanti aspetti radicalmente diverso dal passato. La nuova fisionomia del Fogolâr, e parallelamente di Friuli nel Mondo, si sta configurando già con il nuovo termine fino adesso usato per i nostri soci: la parola «emigrato» diventa sempre più stretta e riduttiva se si vuol comprendere la realtà dei sodalizi e del loro collocarsi nel contesto socio-culturale in cui operano.

E basta questo accenno per far nascere tutto un impegno sul molto che è già cambiato e sull'accelerazione che sta portanto irreversibilmente — e positivamente — Ente e Fogolârs verso nuove strategie e nuovi modelli: i rapporti culturali, le iniziative parallele di scambi economici e di conoscenze tecniche e professionali tra Friuli dentro i confini storici e Friuli «organizzato» e coscientemente vivo al di fuori di questi confini, in tutto il mondo, saranno obblighi vincolanti la diversa concezione di un operare che ci viene imposto. La domanda di cultura — e nella parola è implicito il senso di uno scambio a tutti i livelli, da quelli economici a quelli accademici, quest'ultimi come primo impegno del prossimo anno — la domanda di cultura sta diventando prioritaria: sono la nuova identità dei Fogolârs e la nuova generazione a richiedere questa strada privilegiata che, in un mondo avviato al Duemila, non può essere evitata e sarebbe negativo ogni ritardo su questa direzione.

L'Ente necessita di una seria riflessione su un ruolo che, estremamente positivo fino a questi anni, comincia a sentire la pesantezza di un troppo lento aggiornarsi: se è vero che l'emigrazione è cambiata e sono cambiati tutti i Paesi dove questa nostra emigrazione ha piantato radici, sarebbe assurdo che una pigrizia incosciente o una imprevidenza ottusa, se non colpevole, ci tenesse fermi a schemi superati, a metódologie anacronistiche e anche a contenuti ormai sterili e fossilizzati. E questo lo si deve dire senza che vengano per nulla incrinati gli ideali di Friuli nel Mondo, la volontà di quanti l'hanno voluto e fatto crescere, i valori che hanno ispirato le prime stagioni e che, ancora intatti, sono l'anima di ogni anniversario di venti, trenta o sessanta anni di fondazione, come sta celebrando la Società friulana di Buenos Aires in questi giorni. A queste scadenze diamo il valore di un riconoscimento e di una gratitudine per il passato, ma non possiamo non impegnarci per un domani che, nella continuità dei valori e degli ideali, sarà necessariamente nuovo e diverso.

Dalla nuova generazione di friulani nel mondo proviene domanda di cultura.

Bilancio di una gestione

1983-1987: un quinquennio di presidenza Mario Toros. Facciamo il bilancio, morale e materiale, di questi cinque anni che si sono dimostrati veramente attivi e, se guardati nell'ottica di un confronto che il nostro Ente è sempre chiamato a fare, notevolmente abbondanti di risultati. Dirlo in termini positivi non costituisce autocompiacimento ma soltanto constatazione di una positiva continuità che, senza tradire il passato, ha saputo inserirsi nel nuovo con grande entusiasmo. Friuli nel Mondo deve un ringraziamento sincero ad ambedue i responsabili, che a metà del quinquennio, si sono succeduti alla direzione dell'Ente: a Vinicio Talotti, che ha dato il suo generoso contributo per tanti anni ad una fatica quotidiana, va la riconoscenza di tutti per il suo tenace impegno e una dedizione che nessuno gli può negare. A succedergli è stato chiamato Ottorino Burelli che già dal 1970 ci era vicino e che dal novembre 1982 lavorava a tempo pieno come responsabile dei servizi culturali di Friuli nel Mondo. Un cambio in cui siamo stati, se così si può dire, fortunati per la naturalezza con cui è avvenuto e per la facilità con cui si è potuto mantenere la continuità dei nostri rapporti con tutti i Fogolârs.

Che cosa fa Friuli nel Mondo

Il lavoro quotidiano dell'Ente «Friuli nel Mondo» spesso non è conosciuto o quanto meno è sottovalutato; in questi ultimi cinque anni si è andato ingrossando e allargando in maniera talvolta preoccupante, se appena si pensa che dieci o quindici anni fa l'Ente poteva contare sullo stesso personale e se si aggiunge che, praticamente dall'autunno 1985 si lavora con una unità in meno.

Si tratta dei rapporti con i centocinquanta Fogolârs di tutti i continenti che si rivolgono agli uffici e al loro personale per tutte le loro piccole o grandi esigenze: dal libro per una scuola di italiano alla sollecitazione per una pratica di lenta evasione burocratica; si tratta di tutte le scadenze e feste annuali che i sodalizi celebrano sempre con il sostegno dell'Ente. A questi appuntamenti nella più frequente misura consentita si cerca di presenziare, se non altro con gesti significativi ma sempre concreti; si tratta di una serie pressoché ininterrotta di passaggi amministrativi obbligati per la presentazione, la documentazione e la rendicontazione di ogni iniziativa che coinvolga l'intervento regionale — e Dio solo sa le fatiche e gli sforzi per far quadrare le carte anche per una semplice sovvenzione di cinquecentomila lire! — si tratta di migliaia di lettere che riempiono il nostro protocollo e che vanno poi archiviate con metodo e con sicura documentazione; e c'è il quotidiano venire e tornare da tutti i Paesi di migliaia di emigrati che trovano nella nostra sede un punto fisso del loro rientro temporaneo in Friuli e quando vengono — con tanta nostra gratificazione — sono ore che a loro vengono dedicate con generosità, perchè sono nostro dovere e graditissimo tempo offerto, perchè la sede di Friuli nel Mondo è la loro casa; e c'è la serie infinita di richiami telefonici per un colloquio che non si riposa mai, in ogni parte di mondo. Sommate queste e altre attività di grandi progetti annuali che richiedono mesi di preparazione, ne esce un quadro sconcertante di impegni che soltanto chi ci vive dentro riesce a capire e a valutare. Ma questo è quello che vogliamo mantenere per il nostro Ente e che dobbiamo incrementare, anche con maggiori disponibilità di mezzi e di strutture. Questa è la nostra vita, al di là delle grandi manifestazioni di circostanza.

Un breve accenno al nostro giornale: breve perchè tutti lo conoscono e tutti ne seguono il volto e i contenuti. In questi cinque anni ha cambiato veste e, per quanto ci viene permesso dalle possibilità, ha cercato nuove collaborazioni e nuove materie. Del giornale parlano i nostri oltre dodicimila abbonati che lo attendono come un appuntamento: il suo costo è lievitato come tutto il livello di vita; non osiamo fare previsioni sulla sua espansione, ma ci teniamo a riaffermare che resta sempre il nostro fiore all'occhiello, documento storico dell'Ente e dei problemi dell'emigrazione friulana in questi ultimi quarant'anni. Nel febbraio del 1988 uscirà il 400° numero di un mensile che è stato e rimane voce autentica di un Friuli disperso in tutto il mondo.

CONVEGNO ANNUALE EMIGRATI ZOPPOLA 27 LUGLIO 1986

Fogolar Furlan Aprilia 50° ANNIVERSARIO FONDAZIONE di APRILIA SETTIMANA FRIULANITÀ

12-19 luglio: settimana di friulanità ad Aprilia.

Istituto di Storia

Dopo una partenza di forte impegno nei primi due anni 83-85, quando è stato pensato, ufficialmente riconosciuto e costituito nel suo primo e già ricco nucleo iconografico e documentaristico, l'Istituto di Storia dell'emigrazione friulana del nostro Ente, ha subito un rallentamento che in questi ultimissimi tempi segna decisamente il passo. Eppure, senza che io abbia bisogno di riconfermare la generosità e l'intuizione di chi l'ha voluto e sviluppato, si tratta di un ramo e di una presenza che qualifica il nostro lavoro e che tutt'ora presenta ampie e ricche iniziative che si potrebbero realizzare.

Il motivo di fondo di questo stallo va cercato principalmente — ma non esclusivamente — nella mancanza di fondi specifici per questo lavoro che esige ricerca, metodologia non certo improvvisata e personale che si possa dedicare, sia pure a tempo determinato ma con scadenze programmate. Eppure è un campo in cui si dovrà riprendere attività e produttività, con un piano che, finanziato con una certa larghezza, potrebbe portare a risultati di grande importanza. Si dovrà arrivare all'acquisizione di collaborazioni esterne, con un disegno di pazienza che tenga conto della reale fattibilità di singoli progetti, di precisi segmenti da unificarsi secondo un obiettivo finale che può essere un insieme di monografie, all'interno e all'esterno del Friuli, per una conoscenza scientifica del fenomeno emigrazione, del suo evolversi storico, delle conseguenze nel passato e delle realtà che ha originato nei Paesi di definitiva permanenza.

A partire dal primo esercizio dell'ultimo quinquennio (programmazione avvenuta nella chiusura del 1982) Friuli nel Mondo ha dato vita alla realizzazione dei progetti previsti dalla programmazione regionale annuale, sui fondi stanziati per l'emigrazione. Come è noto, un piano annuale viene predisposto anno per anno, in base alla legge regionale 51/80, con la ripartizione di quote finalizzate alla realizzazione dei vari interventi e dei relativi benefici a cui possono ricorrere le associazioni riconosciute «di interesse regionale» per la loro attività a favore dei propri sodalizi. Friuli nel Mondo, con ragionata e soprattutto rigorosa documentazione, ha creduto opportuno iniziare due strade che ancor oggi ritiene valide, privilegiando questi percorsi, senza dimenticare tutte le altre opportunità ed occasioni che potevano presentarsi come utili ai nostri sodalizi.

Il primo e ininterrotto progetto che si ripete ogni anno è finalizzato ai soggiorni giovanili di un mese in Friuli, programmati secondo criteri e con contenuti culturali e, per buona parte anche turistici: l'obiettivo principale rimane la scoperta e l'avvicinamento dei nostri giovani, figli di emigrati ma scolarizzati all'estero, alla terra d'origine, alla conoscenza del gruppo etnico di radice. Si tratta di dare volto, per chi ha sentito soltanto parole, un volto concreto del patrimonio che non possiamo perdere con l'avvento della nuova generazione. I soggiorni realizzati per gruppi nazionali in un primo tempo e a raggio internazionale in un secondo tempo (1986-1987) ci hanno dato la conferma che è possibile un recupero intelligente della friulanità nell'ambito dei nostri sodalizi all'estero: Stati Uniti d'America, Venezuela, Canada, Australia, Europa, Uruguay e soprattutto — e per evidenti ragioni storiche e di massiccia presenza — Argentina sono stati i Paesi da cui sono venuti circa duecento giovani, a partire dal 1983. Di maggiore utilità, per lo scambio e la conoscenza delle diverse realtà, si sono rivelati gli «incontri internazionali della gioventù friulana» che l'Ente, in maniera autonoma e senza ricorrere a intermediari, ha saputo gestire. Il ritorno effettivo in termini di produttività, come risultato di questi soggiorni giovanili non può essere certo misurato con scadenze immediate: una cosa è possibile affermare, sulla base di riscontri immediati, ed è l'entusiasmo, la felicità di questi giovani che concordano sul fatto che questo Friuli, questa friulanità dei padri e dei Fogolârs non è mitologia di infanzie perdute nei racconti dei genitori ma felice realtà, invidiabile mondo umano e culturale di cui dichiarano di essere arricchiti, quasi una seconda cittadinanza destinata al loro spirito e alla loro anima.

Il secondo filone privilegiato ai progetti che il nostro Ente ha voluto mantenere operante in questo quinquennio è stato il soggiorno offerto gratuitamente ad anziani che, almeno da vent'anni non rientravano in Regione: emigrati anziani che, per diverse circostanze sfortunate o per il semplice fatto di trovarsi in condizioni di disagio economico, non possono permettersi il ritorno alla loro terra. Sono un mare di gente anonima che troppo spesso viene dimenticata dietro l'emergere di pochi: nostri corregionali finiti nella media di Paesi oggi in tragiche situazioni sociali, con pensioni al limite della sopravvivenza ai quali il regalo di un viaggio gratuito, di qualche giornata di riscoperta del Friuli dei loro anni di adolescenza e giovinezza, costituisce felicità da lacrime: sono venuti, con queste nostre iniziative, e naturalmente con il contributo regionale che rimane insostituibile, dagli Stati Uniti d'America, dall'Uruguay, dall'Australia, e, particolarmente per le ragioni ben note, dall'Argentina. Quasi un centinaio soltanto in questa ultimissima stagione. E crediamo che sia e si confermi un operare di nobilissima dignità, qualsiasi prezzo comporti per noi e per la Regione: quelli che riusciamo a raggiungere, sono parti del nostro vivere popolare più umano e più dovuto.

In questi cinque anni abbiamo realizzato una specie di miracoloso filo d'oro che ha legato quasi tutti i Paesi della nostra presenza all'estero e, in buona parte, in Italia: la Mostra itinerante della Civiltà friulana di ieri e di oggi. Realizzata con i fondi dell'Assessorato regionale della cultura, possiamo ben dire che ha trovato nella nostra organizzazione l'unica strada per ottenere il successo che l'aveva collaudata nella sua vernice a Villa Manin di Passariano. In cinque anni, ha percorso il giro del mondo: e potrebbe sembrare retorica definire trionfale la sua affermazione ovunque abbia fatto sosta. Il commento più frequente, nelle grandi capitali e nelle sedi più prestigiose è stato: Mai nessuna regione italiana si è presentata con tanta bellezza all'estero. Sono parole di ambasciatori e altissime personalità culturali e politiche del mondo dove i friulani erano, e sono ancora, conosciuti quasi sempre soltanto per il loro lavoro.

La mostra ha iniziato il suo itinerario nel Canton Ticino, a Bellinzona, per poi seguire la strada del mondo: San Gallo, Bruxelles al Palazzo della Comunità Economica Europea, Montreal, Toronto, New

I nostri ci

La civiltà friulan

Mostra della Civiltà Friulana all'Università di Basilea (Svizzera) (27 ottobre - 14 n

nque anni

York, Sudbury, Vancouver, Caracas, Valencia, Buenos Aires, Mendoza, Sydney e Melbourne; poi di nuovo di Italia ad Aprilia, a Torino a Milano e in Europa a Basilea e a Strasburgo e, la più recente, appena chiusa e soprattutto non ultima, a Montevideo nell'ottobre scorso. Per i Fogolârs furlans che hanno avuto la fortuna di ospitare questa eccezionale occasione di cultura friulana — ma si potrebbe dire benissimo mitteleuropea — è stato un avvenimento di risonanza nazionale. L'Ente, dopo questa esperienza che ha comportato il totale rifacimento del materiale originario e la riedizione in veste completamente rinnovata del catalogo, vera antologia della storia e della cultura — civiltà, appunto! — del Friuli, ha acquisito un patrimonio che sarà ben sfruttato per ancora diverso tempo.

La Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, nella tre-giorni del 27, 28 e 29 settembre 1985 ha celebrato la sua terza conferenza dell'Emigrazione. A questo avvenimento, accanto a personalità del governo nazionale e regionale, hanno dato contenuto centinaia di nostri corregionali provenienti da tutto il mondo, in rappresentanza di gruppi e sodalizi organizzati o in qualità di esperti. I lavori si sono rivelati una completa panoramica sul mondo dell'emigrazione vecchia e nuova, sulla vasta problematica di un'emigrazione cantieristica e sugli interrogativi di un prossimo domani per le nostre comunità operanti fuori regione. Dire quale sia stato il nostro contributo in termini quantitativi e soprattutto qualitativi, anche a pubblicazione avvenuta degli atti, ci riesce difficile: vogliamo però ricordare che, a quell'assise a Grado, eravamo una maggioranza, come eravamo stati maggioranza nel periodo precedente e preparatorio con le «pre-conferenze», da dove sono usciti documenti e mozioni di rilevanza fondamentale. Non saremo noi a farci lode di un apporto sostanziale per questo «congresso internazionale della nostra emigrazione»: commetteremmo però un torto estremamente ingeneroso nei confronti di quanti hanno dedicato tempo e intelligenza per il successo di questi lavori. E ci riferiamo a tutti i Fogolârs, ai loro incontri di studio e a quanti li hanno seguiti in questo periodo di consultazioni di grande e riconosciuto e rigoroso impegno sociale.

Alla vigilia della terza conferenza regionale dell'emigrazione, convocata e realizzata a Grado, Friuli nel Mondo ha trovato l'occasione per un'assemblea dei propri soci, quale mai era stato possibile. A questa assemblea erano presenti tutti i rappresentanti dei Fogolârs furlans del mondo: alla relazione del presidente e all'esposizione della situazione economica allora realisticamente precisa, si è abbinato un dibattito che ha visto la partecipazione di numerosi presidenti di sodalizi, soprattutto di quelli più lontani, che difficilmente potranno avere un'altra occasione del genere. Ma al di là del dibattito, quell'assemblea è stata una prova indubbia dell'unità e della solidarietà che legano l'Ente Friuli nel Mondo a tutti i Fogolârs, all'insegna di valori fondamentali che nessuno ha messo in discussione. Ancora una prova, se c'era bisogno, che la friulanità, nel nostro Ente, non accetta divisioni geografiche fittizie e ingiustificate: di qua e di là del Tagliamento — così è stato ribadito — c'è un solo popolo e una sola cultura che vuol vivere e continuare in un'unità mantenuta, valorizzata e, con utti i mezzi possibili, tramandata alle nuove generazioni.

Un'assemblea, quella di Grado, certamente storica per la totalità delle presenze degli «aventi diritto» e straordinaria, anche se non nel significato statutario del termine.

Per una più razionale collaborazione tra Ente e Fogolârs, tra iniziative promosse dal centro e attività promosse e realizzate nei sodalizi; per uno sforzo capillare di rendere più trasparenti e nello stesso tempo più organici i rapporti operativi tra Ente e comunità organizzate, si è data realtà a convegni di lavoro e di studio specificatamente dedicati alla reciproca chiarificazione di compiti, con definizione delle rispettive competenze e della normativa regionale in materia di emigrazione. È stata, questa iniziativa, una felice occasione per dare informazione a tutti i rappresentanti dei sodalizi all'estero circa il ruolo e la collocazione e le finalità di un lavoro di solidale interelazione, sempre più necessario nel proliferare di movimenti e di atipici orientamenti associativi. I convegni di questo preciso contenuto, realizzati sempre in collaborazione con il Servizio autonomo dell'emigrazione, sono stati frutto di un originale lavoro programmato e finanziariamente sopportato a pieno titolo dal nostro Ente, che ha dato così inizio ad una specie di nuovo dialogo diretto con i Fogolârs: si sono tenuti per ambiti omogenei, in Svizzera a Locarno, in Europa CEE a Strasburgo, in Argentina e Buenos Aires e in Australia ad Adelaide. Il risultato può essere un giudizio di netta positività, se non altro per una più stretta vicinanza tra i Fogolârs partecipanti e la posizione dell'Ente nei loro confronti.

a di ieri e di oggi

vembre 1986)

Le Federazioni dei Fogolârs

Da qualche parte è tornata alla ribalta la proposta di ufficializzare la costituzione delle Federazioni nazionali di Fogolârs con la qualifica (e rispettiva collocazione) di «socio di diritto dell'Ente». È stato un problema di questi cinque anni e se anche può sembrare una nota marginale, offre l'occasione per ribadire la corretta e sicura interpretazione delle volontà originali dello statuto di Friuli nel Mondo che indica, come diretti e unici interlocutori dell'Ente «i Fogolârs regolarmente costituiti». Il riconoscimento ufficiale delle Federazioni si tradurrebbe in una operazione decisamente sfavorevole per i singoli sodalizi che si troverebbero ad avere una specie di «filtro» difficilmente superabile, se una federazione venisse riconosciuta statutariamente come intermediaria tra Ente e comunità: soprattutto per i Fogolârs più deboli e in via di espansione.

A parere della giunta esecutiva, a cui è stato sottoposto il problema, resta ancora valido e da conservarsi, proprio per l'autonomia del Fogolâr, il rapporto diretto tra Friuli nel Mondo e singolo Fogolâr.

Questo non toglie che si riconosca l'utilità e l'opportunità della costituzione di un organismo di secondo grado, quale una federazione di gruppi organizzati, che abbia il compito di coordinare, di unificare operativamente e di sostenere i Fogolârs particolarmente in Paesi dove le iniziative dei friulani vogliano trovare un punto di riferimento a livello nazionale: e per questa federazione c'è, da parte dell'Ente, un'accettazione e un riconoscimento di fatto, anche dotato di un'autorevolezza che la indica per molti versi quale portavoce di un problema o di un'esigenza che la base vuol rafforzare con l'unanimità dei consensi, quasi ufficializzandone la rilevanza. Ma la federazione, qualsiasi federazione in qualsivoglia Paese rimane giuridicamente un fatto interno e non è ipotizzabile, nemmeno a livello di proposta, che si inserisca come «punto intermedio» tra Ente e Fogolârs: Friuli nel Mondo rimane unica sede a cui riferirsi, quando ne abbia espresso l'adesione, per ogni sodalizio e questa posizione sta decisamente a favore e a garanzia dell'autonomia e della libertà di gestione operativa di ogni Fogolâr. Anzi, è la sola garanzia per la libertà del singolo Fogolâr nei suoi rapporti con l'Ente, con la Regione e con qualsiasi altra istituzione.

L'assessore regionale all'Emigrazione, avv. Vinicio Turello, tiene la relazione di base.

Nuova sede

Nel novembre 1982, Friuli nel Mondo, da tempo mortificato in una sede ormai incapace di sostenere perfino gli archivi della sua storia e certamente inadeguata per qualsiasi sviluppo di attività, ha scelto e deciso un trasferimento di sede che si è rivelato, pur nel suo maggior onere finanziario, indispensabile.

C'era da iniziare un nuovo periodo di lavoro, facilmente prevedibile in base alle indicazioni della nuova legge regionale, e dalle poche stanze di via D'Aronco era inimmaginabile poter partire con attività che comportavano spazi di lavoro materiale e di capacità ricettiva più efficienti. Si è trovata la sede di via del Sale che si è rivelata ideale per un suo ottimo collocamento nel centro di Udine, facilmente accessibile per chiunque, capace per lo spazio di «contenitore» materiale ed estremamente razionale per i diversi settori di attività che l'Ente ha ampliato, aumentato, rinnovato e creato con nuovi progetti.

Al di là della sua felice posizione, la nuova sede ha consentito il crescere di una dignità che può dirsi, nel suo funzionale disporsi di spazi operativi, anche sicuro punto di ricevimento per qualsiasi occasione si presenti, anche di importanza internazionale. Il «costo», come spesa corrente di affitto può sembrare oneroso, ma la «rendita» indiretta che se ne ricava porta ad un netto bilancio positivo che, fino ad oggi, è stato sopportato senza fatica, diremmo anzi con buona giustificazione. Nella nuova sede è stato installato un servizio utilissimo di telex e si sta portando a termine, per le varie operazioni da modernizzare, un lavoro di computerizzazione della situazione e dei dati che più sono necessari ai fini di una proiezione nel futuro.

I miracoli del «Made in Friuli» in giro per il mondo

Quando una piccola impresa fa grandi progetti

Da Fontanafredda la diga per Cernobyl

di ALBERTO PAPUZZI

Casagrande spa, fondata nel 1963, specializzata in macchine per ingegneria geotecnica, trecentocinquanta dipendenti, sessanta miliardi di fatturato, stabilimento modello a Fontanafredda, a nove chilometri da Pordenone, capoluogo di una provincia che era famosa per i frigoriferi e le lavatrici.

La Casagrande è l'azienda che, nella primavera 1986, dopo Cernobyl, costruì una diga sotterranea per isolare la centrale nucleare: quattro chilometri di bentonite e cemento, lavorato alla profondità di cento metri. Era l'unica azienda nel mondo in grado di fornire le macchine, la tecnologia, il «know how», i tecnici, i tempi da primato, di cui i sovietici avevano bisogno. Per la cultura industriale friulana fu come vincere un Nobel.

Il mondo della piccola impresa, o piuttosto medio-piccola, assomiglia in Italia a un universo in trasformazione dopo il Big Bang. La crisi dell'apparato della grande industria (fine Anni Sessanta) e una domanda differenziata di beni di consumo (a partire dagli Anni Settanta) hanno fatto esplodere le costellazioni della piccola industria; i primi a restare a bocca aperta sono tutti quegli economisti che avevano parlato di indotto, di assistito, di economia sommersa.

La piccola e media impresa di questi Anni Ottanta rappresenta invece «sia la coda sia la testa della cultura industriale italiana», come dice Gianni Bravo, vice presidente di «Mondimpresa». «La coda perché in effetti molta piccola impresa vive al confine del respiro industriale, è cultura adattiva; la testa perché in alcuni casi ha registrato una spettacolare avanzata ed è diventata cultura d'élite».

«Il sommerso è solo la parte scassata della piccola impresa», conferma Arnaldo Bagnasco, sociologo all'Università di Torino, considerato uno specialista degli studi in materia. «La piccola impresa, anche se resta un'economia periferica, nel senso che non può sostituire il ruolo della grande industria, tuttavia è un pezzo d'Italia che si mette in moto, un'altra faccia, un'altra dimensione del caso italiano, che ha suscitato e suscita l'interesse e l'attenzione degli studiosi stranieri».

È la cultura della produzione flessibile contrapposta alla cultura della produzione di massa: uno spartiacque tra Le due vie dello sviluppo industriale, come suona il titolo di un saggio che due americani, Michel J. Piore e Charles F. Sabel, hanno dedicato soprattutto alla piccola impresa italiana (in libreria a giorni, con prefazione di Bagnasco nel catalogo della Isedi).

La Casagrande spa fa parte appunto delle imprese che operano alla testa della cultura industriale italiana. In questo senso non è rappresentativa della situazione media del settore; è un vertice, un caso che indica una possibile linea di tendenza.

Identikit. L'area della Casagrande è occupata da una serie di capannoni ciascuno di duemila o tremila metri quadrati, attrezzati con macchine a controllo numerico e impianti completamente automatizzati per produrre, a ciclo completo, partendo dai laminati, macchine come una gru a cavalletto su ruote gommate che solleva fino a 120 tonnellate, usata per l'autostrada Jeddah-Mecca, o una fresa capace di lavorare alla profondità di cento metri, come quelle usate a Cernobyl, o impianti completi per tubi e canaline, realizzati chiavi in mano in Canada, Australia, Africa.

In questi spazi, ampi, aperti, dove dominano il giallo e il cobalto, la densità di operai è ridotta al minimo: in media uno ogni duecento metri quadrati. Salvo una percentuale, molto ridotta, di gente occupata in mansioni di carico, questi operai, sia da soli, sia in squadra, agiscono come un piccolo artigiano, senza stazioni fisse di lavoro, senza controllo di tempi e produzione. A ogni singolo e ogni squadra spetta la responsabilità di un intero ciclo lavorativo.

Al centro dello stabilimento, la palazzina degli uffici è un originale montaggio: una torre di acciaio e vetro su una vecchia cascina riattata. Un mix che è un simbolo. Perché la campagna della piccola proprietà e delle grandi famiglie che vivevano sul podere, gestendolo come si gestisce una piccola azienda, maturando esperienze di mercato e capacità imprenditoriali, questa campagna ha reso possibile lo sviluppo della piccola impresa italiana.

È il cosiddetto Nord-Est, dalla Toscana al Veneto, dall'Emilia al Friuli, fuori dal triangolo industriale e dalle sue aree di influenza, che ha fatto nascere sia una figura classica di imprenditore, ex contadino, ex operaio, ex artigiano, sia una manodopera inizialmente a basso costo, perché garantita dal reddito agricolo, nonché dotata di polivalenza, perché abituata a occuparsi un po' di tutto. Un mondo sociale e percorsi esistenziali che vediamo fotografati nella storia personale di Bruno Casagrande, cinquantasei anni, di Vittorio Veneto, tre figli, uno dei quali già in azienda, fondatore, proprietario e amministratore unico della Casagrande spa. Figlio di un capomastro, ha iniziato a lavorare a quattordici anni, era capocantiere a ventidue, piccolo imprenditore a trentuno.

Oggi Bruno Casagrande è titolare di oltre trenta brevetti industriali, tratta con governi e appaltatori pubblici di tutto il mondo, guida uno staff dove non c'è un cinquantenne. Il segreto del suo successo? L'organizzazione aziendale.

Vediamo. Innanzitutto la Casagrande produce esclusivamente su commessa. «Facciamo macchine su misura, come un sarto fa gli abiti», dice l'ingegnere Giorgio Visentini, direttore generale. In secondo luogo, ha battuto la strada di una totale internazionalizzazione: il 60 per cento della produzione è destinato all'estero, con rappresentanze negli Stati Uniti, in Unione Sovietica, a Hong Kong e in Argentina, oltre che in tutta Europa.

A livello tecnico-commerciale, l'azienda è articolata in cinque divisioni: macchine per fondazioni, impianti per tubi, gru per l'edilizia, officine metallurgiche ed ecosistemi per interramento di rifiuti solidi (accoppiando la tecnologia dei tubi con quella delle fondazioni terra).

Bruno Casagrande

Questi cinque bracci, responsabili dei mercati e dei prodotti, confluiscono in un apparato produttivo centrale, che acquista i materiali, fabbrica i pezzi, si occupa almeno in parte del montaggio, gestisce i problemi amministrativi e finanziari, come un grande tubo in cui da una parte si infilano le materie prime e i disegni dei progetti, dall'altra escono i prodotti commissionati.

La novità sono i ruoli che questa organizzazione stabilisce. Ogni divisione opera come una piccola società di ingegneria che si rivolge alla struttura produttiva come a un fornitore; per cui la struttura tratta le divisioni come dei clienti a cui vende i propri prodotti, mentre le divisioni sono responsabili non solo del rapporto con il cliente vero, ma anche di preventivi, costi, profitto, «perchè i costi, dice Visentini, nascono sul tavolo da disegno del progettista. Quella del costo della manodopera è ormai una vecchia cultura: il progetto è il vero responsabile dei costi».

Dentro questi scenari si riconosce un elemento fondamentale di ciò che chiamiamo cultura industriale: la cultura del mercato, quindi della competizione. «Nella piccola impresa il mercato è più vicino e tutti si sentono sulla stessa barca», dice Bagnasco. Qui siamo un passo avanti: l'organizzazione aziendale della Casagrande funziona solo a patto che l'azienda stessa sia concepita come un insieme di mercati reciproci. Visentini dice: «Non è il profitto che conta ma la soddisfazione del cliente»; alla domanda chi sia il cliente, la risposta è: «Il reparto che sta a valle del tuo».

Un altro elemento: concepita come un assemblaggio di tanti artigiani, la Casagrande accentua il peso del soggetto rispetto al processo produttivo, secondo una logica sintetizzata da Visentini: «L'azienda funziona quanti più sono i cervelli che funzionano». Proprio l'esaltazione del soggetto fa dire a De Rita che «la cultura industriale è ormai la cultura sociale del nostro paese». Infatti si assiste «a un continuo recupero di identità e di potere da parte dell'impresa, della famiglia, dell'individuo». In questo senso, i valori d'impresa avrebbero vinto «sull'assistenzialismo, sul collettivismo, sull'ideologia del gruppo, sull'appiattimento sindacale».

Quanto durerà questa situazione apparentemente felice? L'impresa medio-piccola è minacciata sia dagli scricchiolii delle Borse'sia dalla sua stessa evoluzione, nel senso che crescere troppo può risultare un boomerang. È una sfida. Per la Casagrande come per quelle altre piccole imprese che sono, avanguardie tecnologiche di capacità imprenditoriale.

Boom per la Asem

la piccola Apple cresciuta a Buia

Con Olivetti e Ibm non accennano neanche il confronto. Ma coltivano grandi ambizioni. I cinque soci della Asem informatica, una piccola società di Buia che produce personal computer sognano di diventare la terza forza del settore sul mercato italiano. Un obiettivo tutt'altro che lontano. Nata sei anni fa, nel 1981, per iniziativa di quattro giovanissimi (all'epoca avevano 24 anni), la Asem, presieduta da Renzo Guerra, copre già oggi il cinque per cento del mercato italiano. E l'obiettivo che s'è data per il 1992, è di arrivare al 10 per cento.

«All'inizio — sostiene il direttore commerciale dell'azienda — eravamo orientati verso l'automazione industriale, ma ci siamo accorti presto che c'era spazio per una nostra produzione». Quest'anno la Asem ha venduto 5 mila personal e le aspettative per il 1987 sono di collocarne almeno il doppio. Con un fatturato di 17 miliardi e 435 milioni, l'utile netto della società è cresciuto nell'86 di circa trecento volte, toccando quota 900 milioni, mentre il cash flow ammonta a due miliardi.

Presente sul mercato austriaco e su quello spagnolo, i soci dell'azienda progettano di aprire una filiale in Germania.

Il piccolo impero buiese ha le sue diramazioni come si conviene ad azienda che aspira a diventare stella di prima grandezza nel firmamento industriale. C'è, naturalmente la capofila Asem specializzata nell'office automation, la Hte con uffici a Reana del Roiale che è il cervello del gruppo, l'Asem spagnola, azienda commerciale, e l'Asem industria che elabora progetti per l'Hte o programmi per l'industria. Tutte le società fanno capo alla Finasem, la finanziaria del gruppo. Diventata la seconda azienda italiana nel settore è arrivata a stendere una ragnatela di contatti con gli Usa, il polo tecnologico, e con il Giappone, il polo produttore.

Asem è anche Friuli nel Mondo, un Friuli moderno e avveniristico.

Non serve riandare al caso strabiliante della Apple californiana, fondata da un ragazzo e diventata una multinazionale nel giro di qualche anno; non serve riandare ad altri miracoli vissuti nella mitica silicon valley o nella superaffollata piana tra Tokio e Osaka per spiegare quanto è avvenuto a Buia con l'Asem e, soprattutto, quanto sta avvenendo.

Buia è un fenomeno a sè, che va oltre quelli maturati nella preistoria del computer.

Se bastasse la genialità di un'idea per sviluppare un'azienda (tutt'al più basta a sviluppare un prodotto), il Friuli (e Buia in particolare che conta abitanti famosi per essere di fertile fantasia) sarebbe il paese di Bengodi. Occorre creatività, occorre tenacia, occorre che il terreno di cultura sia recettivo, occorre che si realizzino non astratte congiunzioni astrali quanto concrete coincidenze di interessi fra pubblici poteri, il sistema del credito, le forze sociali. All'imprenditore poi tocca dimostrare la capacità di cogliere l'occasione, di sfruttare il momento più opportuno e la somma delle coincidenze a lui più favorevoli. Ma tutto questo non spiega il miracolo Asem.

A Buia, nel caso dell'Asem, c'è una cosa che francamente sbalordisce. Ed è la naturalezza con la quale quattro giovanotti abbiano dato prova eccezionale di job creation, di fiuto, dentro un mercato monopolizzato dalle multinazionali, piccoli... gnomi in un recinto di giganti. Proprio in quest'agone, incuranti di nomi onusti di gloria, si sono ritagliati uno spazio e un'immagine che è in piena affermazione.

L'altro fatto che lascia senza fiato lo spettatore di questo fenomeno è che i nostri magnifici quattro (ora cinque) siano riusciti in cotanta impresa giocando su margini di guadagno risicatissimi per l'accesa concorrenza internazionale e per la possanza degli investimenti che le multinazionali sono capaci di mettere in campo. E allora il segreto del successo deve essere un altro: deve essere l'affidabilità e quel qualcosa in più a dimensione umana, che un «artigiano» qualche volta riesce a dare rispetto alle mega aziende.

«Niente venture capital, ci siamo fatti da soli»

Il presidente Renzo Guerra

Renzo Guerra è il presidente dell'Asem di Buia ed è impegnato anche come consigliere del Comune. Grazie alle sue idee e a quelle dei soci anche per l'informatica c'è il Made in Friuli.

La sua sola fortuna, dice scherzosamente, è stata quella di non aver fatto il militare e quindi di aver trovato subito occupazione, completato il ciclo di studi al «Malignani» di Udine — indirizzo elettronico, naturalmente —, alla Olivetti e, l'anno successivo, alla Pittini di Osoppo dove si occupava di controlli numerici, insomma ancora di elettronica.

L'Asem è venuta subito dopo. Costruita col venture capital alla maniera americana? Macché, ricorda Guerra, «abbiamo cominciato coi nostri mezzi e poi, pian piano, coi nuovi mezzi che nel frattempo producevamo».

Fu costruita l'Hte, settore di ricerca e sviluppo del prodotto; fu costruito un marchio basato su un elevato know how, furono fatti gli appropriati investimenti nel settore commerciale, si stabilirono collegamenti con aziende artigianali alle quali furono affidati alcuni momenti della produzione, fu costituita la holding Finasem (un miliardo di capitale, detentrice di partecipazioni di minoranza in altre aziende), entro quest'anno l'Asem approderà a Monaco di Baviera, cuore della Germania avvenirista. A questo ritmo di espansione, le assunzioni di personale meravigliano — con questi chiari di luna — perfino i pur scettici buiesi. In poco tempo l'Asem ha raggiunto le novanta unità; ma c'è in cassetto un progetto per un'altra fabbrica su cinquemila metri quadri che in prospettiva dovrebbero diventare dieci.

«A questo punto, per reggere il successo, occorre sviluppare il marketing e la creatività nell'applicazione», osserva Guerra. Il giuoco, nel futuro, sarà retto soltanto da chi riuscirà a «inventare» novità nell'interfaccia uomo - macchina.

Guerra lascia quindi intuire che la nuova frontiera, per l'Asem, è la sintesi vocale, una macchina che non sia soltanto friendly, amichevole, come si dice, ma che sia in grado di «colloquiare» anche a parole. «Con questo siamo convinti — osserva con naturale spavalderia —, di arrivare a cento miliardi di fatturato, senza l'aiuto di nessuno». Più chiari di così.

La sgnape furbe

In chêi agn, sot Nadâl, sul tart, a' vignivin a viodi se tu vevis bisugne di sgnape fin su la puarte di cjase, a Biliris.

A' vignivin pai boscs, incidins come spiis, forsi di Sotcret di Samardencje, di Sante Marie Madalene, di Plazzàriis, di Pers.. A' batevin adasi te puarte e al lave a viarzi il nono che ur domandave: «Che uèliso?».

«Vêso bisugne di alc?».

«Si pò ancje vê bisugne di alc».

«Un moment», a' disevin. Si dislontanavin tal scûr e subit dopo a' tornavin cun tun sacaprôt di dulà ch'a gjavavin fûr une butilie di «furbe».

Il nono al distaponave, al nasave, al zercjave. «Trop?», al domandave.

Tant.

'E costave miez tant di ce ch'e costave là di Candolin a Tarcint. Di chel instès 'e costave simpri masse par Lùzio, par Tilio e soredut par Toni Ucel che, tal ultin, a' savevin che un lambic nol pratindeve faturis di sorte par pissâ fûr ce che si j domandave: al pratindeve juste qualchi fassut di lens secs, qualchi sclop di fajâr, qualchi ore cidine tal scûr de gnot e tal ultin gàtul su pe mont, vie dai trois; e la trape, che si cjatàvile par un blanc e un neri.

E alore in chel an che Ênio dal Ucel disôre, che lu clamavin Ninine, al deventà finanzot dopo di vê fatis lis sôs bielis scuelis a Caserte, e al rivà a cjase in munture cu lis sôs bielis mustrinis zalis sul golâr de gjachete, alore a Toni j vignì sù di furnìsi de sgnape che j coventave senze scugnî meti lis mans te sachete.

Si fasè impresta di scuindon di Ninine la sô munture cu lis sôs flamis zalis e il so cjapiel uso alpin ma cu la napine zale, e al metè sù chê munture la sere ch'al scrupulà ch'al sarès rivât l'omp de «furbe».

Chest al rive, ae sô ore. Al bat adasi cu lis ainis te puarte tant ch'al usave, e j viarz Tilio, ch'al jere d'acordo cun Toni sul cemût compuartâsi par vê la sgnape a bon presi.

«Comandàiso alc?», j domande sot vôs a Tilio il biât.

«Sì», j rispuint Tilio.

Il biât al va a cjoli il sacaprôt che lu veve lassât tun cjanton dal curtîl in tal scûr e al torne subite dopo cul sacaprôt plen di butiliis.

Si sbasse par pojâlu ben planc sul solâr, e une volte che si è drezzât sù, al viôt un finanzot li devant, dret, impins, ch'al è Toni, ma che lui nol sa ch'al è Toni.

Al reste, puar omp, che nancje che j fôs comparît il demoni, cui braz a pendolon.

«Finalmentri ti ài», j dîs Toni.

E chel: «O pal amôr di Diu... pal amôr di Diu, siôr», j dîs, «che nol stedi a fâmi dal mâl!».

«Dami ca il sac», j comande Toni.

«... che nol stedi a fâmi dal mâl ch'o soi plen di fruz e senze lavôr...».

«Dami ca il sac!».

L'omp j dà il sac alzanlu pes brazzadòriis. «Che nol stedi a fâmi dal mâl, che Diu lu ricompensarà».

Toni lu cjale a lunc e po' j dîs: «'O varès di menâti in casarme, ma stant che tu sês plen di fruz e senze lavôr...». J fasè tirà fûr dal sac lis butiliis de «furbe» e j 'es fasè meti in rie sul sojâr, «... stant che tu sês plen di fruz e senze lavôr, par cheste volte vada, ma guai se tu vèssis di tornâ a fâmi une tâl».

«Che Diu lu binidissi, siôr marassiàl».

«Va».

«Tantis gràziis, siôr maressiàl».

«Va!».

Il bon omp nol partive.

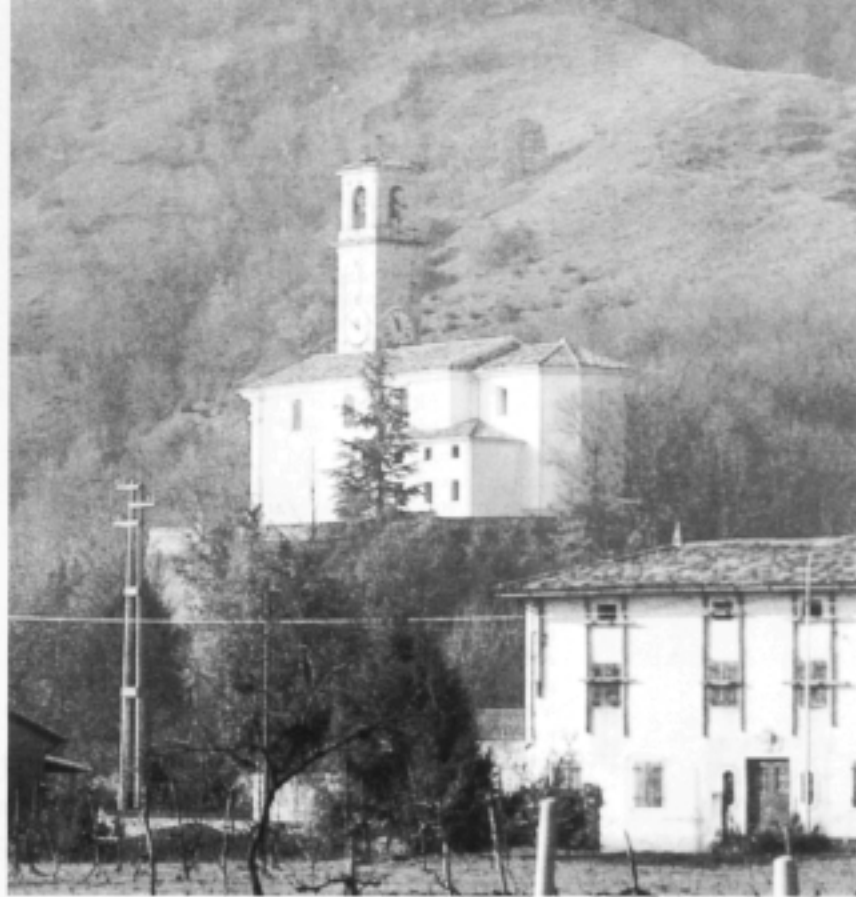
«Ti ài dit che tu lèdis».

«Sior marassiàl, podarèssio vê il gno sac indaûr? Che se i mièi borghesans e i mièi di cjase mi viodèssin a tornâ senze sac...».

Toni j dè il sac indaûr e j metè dentri une di chês butiliis par ch'al podès bêvint un flât ogni tant biel che si rimpinave su pai gàtui dal Cjampeon.

Si à savût agn dopo ce tant ben che chel puar cristian al veve dite di chel finanzot che lu veve becât a Biliris: che nò nome no lu veve menât in casarme parvie di chê sgnape «furbe» ch'al lave a plazzâ cuintri lez, ma che parfin j veve tornât il sacaprôt e regalade adiriture une butilie di «furbe».

Sequals

di LELO CJANTON

Sequals, la torre campanaria.

Vico di Cec (Lodovico Zanini), benemerit par tantis iniziativis furlanis, agnoruns indaûr al à vût fatis unevore di corsis in biciclete fin a Sequals par implantâ une scuele par mosaicjsc'.

No si sa par ce resons chê nol è rivât in chê volte a realizâ la sô idèe, che daspò 'e je invezzit deventade realtât a Spilimberc. Il fat impuartant al è che Sequals al à la tradizion dal mosaic e di Primo Carnera, tant fuart e tant debul parvie de sô bontât.

Vê la tradizion dal mosaic nol ûl dî vê vude e vê ancjemò tante int pratiche di un mistîr e che magari e' àn fat furtune in Americhe cu lis «Mosaic and Terrazzo Companies»: al ûl dî ancje vê inlidrisât in qualchi misure un sens di bielezze e di art.

Co la Societât Filologjche Furlane 'e à olût tornâ a organizâ lis Frais de Viarte, al fo sielzût Sequals par screâ la gnove serie. 'E fo une grande fieste, che, dopo dal taramot, il paîs al si presentà come che duc' varès olût viodi duc' i paîs furlans ch'a fòrin taramotâz. Sequals al jere lì, denant dai vôi di dute la int rivade di ogni dontri, simbul di une gnove realtât, di un gnûf Friûl cu la fuarze di Primo, il gjgant che duc' pense ancjemò a lui cun tun afiet dulinziôs. Che se Sequals, in plui di tante fuarze e di tante braure mostrade su la ricostruzion, al à ancje l'umanitât di Primo, alore al è il prin paîs dal Friûl!

Il fat al è che un paîs cussì sempliz e cussì biel, cui arcûz des sôs cjasis, cu la netisie des sôs stradis, cu la glesie alte su la cueline, che si rìvile par une scjalinade avonde lungje, nol è fazzil cjatâlu. E al ven di pensâ che, alore, no son impuartanz i granc' monumenz, lis sioretâz e lis grandezzis. Pal vivi di une comunitât, plui impuartant di dut 'e je la vertût viodude a Sequals: che lì, in tune sagre gnove, i furlans 'e àn podût viodi come tun spieli chê ch'e à di jèssi stade la plui vere grandezze dai lôrs vons.

Tresemanis

di ALAN BRUSINI

Cisio Murià, dopo tant studiât, al è jentrât di ruolo tes scuelis. E lì si son visâz che Cisio al è barbot, ma barbot sul serio, tant che i paris dai fruz a' son lâz a protestâ dal diretôr, che i fruz no capìssin un osti di ce ch'al dîs.

Il diretôr, par rìndisi cont dibessôl de situazion, lu mande a clamâ. Cisio al va, e prin che il diretôr j feveli, j dîs: «Però, come barboòt, siôr diiretôr, no j seemèial ch'o barboòti ben?».

* * *

Tin Pacjoc al jere lât là di Tite des âs a comprâ un pocje di mîl par curâ la sô tos.

Al rive, e Rite j mostre dutis lis qualitâz di mîl in file tai vâs di veri: mîl di agaz, mîl di more, di saût, di cjastenâr e vie.

Tin Pacjoc, tirade fûr 'ne sedon ch'al veve te sachete, al scomenze a zerzâ, ma cun sedonadis che j jenplavin chê bocjate ch'al veve.

Tite des âs lu cjalave e al taseve, fin che 'e quarte o quinte sedonade nol podè stratignîsi: «Sint po Tin, s'o vès savude un tâl, ti varès pesât prime».

Dicembar

Tù, frut, che no tu làssis
di scrivi tantis rìis di puisìis
su duc' i sfuèis
ch'a jèssin tal paîs;
tù, frut, che tantis oris
tu lis stràssis
cun tun penâl in man
par fâ ce che tu fasis; sta lontan
dal crodi a di chel critic
che di te
al conte che tu sês un alc e ce,
un bulo, un gnûf
ch'al merte preseât,
publicizât: insumis un rivât!

Nò, frut, làssital dî:
tù no tu sês rivât. Tù âs di partî.

Meni

PAGJNE FURLANE
DAL «STROLIC
1987»

San Scjèfin

A Biliris la sagre del prin martar de glesie 'e jere la miôr

Al torne San Scjèfin, e a Biliris 'e torne la sagre, une des tre sagris dal paîs, dopo di chê di San Jâcun e di chê de Madone dal Rosari, de quarte domenie di utùbar.

'Ne volte la sagre di chest protomàrtar, di chest prin màrtar de glesie, 'e jere la miôr, sèi parvie ch'e colave tun timp che duc' i omps a' jerin tornâz in paîs des Gjarmàniis là ch'a vevin fate la lôr stagjon, sèi pal fat che in chê di nol pluvive par sòlit, come che invezi al pluvive la quarte di utùbar, che i magnaloz a' vignivin ca a sagre cun dôs ombrenis, par menânus pal boro, sèi pal fat che il plevan che in chê volte al puntificave al veve non Scjèfin ancje lui, come il sant, e j tignive une vôre.

Par une setemane interie prime ch'e capitàs, lis cjampanis a' scampanotavin par oris cun Bepo Pierès, o Costantin di Fabro o il Moro de Vicjàrie a manovrâ i banducêi de mezane e de pizzule che nissun come lôr. E lis feminis a smondeâ la glesie in duc' i sucriz: la Ulvine, la Franzescje di Busan, la Màbile de Tuche; e Nando Menon e Meni 'Aroni a navigâ 'tôr confenons e standarz.

Il dì de sagre a buinore il barbe Varisto al faseve puartâ fûr tal curtîl des balis de sô ostarie un caratel di vin pai clienz che si saressin presentâz subit Messe o tal dopomisdì, e i colazzârs a' rivavin a postâ lis lôr bancjs ce ca ce là cui lôrs golosez.

Po' la messe 'es dîs. Stracolme la glesie. Quatri predis a vignî fûr de sacristie cun pre Scjèfin in glorie: pre Oton di Faelis, per Pieri di Sidilis, pre Satanasso di Samardencje, don Lino Molaro, e nô, zagos, in sis, cu lis tòniis di bugade, rossis o neris, e lis cuetis càndidis, ben sopressadis, cu lis lôr galis a pendolon incoladis; e po' il coro, la benedizion dal altâr, e un bonodôr di incens di beâsi. E la predicje di un predicjadôr d'incladâ la atenzion di duc', cun qualchi peraule latine a riuart de elezion di San Scjèfin a diàcun, a diacono: «Et elegerum Stephanum, virum plenum fide et Spiritu Sancto».

Podopo a gustâ, un siôr gustâ. Podopo a gjèspui e in prucission 'tôr dal zuc di Pierès, cu la bande a sunâ e cu la statue dal sant su la puartantine, biel, alt, zovin, cul plat in man cui tre clâs che lu vevin copât: «I macarons!», al diseve Cornelio.

Tanc' agn a' son passâz d'in chê volte e chês sagris ali a' son in pôs uê a visàses: Fonte di Fabro, Pieri Cragnulin, Arnest, Rinaldo di Vincjarêt, Celso, Dezimo, Bepo di Mezelan; e la Gjerne, la Manda, la Tarèsie di Basili. Chês di dopo 'o sin cetanc' di plui a visàses, ma chestis... sào jo! No son stadis ni spietadis ni gjoldudis come chês là. E chês di cumò...

Ben. Il timp al à cjaminât e al cjamine. No si pò tornâ indaûr e si scuen stâ cul timp: lotarie, pèscje, polente, cueste, lujànie e bruade, parcè nò!

Ma te clime di bontât, di fraternitât, di concuàrdie che si viveve une volte; e di devozion, ancje se la glesie no je plui chê.

Diari

Dicembar.
Sante Luzie no rivave
come cumò in chê volte,
cul regâl:
al jere il Diu Bambin
che la jemplave
la cjalze, alore,
aprûf dal cjavedâl.

E in glorie il dì de fieste
pe pacjade
zovins e vièi e fruz
in tal mezzât!
E tripis, e muset cu la bruade!
E pâs ai omps di buine volontât!

Le Giornate friulane del «Fogolâr»

Beato Odorico, il Pordenone e Pasolini riscoperti a Ginevra

Il Presidente di Friuli nel Mondo on. Mario Toros, inaugura la Giornata friulana di Ginevra: alla sua destra il presidente del Fogolâr Cecconi, e alla sinistra il consigliere regionale A. Angeli e il vicepresidente della Provincia di Pordenone, prof. Sergio Chiarotto.

La provincia di Pordenone insieme alla regione Friuli-Venezia Giulia hanno patrocinato le Giornate friulane di Ginevra che, giunte ormai alla 4ª edizione, si sono svolte nell'accogliente Fondazione Simone Patino dal giovedì 1° ottobre a domenica 4 ottobre. Nel corso delle giornate, egregiamente organizzate dal Fogolâr furlan di Ginevra, sono stati presentati da oratori di fama, tre personaggi che con il loro operato hanno segnato la storia e la cultura friulana e sono stati a loro volta forgiati dalla terra friulana; si tratta di Odorico da Pordenone, frate e viaggiatore temerario del 1300, Giovanni Antonio da Pordenone pittore rinascimentale tra i più grandi ed infine P.P. Pasolini scrittore e regista tra i più controversi della cultura italiana del secondo dopoguerra. Una mostra documentaria allestita nei locali inferiori della Fondazione forniva al visitatore quel supporto visivo necessario per meglio avvicinarsi ai tre personaggi presentati.

Alla cerimonia d'apertura hanno preso la parola il presidente del locale Fogolâr furlan Giuseppe Cecconi (instancabile animatore e anima di queste Giornate friulane a Ginevra) che salutando i presenti ha spiegato come questa iniziativa si pone l'intento di scoprire e valorizzare quel patrimonio culturale antico e moderno del Friuli al fine di mantenere vivo nei friulani ospiti di altre terre quei valori legati alla terra d'origine.

La provincia di Pordenone, ospite d'onore, era rappresentata dal suo vice-presidente Sergio Chiarotto che ha sottolineato come Pordenone, provincia dal 1968, sia parte integrante del Friuli e che i personaggi dibattuti nel corso delle Giornate hanno fortemente contribuito a far conoscere questa città fuori dalle sue mura. Erano pure presenti il Ministro Paolo Torella di Romagnano console generale d'Italia a Ginevra, monsieur Peteris Skrebers responsabile del servizio culturale della città di Ginevra, padre Martino Seraglio direttore della missione cattolica italiana di Ginevra e tante altre personalità.

Dopo la cerimonia è seguito un piacevole concerto dell'orchestra da camera di Sacile composta da giovani e promettenti elementi che, egregiamente guidati dal maestro Luigi de Paoli, hanno eseguito musiche del '700; Handel, Vivaldi, Albinoni sono stati affrontati con sicurezza e maestria raccogliendo gli entusiasmi del pubblico accorso numeroso.

Nella prima parte della seconda giornata il professor Giorgio Melis, docente di storia cinese all'università di Napoli, ha introdotto un personaggio affascinante quanto misterioso: beato Odorico da Pordenone (1265-1331); questo umile francescano, soltanto trenta anni dopo l'avventura di Marco Polo, intraprende un viaggio di circa dieci anni che lo porterà fino all'attuale Pechino. Partito da Venezia navigherà verso l'attuale Turchia per poi giungere nel Golfo Persico da dove salperà alla volta dell'India per poi riprendere il mare sbarcando a Sumatra e a Giava. Entrerà in Cina dall'attuale Canton ed una volta raggiunta Pechino vi predicherà per circa tre anni. Pur non essendo stati del tutto chiariti i motivi del suo viaggio, colpiscono il coraggio del fraticello friulano che ha l'intraprendenza di iniziare il suo peregrinaggio a ben 52 anni di età. Testimonianze della sua odissea sono state raccolte in una relazione che dettata ad un suo coetaneo quando era ormai irrimediabilmente malato, costituisce una fonte inesauribile di informazioni, nonostante le molteplici versioni apocrife.

La serata si è chiusa con il professor Giorgio Paraluzza che ha illustrato la vita e le opere del principale pittore friulano: Giovanni Antonio de Sacchis detto il Pordenone; nato nella città omonima verso il 1483, diviene ben presto uno dei protagonisti della pittura italiana del Rinascimento fino a gareggiare in bravura con lo stesso Tiziano. La sua formazione si evolve attraverso una educazione pittorica che si svolge in ambito locale per venire poi a contatto nella maturità con la pittura dei maestri dell'Italia centrale in particolare Michelangelo dal quale Giovanni Antonio acquisisce elementi espressionistici moderni, da qui l'appellativo di «pictor modernus». La sua intensa attività sia sul versante sacro che su quello profano, lo porta a viaggiare fuori dal Friuli: Treviso, Venezia, Cremona, Mantova, Genova e Piacenza le cui chiese conservano tracce della bravura del friulano. La pittura della maturità è caratterizzata da una potente intonazione cromatica e da una squisita attenzione per i particolari. Sabato 3 ottobre il coloratissimo balletto folkloristico «Federico Angelica» di Aviano (Pordenone) ha offerto un repertorio di danze tradizionali eseguite con vivacità e bravura. Alla fine dello spettacolo il pubblico si è stretto attorno ai suoi «danzerini» che in una atmosfera riscaldata dal corposo vino friulano, hanno continuato a ballare fino a fare le ore piccole.

Infine la giornata di chiusura è stata incentrata su Pier Paolo Pasolini (1922-1975) che ha vissuto in Friuli tutta la sua giovinezza. Nella sua limpida presentazione Nico Naldini, cugino dello scrittore scomparso e lui stesso poeta ed uomo di cinema ha sottolineato l'importanza del periodo friulano nella formazione intellettuale e nelle scelte etiche di Pasolini che caratterizzeranno tutta la sua vita.

Una madre dolcissima e un padre tirannico

«Tra me e mio padre una tensione tragica»

Pasolini non ebbe un rapporto facile con il padre, che pure gli somigliava tanto, sia fisicamente sia per certi aspetti del carattere. «Per me, dice lo stesso Pasolini, nei primi anni, mio padre è stato più importante di mia madre. Era una presenza rassicurante, forte. Poi, improvvisamente, quando avevo tre anni, è scoppiato il conflitto. Da allora c'è sempre stata una tensione antagonistica, drammatica, tragica tra me e lui». Con gli anni, l'ostilità di Pasolini nei confronti del padre aumentò anche in conseguenza della crisi tra l'uomo e la moglie Susanna, cui Pier Paolo si andava legando sempre più. Poi, l'indomani della caduta del fascismo, quando l'uomo tornò a casa dopo una lunga prigionia, i rapporti tra padre e figlio peggiorarono e la contrapposizione tra i due assunse anche connotati politici. Tutto ciò, per altro, non impedì che Carlo Alberto amasse teneramente il figlio e ne seguisse con entusiasmo l'attività letteraria. Da parte sua, al di là della sostanziale incomprensione, Pasolini rispettò sempre il padre e, da ultimo, arrivò a capirlo, se non ad amarlo.

Troppo diversi per andare d'accordo

Pier Paolo Pasolini nacque a Bologna, il 5 marzo 1922. Il padre, Carlo Alberto, proveniva da una famiglia nobile di Ravenna, ma aveva dissipato il patrimonio e aveva abbracciato la vita militare. La madre, Susanna Colussi, era di Casarsa, in Friuli: di famiglia contadina, era maestra elementare. I due si conobbero a Casarsa e si sposarono, ma erano troppo diversi per andare d'accordo: irruente e sensuale lui, dolce e sognante lei. Di fatto, il matrimonio fu presto incrinato da violenti litigi e provvisori rappacificamenti, che resero difficile la vita familiare. Nella foto sopra i coniugi Pasolini poco dopo le nozze. Qui accanto, Susanna in un languido atteggiamento e Carlo Alberto in divisa da bersagliere.

Dopo la laurea in lettere a Bologna con una tesi sul Pascoli, Pier Paolo Pasolini inizia l'insegnamento nelle scuole medie a Valvasone, un paese vicino a Casarsa della Delizia nel Friuli dove la famiglia Pasolini si era rifugiata dal 1942. Il padre Carlo Pasolini, tenente di fanteria, che verrà definito dal figlio «passionale, sensuale, violento di carattere» era allora prigioniero in Kenya; la madre, Susanna Colussi, di origine friulana, è accanto al giovane Pasolini; donna mitissima ma tenace essa costituisce un costante oggetto d'amore alla quale verranno dedicati alcuni tra i versi più toccanti della maturità.

Gli anni giovanili vissuti a Casarsa — come ha spiegato Nico Naldini — sono caratterizzati dalla scoperta della friulanità intesa come lingua, dal vivo contatto con un mondo contadino autentico e dalla contemplazione della bellezza naturale dei paesaggi friulani.

Il dialetto friulano che il fascismo aveva imposto di tacere, assurge a vera e propria lingua letteraria quando il 18 febbraio del 1945, raccolti attorno a sé alcuni giovani universitari friulani tra cui lo stesso Naldini, Pasolini fondava «L'Academiuta di Lenga Furlana» che adotterà il friulano quale sua lingua scritta.

L'intento è quello di riscoprire la vera tradizione e di recuperare le origini di questa lingua finora unicamente parlata, per attivare poi attraverso di essa un diretto rapporto con la poesia italiana moderna in una fusione di antico e nuovo che costituisce il tratto più caratteristico dell'Academiuta. Il recupero del friulano si inserisce nella diretta conoscenza dei contadini che da sempre quella lingua parlavano; è un mondo arcaico, umile, intriso di valori cristiani che attrae il giovane Pasolini per via della sua autenticità, è un mondo che prende coscienza e lentamente si ribella alla ingiustizia.

La lotta dei braccianti friulani contro i latifondisti diventa la molla che fa scattare in Pasolini l'interesse per il marxismo fino a non lasciarlo mai più. Questo mondo con il suo dialetto ormai elevato a lingua, con i suoi rustici valori cristiani che scandivano la vita quotidiana, con la bellezza soave e naturale dei paesaggi, costituirà sempre un punto di riferimento della sua ricerca poetica e del suo impegno civile. Gli anni di Casarsa, definiti più tardi «mitici» sono dunque incancellabili, divengono quasi un «modello» con il quale confrontarsi per migliorarlo e per completarlo rimanendo sempre memori della sua antica freschezza ed armonia.

Bentornati «vecios»!

di FRANCESCO MICELLI

L'incontro con gli emigrati «anziani» è stato — come di regola — intenso e caloroso. «Friuli nel Mondo» oltre la commozione del ritrovarsi, del riconoscere compagni e scenari di gioventù, ha voluto la collaborazione dei nostri «vecchi» emigranti per capire meglio i friulani fuori del Friuli, ma anche per valutare insieme il recente «cambiamento» del Friuli. Il difficile (necessariamente difficile) questionario che l'Istituto per la storia dell'emigrazione ha consegnato ai suoi ospiti ha incontrato la buona volontà e l'impegno di molti degli emigrati in Argentina e negli USA. I terribili anni Venti e Cinquanta riemergono dalle risposte all'incrociarsi degli interrogativi.

Le intere famiglie che abbandonano il Friuli della disoccupazione e della fame, i giovani che sfidano la sorte armati di quinta elementare e braccia robuste, non lamentano la durezza del lavoro, la perdita (momentanea) della parola o i paesaggi del nuovo mondo smisurati e senza eco nella memoria. Avvertono invece la separazione dalla propria comunità: il riunirsi continuo nelle chiese, la ritualità del lavoro, la certezza-rigidità dei valori tradizionali può essere compensata nel nuovo contesto rinsaldando i rapporti famigliari, mantenendo il proprio «dialetto», incontrandosi nei «fogolârs».

Questa difesa della propria identità, del riconoscersi quelli di prima pur nel mutare delle situazioni, è una delle premesse per apprezzare la nuova realtà. Il caso degli «argentini», che si dichiarano soddisfatti del lavoro ma non della retribuzione, che vorrebbero tornare in Italia ma stanno bene in Argentina, esprime la grande capacità di adattamento che la tradizione consegnava ai friulani. Nella contraddizione or ora riferita non c'è spazio per abbandoni sentimentali, la coscienza della necessità impone misura e realismo, di riconoscere — tra l'altro — gli anni buoni dell'Argentina.

Sulla corriera, nelle brevi corse attraverso il Friuli, la prodigiosa memoria dei luoghi di molti «anziani» si incontrava con le voci educate ed energiche di molte «signore»: villotte e canzoni di sapore arcaico sono state cantate senza mai saltare una strofa. Una che era partita giovinetta dalla Carnia per l'Argentina ricordava sorridendo come il canto delle ragazze che falciavano rassicurasse le madri: nostalgia e ironia in dosi ragionate.

Il far conto su se stessi è una caratteristica costante dei friulani, non viene meno neppure quando si richiede di confrontare aspettazioni-realtà. Il nuovo paese era del tutto ignoto soprattutto a chi aveva scelto gli USA, nessuno in Patria tentò — ciononostante — di ridurre l'impatto con la terra straniera proponendo i rudimenti della lingua inglese. Nessuna recriminazione, larga (troppo larga) comprensione per il momento storico che l'Italia attraversava.

L'autodifesa si sviluppò unicamente nell'orgoglio del «di bessoi» dentro il gruppo degli emigrati, ricostruendo la grande patria nell'incontro con gli altri clan regionali rispetto ai quali soprattutto il castigliano si presentò non di rado come lingua franca, come più facile mezzo di comunicazione tra italiani. Per questa ragione tutti coloro che hanno risposto al questionario mentre sottolineano gli aspetti positivi del nuovo mondo, dichiarano la profonda predilezione per il friulano, che in questi termini si configurerebbe come rispetto della proprie origini ma anche come principio di comprensione e solidarietà con gli altri italiani. A Madonna di Castelmonte, durante un'altra delle gite organizzate dall'Ente, risultò chiaro ancora una volta come — oltre il credo religioso dichiarato — esista un Friuli ideale che è differente nella memoria di ciascuno ma poggia sulla base più larga di un paesaggio ideale concordato dalla collettività a sostegno non solo morale di tutti.

Francia: al Fogolâr di Mulhouse

La «Fieste de polente»

Nel capace palazzetto del Centro Culturale di Riedisheim si è svolta domenica 12 ottobre, la tradizionale «Fieste de polente», festa che con puntiglio e puntualità, il Fogolâr furlan di Mulhouse organizza ogni anno.

Il presidente cav. Oreste d'Agosto e tutto il direttivo del Fogolâr come sempre si sono dati da fare per non far mancare niente alla festa alla quale hanno partecipato centinaia di friulani residenti in Alsazia e nella vicina Svizzera.

Dal Friuli erano venuti in tanti per rallegrare la festa e portare una ventata di folclore e calore della piccola patria, la Filarmonica Giuseppe Verdi di Lavariano, la scuola di ballo Standard «Club Olimpia» di Terzo d'Aquileia, le Majorettes del gruppo alsaziano de Burnhaupt Le Haut e l'orchestra Regina con il dinamico presentatore e animatore Mario Tam, hanno rallegrato la festa iniziata alle 14 e protrattasi fino dopo mezzanotte, durante la quale sono stati servite oltre 600 porzioni di polente luianie e muset, annaffiati da ottimo tocai e merlot friulano.

Numerose le autorità e rappresentanze presenti: il Sindaco di Riedisheim M.r Lucas, M.me Thevenin vice Sindaco di Mulhouse, il Consigliere Regionale d'Alsazia M.r Weber, la dott.sa Siani reggente il Consolato d'Italia di Mulhouse con il direttore dell'Istituto Culturale della Ambasciata italiana di Strasburgo, il Sindaco di Campoformido Tomada con il Ferrari Club e Club fotografico Grandangolo di Basaldella, il cav. Giovanni Melchior Sindaco di Rive d'Arcano in rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo, il presidente dell'ANA gruppo Riccardo Di Giusto di Udine, il rappresentante del Comune di Mortegliano Boldarino, infine il Presidente dell'ANFAS di Udine cav. Plinio Zilli e l'assessore provinciale Sinicco, con una delegazione di genitori che si sono incontrati con l'analoga associazione d'Alsazia «Paphilon Blanc» con la quale l'ANFAS friulana si è gemellata.

D'Agosto; il sindaco di Campoformido Tomada; Melchior; Thevenin, vice sindaco di Mulhouse; sindaco di Riedisheim.

Il cav. d'Agosto, nel clou della manifestazione, ha salutato e ringraziato tutti i presenti con la sua ormai nota squisitezza e aperta cordialità nei confronti di tutti gli invitati.

Tutte le rappresentanze presenti hanno preso la parola per portare il saluto ai partecipanti alla festa. Cordiale e sentita è stata quella del Sindaco Lucas che ha detto che i «friulani non sono degli emigranti che sono venuti in Alsazia, ma sono degli amici che si sono incontrati con gli altri amici per lavorare insieme nella costruzione dell'Europa».

Il cav. Giovanni Melchior membro del direttivo dell'Ente Friuli nel Mondo, ha portato il saluto del presidente Toros, del pres. emerito Ottavio Valerio, esaltando l'opera dei friulani ovunque essi si trovano, hanno saputo farsi apprezzare e rispettare per la loro onestà e serietà nel lavoro. Melchior infine, ha ricordato che i Fogolârs in tutto il mondo sono vere ambasciate friulane che onorano la piccola e grande Patria e sono punti di riferimento non solo per i friulani, ma anche da lavoratori provenienti da altre regioni italiane che simpatizzano e hanno imparato a conoscere all'estero il Friuli.

Tutti gli ospiti hanno portato alcuni omaggi a ricordo di questa festa tanto sentita dai friulani d'Alsazia, a tutti è stato ricambiato l'omaggio con la consegna del guidoncino del Fogolâr furlan di Mulhouse.

Australia

Fogolâr di Adelaide

Il 16 agosto scorso ha avuto luogo a Adelaide l'assemblea generale annuale del Fogolâr furlan, con la partecipazione di numerosi soci attivi e impegnati nello sviluppo del sodalizio. Un'assemblea richiede una doverosa partecipazione sia come modo educativo e democratico di partecipazione sia per la esistenza stessa del Fogolâr che trae la sua linfa dall'incontro dei suoi soci e dalle molte idee e iniziative che ne derivano. Anche per l'assemblea dell'associazione friulana di Adelaide valgono queste importanti motivazioni.

Il raduno assembleare dei soci è iniziato alle ore 2 del pomeriggio, in un momento pratico e accessibile a tutti. Dopo i saluti d'occasione nella sala del Fogolâr, il presidente Lorenzo Ferini ha letto la relazione morale e finanziaria del sodalizio da lui presieduto. La relazione è stata accolta con unanimi consensi e il bilancio presentato dai revisori dei conti ha ottenuto l'approvazione da parte dei soci. I dirigenti dei vari comitati e commissioni hanno tenuto i loro rapporti, nei quali hanno evidenziato il lavoro da loro svolto a favore del sodalizio. Tema dell'assemblea è stato l'invito a tutti i soci per partecipare alle attività e alla conduzione del Fogolâr che è di tutti e non solo gruppo dirigente tanto più che il sodalizio ha bisogno di aiuto da parte dei suoi aderenti.

Per quanto riguarda le varie attività ricordiamo le serate cinematografiche, che hanno avuto un ottimo risultato con la presentazione di brillanti commedie. Alla fine di agosto è stato organizzato il carnevale sportivo del sodalizio friulano di Adelaide e vi hanno partecipato come è ormai tradizione le altre associazioni regionali quali la Campania, la Molinara, l'Alabarda, il Veneto. Si sono disputati incontri di bocce, partite di pallacanestro, di tennis, gare di biliardo e partite a carte. Si è trattato come sempre di gare amichevoli che si sono disputate parte nella sede sociale parte nello stadio Sacra-St Bernard, Bernard, Botanic Grove Campbelltown. Al termine delle competizioni sportive, cui hanno preso parte i soci e i simpatizzanti del Fogolâr e loro familiari e quelli delle altre associazioni regionali, si è passati all'attesa serata danzante. Si è ballato con un'orchestra capace di suscitare i diversi ritmi delle danze e di accontentare tutte le età.

La domenica 7 settembre ha avuto luogo la Festa del papà, un modo per dimostrare riconoscenza ai nostri papà e comprendere il loro non sempre facile ruolo in tempi moderni. Anche questa festa è riuscita molto bene con grande partecipazione delle famiglie dei soci. È stato ricordato quest'anno il venticinquesimo anniversario della squadra di pallacanestro. Nel 1962 sul giornale di Adelaide «The News» compariva la novità che per la prima volta un'associazione straniera giocava in uno sport femminile di competizione con le altre squadre.

Pochi mesi dopo il primo incontro disputato si aggiunsero altre giocatrici, che hanno fatto storia e alcune di esse giocano ancora per il Fogolâr furlan nonostante che di anni ne siano passati diversi, venticinque appunto. Il direttivo della pallacanestro femminile sta ora organizzando i festeggiamenti per le nozze d'argento dell'Associazione sportiva, sempre vitale e in fase di espansione. Il 31 ottobre ha avuto luogo il ballo dell'anniversario di costituzione del Fogolâr, che è una delle tradizioni dei friulani di Adelaide.

Ha partecipato alla serata danzante il cantante di fama di Melbourne: Luigi Campeotto, un cantante che fa vibrare con le sue canzoni nostalgiche e rievocatrici i più cari sentimenti umani. Campeotto è conosciuto in ambienti famosi come il Festival Theatre e l'Opera House di Sydney. Luigi Campeotto è di origine friulana, ma canta in diverse lingue. Oltre al cantante ci sono stati giochi di prestigio e scene di varietà con George Pickard e la Fairmont Pacific Home.

Obiettivo fotografico

Una festa tra friulani in Australia: due famiglie, Tonitto e De Martin, oriunde da Toppo, si sono incontrate e hanno ricordato i loro anni lontani. Da destra, nella foto, Lauretta Schiavon in Tonitto (50 anni, emigrata a 9 anni), Gino De Martin (60 anni), Antonio De Martin (80 anni) e Luigi Tonitto (80 anni). A noi il piacere di un affettuoso augurio per altri incontri.

I primi quattro emigrati da Dignano a Sydney in Australia: hanno voluto posare da soli davanti al fotografo. Sono, da sinistra, Vittorio Simeoni, Cecilia e Lucia Sabidussi (sorelle) e Ciro Peressini. Con i nostri migliori auguri che il loro incontro si ripeta.

Da Dignano a Sydney: gli emigrati che da questo paese, sulla sponda sinistra del Tagliamento, sono emigrati in Australia e residenti a Sydney, si sono felicemente incontrati nella sede del Fogolâr furlan per una giornata di cordiale solidarietà e di tanti ricordi.

La signora Silvana Mazzuccato in Sclosa con la mamma Emma, la cognata Rosina e i nipoti desiderano mandare tanti cari ricordi ai parenti residenti a Brisbane, in Australia: da Bolzano a Brisbane c'è un ponte d'oro che unisce queste famiglie.

Un gruppo di emigrati di Cavasso Nuovo rientrati per le ferie (agosto 1987) in Regione, provenienti per la maggior parte dagli Stati Uniti e dal Canada e qualcuno dall'Europa. Desiderano salutare parenti ed amici sparsi nel mondo intero.

Australia: al Fogolâr di Perth

La Miss 1988 delle Regioni d'Italia

La vincitrice di Miss Regioni 1987-1988 signorina Doris Lombardi sponsorizzato dalla ditta Uncle Dominic Restaurant del W. Australia.

Anche quest'anno ha avuto luogo a Perth nell'Australia Occidentale (West Australia) il tradizionale Ballo delle Regioni d'Italia, organizzato annualmente dal Fogolâr furlan di Perth e giunto alla ventiseiesima edizione. Alla manifestazione hanno preso parte oltre settecento persone, cui spettava eleggere Miss Regioni 1987-88. Al simpatico concorso hanno partecipato diciotto signorine che ambivano al conseguimento del titolo e ai grossi premi messi in palio per le prime classificate. I grandi premi erano quattro.

Per la vincitrice del concorso di Miss Regioni 1987-1988 il premio consisteva in un biglietto di andata e ritorno Perth-Roma, dono della Ditta Viaggi Ratto Travel, associata con la compagnia aerea Thai Airways International. Per le damigelle d'onore (seconda e terza classificata) due viaggi aerei andata e ritorno rispettivamente Perth-Sydney e Perth-Melbourne, omaggi delle Linee Aeree Australiane (Australian Air Lines). Il quarto premio consisteva in un orologio per signora, offerto dalla Ditta Farinosi and Sons.

Il sodalizio friulano del West Australia ringrazia pure la compagnia aerea australiana per aver offerto il secondo e terzo premio della serata, riconoscente in modo particolare verso il signor P. Sandford, commercial manager della Compagnia nello Stato. Si ringrazia inoltre la ditta Farinosi and Son per il quarto premio e per la sua presenza alle manifestazioni del Fogolâr furlan. Nella serata del Ballo delle Regioni erano intervenuti la signorina Antonietta Cama, che rappresentava il Console d'Italia nel West Australia, il cav. Carmelo Campagna, con la signora Campagna, presidente dell'Italian Club del West Australia, il sig. Antonio Ratto e consorte, rappresentanti della Ratto Travel, P. Bynon e signora, in rappresentanza della Thai Airlines, P. Sandford e signora, rappresentanti della compagnia aerea Australian Airlines, D. Passarelli e signora, rappresentanti della Ditta Farinosi and Son. Il Ballo delle Regioni nell'Australia Occidentale è il Ballo più conosciuto e sentito nella numerosa comunità italiana.

Ha parlato il presidente del Fogolâr di Perth, Aldo Brambilla, ringraziando tutti coloro che hanno collaborato e dato il loro apporto all'Associazione. Il sodalizio friulano del West Australia ringrazia tutti i partecipanti alla grande serata e in particolare Bruno Napolitano per essersi prestato quale maestro di cerimonia della manifestazione. L'orchestra del maestro Vittorio Mistichelli con i suoi vocalisti Marina, Nic e Renato e l'Uncle Dominic Restaurant per aver servito un'ottima cena con cibi prelibati e per il supporto dato all'Associazione insieme con tutti coloro che sono vicini e simpatizzanti del Fogolâr furlan. Terminata la cena, sono sfilate le signorine con bellissimi cavalieri davanti alla Giuria e quando passava la rappresentante di una data regione italiana l'orchestra suonava il ritornello della regione rappresentata.

Dopo un'attenta valutazione i giudici si sono messi d'accordo e hanno eletto la Miss Regione 1987-88. Ha vinto il titolo e quindi il primo premio la signorina Doris Lombardi, che rappresentava la Campania, sponsorizzata dalla Ditta Uncle Dominic Restaurant. Il secondo premio è stato assegnato a Susanna Berardini, che rappresentava le Marche, sponsorizzata dall'Associazione Marchigiana. Il terzo premio è andato a Rosanna Picciato, rappresentante l'Emilia-Romagna, sponsorizzata dalla Ditta SWAGGS. Il quarto premio è stato assegnato a Giuliana Tana, che rappresentava le Puglie, sponsorizzata dalla Ditta Uncle Dominic Restaurant. A tutte le altre concorrenti il Fogolâr ha offerto un regalo-souvenir della serata. Il grande ballo è finito alle ore piccole con un caldo e sentito arrivederci al prossimo anno.

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Prepensione belga

Sono un friulano residente in Belgio titolare di pre-pensione, cioè di un trattamento pensionistico speciale. So che anche in Italia esiste un trattamento simile, e, quindi, chiedo come mai io non possa ritornare in Friuli e ricevere la pre-pensione belga.

Purtroppo la legge belga impone ai «prepensionati» lo Statuto dei disoccupati. Infatti, pur se dispensati dal controllo comunale, essi devono consegnare mensilmente ai servizi dell'ufficio nazionale per l'impiego che fa capo al ministero dell'Occupazione e del Lavoro una scheda da cui deve obbligatoriamente risultare un indirizzo belga. Ne risulta che il prepensionato non può installarsi e prendere domicilio nel territorio di un altro Stato membro. Al riguardo è stata rivolta una interrogazione alla Commissione Cee chiedendo di far sapere se la normativa belga, come è attualmente applicata ai «prepensionati», costretti a mantenere il domicilio in Belgio, è compatibile con le disposizioni sulla libera circolazione, e inoltre se la stessa commissione ha compiuto dei passi al fine di rettificare la normativa belga — ed eventualente quella di altri paesi — o, in caso affermativo, con quali risultati.

Nella risposta della Commissione si rileva che le prestazioni di prepensionamento anticipato non sono previste come tale dal regolamento Cee n. 1408/71 relativo all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori salariati e non salariati, nonché ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità. È quindi opportuno riferirsi alle vigenti disposizioni relative alla disoccupazione, che la Commissione riconosce poco adeguate. Nel 1980, la Commissione ha presentato al Consiglio una proposta di regolamento che prevedeva la conservazione del beneficio del prepensionamento anticipato al lavoratore anche qualora si fosse spostato in un altro Stato membro. In mancanza dell'unanimità richiesta dall'articolo 51 del trattato, il Consiglio non è stato però in grado di adottare la proposta. Secondo la vigente normativa la Commissione può imporre ad uno Stato membro l'esportazione delle prestazioni relative alla disoccupazione.

La Commissione ritiene tuttavia che spetti alle parti che hanno stipulato la norma belga sopprimere la clausola della residenza. Infatti, mentre essa può giustificarsi per disoccupati appartenenti al mercato del lavoro di uno Stato membro, non ha invece ragione d'essere per quanti ne siano liberamente usciti.

Trattamento di malattia nella CEE

Vorrei sapere come vengono trattati gli operai che si assentano per malattia in Europa, perché mi è toccato di ammalarmi durante una breve esperienza di lavoro in Irlanda e sono rimasto senza paga.

In fatto di retribuzione al lavoratore in caso di assenza per malattia il panorama legislativo dei dodici paesi membri della Comunità economica europea è piuttosto omogeneo, con l'eccezione dell'Irlanda, l'unica ad essere sprovvista di qualsiasi copertura legale che garantisca al lavoratore danneggiato da incidenti sul lavoro o handicappato da lesioni per la malattia l'assistenza salariale. Panorama omogeneo con le dovute differenze specifiche ad ogni singolo paese, sia per quanto riguarda il contributo statale, che per il periodo massimo per la retribuzione e per i certificati medici: anche la Svezia prevede a questo riguardo l'assistenza statale per tutti i lavoratori al di sopra dei 16 anni che guadagnano almeno un milione duecentomila lire all'anno. La Svezia non prevede comunque alcun limite temporale: è automatico, in caso di assenza protratta a lungo, il passaggio all'indennità per incapacità fisica a riprendere il lavoro (per un massimo di 90 mila lire circa al giorno). Riassumiamo comunque le principali normative che regolano nei paesi comunitari il mantenimento del salario per i lavoratori malati.

Il datore di lavoro deve pagare la retribuzione al lavoratore per un periodo che varia in maniera consistente lungo tutta l'Europa comunitaria: 15 giorni nel Belgio, 30 giorni in Francia (al 90% del salario lordo), 5 settimane in Danimarca, 6 settimane in Germania Federale, 28 settimane in Gran Bretagna e 52 in Olanda. In Danimarca ed in Germania Federale questi periodi di assenza sono retribuiti a salario intero, mentre in Olanda il lavoratore riceve il 70% della media salsariale delle ultime 13 settimane. Alcune restrizioni per accedere a questa copertura salariale per malattia sono previste in Francia, dove è richiesto un attivo di servizio di almeno tre anni (ma spesso questo periodo di tempo è ridotto nei contratti collettivi): in Germania Federale, per un minimo di 10 ore lavorative giornaliere, o 45 mensili; in Olanda, dove invece è richiesto il pagamento dei contributi sociali. Non vi sono limiti in Belgio, Danimarca, Italia e Lussemburgo. Tutti i paesi richiedono comunque un certificato comprovante lo stato di malattia, ma anche qui il periodo entro il quale deve essere presentato il certificato medico varia da paese a paese: dal 1° giorno in Francia, Germania (solo per gli operai), Italia e Olanda (fino ad una settimana). In Germania gli impiegati non sono tenuti a presentare alcun certificato, anche se poi il contratto collettivo o quello di lavoro possono stabilire la necessità della conferma medica.

Questa indennità per malattia è pagabile fin dal 1° giorno di assenza da parte del datore di lavoro (sia che sia a sue proprie spese sia che venga poi rimborsata in parte o interamente dallo Stato) in Belgio, Danimarca, Germania Federale, Italia (solo per gli impiegati), mentre in Olanda è pagabile dal terzo giorno, in Gran Bretagna dal quarto (come del resto in Italia per gli operai) e in Francia dall'11 giorno di assenza (fatta eccezione per gli incidenti sul lavoro e per le malattie causate dal tipo di lavoro svolto. Fatta ancora una volta l'eccezione dell'Irlanda, dove lo Stato non fornisce alcun contributo ai datori di lavoro, tutti gli Stati della Comunità europea si affiancano al datore di lavoro nel coprire la spesa di assistenza salariale:

Dal 1° giorno di assenza lo Stato paga il suo contributo in Italia, Lussemburgo (per gli operai) e Spagna; in Svezia dal giorno in cui il lavoratore è effettivamente registrato come malato (dal 2), dal terzo giorno in Olanda e dal 4 in Francia e Grecia, Portogallo e Gran Bretagna. In Belgio è pagabile dopo due settimane, cinque in Danimarca e sei in Germania Federale. La percentuale di questo contributo varia anch'essa enormemente da paese a paese: il 50% in Francia ed Italia (per i primi 16 giorni), l'80% in Germania Federale e il 90% in Danimarca e Svezia. Il Lussemburgo è l'unico a pagare per intero il 100% del salario pieno.

Sembra dunque che a scorgere questa tavolozza della Comunità europea sulla retribuzione per malattia l'unico neo rimanga quello irlandese: arrivata tardi, solamente negli anni ottanta, a regolarizzare questa materia l'Irlanda sta ora valutando l'opportunità di modificare la normativa introdotta nel 1981 ed affiancare così finalmente alla previdenza sociale per gli incidenti sul lavoro precise clausole e garanzie per tutti i lavoratori che si assentano giustificatamente dal lavoro.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Africa

SUDAFRICA

Artico Lucio - Johannesburg - Nel farci visita a Udine ti sei iscritto all'ente per il 1987 e anche per il 1988.

Bidinost Giancarlo - Boksburg - È stato il nostro Renato Appi a iscriverti all'ente per il 1987.

Brondani Mario - Bez Velley - Molto gradita è stata la tua visita agli uffici di Udine assieme alla gentile consorte; per l'occasione hai rinnovato l'iscrizione per il 1988.

Brunetta Giacomo Gino - Johannesburg - Da Cordenons ci è giunta la tua quota associativa per l'anno decorso.

Burelli Fedora - Machadodorp Riscontriamo la tua iscrizione 1987.

Urbani Gino - Johannesburg - È stato Francescutti a versare la tua quota associativa per l'anno che sta per finire.

Vecchiatto Mario - Johannesburg - L'amica Mirella ha provveduto a rinnovare la tua iscrizione all'ente per il 1988.

Vignando Delfina e Achille - Westville - Tua cugina Liliana vi ha iscritti per il 1987.

NIGERIA

Bini Adriano - Kaduna - Tua suocera ha provveduto ad iscriverti all'ente per il 1988. *Mandi di cûr.*

Asia

CINA

Zucchi Paolo - Pechino - Tuo padre ti ha iscritto all'ente come socio sostenitore per il 1987.

Oceania

AUSTRALIA

Angelini Guido - Tawonga - Diamo riscontro al versamento della tua quota associativa per il 1987.

Azzola Angelo - Reservoir - Ines Musig ti ha iscritto per il 1988.

Beinat Otello - Five Dock - Tuo fratello Oderzo ci ha fatto visita e ha versato la quota associativa a tuo nome per il 1987.

Bertolin Giovanni - Doncaster - Nel corso della tua venuta a Udine con la moglie hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione sino a tutto il 1988: i tuoi saluti vanno ai paesani, cugini emigrati in Canada e in Argentina.

Birri Arturo - Reservoir - In occasione della tua visita alla nostra sede di Udine hai rinnovato l'iscrizione per il biennio 1987-1988.

Bortolotti Luigi - Carlton - Il versamento da te fatto ti assicura l'iscrizione all'ente sino a tutto il 1990.

Buiatti Giordano - Brisbane - Tua sorella Caterina ha provveduto a rinnovare la tua iscrizione sino a tutto il 1989.

Comelli Giuseppe - Daylesford - Sei stato iscritto per il 1987.

Comelli Valentino - Brunswick - Tua sorella ha versato a tuo nome la quota associativa per l'anno che sta terminando.

Valoppi Firmino - Northcote - È stata molto gradita la tua visita alla nostra sede di Udine assieme a tua moglie; la tua iscrizione all'ente scade a fine 1989.

Vidoni Elvira e Giuseppe - Daguilar - Sono venute nei nostri uffici tua sorella e tua cognata Zuilla, che hanno regolarizzato la tua iscrizione per il 1987 e rinnovandola per il 1988.

Zorzutti Adele e Augusto - Mirtleford - Abbiamo ricevuto l'assegno con l'iscrizione per il biennio 1987-1988.

Sud America

ARGENTINA

Adamo Federico - La Plata - Ci scusiamo del ritardo, abbiamo ricevuto il vaglia postale con l'iscrizione per il 1987, mentre ci è giunto in settembre il rinnovo per il 1988. *Mandi di cûr.*

Andreussi Terzo - Salta - Abbiamo ricevuto la tua visita e l'iscrizione per il biennio 1987-1988.

Avoledo Ferruccio - Tapielis - Quando sei venuto a Udine hai rinnovato la tua iscrizione all'ente per il 1988.

Barbacetto Maddalena - S. Francisco Solano - Tua figlia Luigina ha provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il 1988.

Basso Federico - Avellaneda - Renato Appi ti ha iscritto all'ente per il 1988.

Battistutta Giacomo - Mar del Plata - Tuo papà ti ha iscritto per il 1987 e manda tanti saluti ai friulani del Fogolâr.

Bearzi Antonio - Mendoza -Abbiamo ricevuto la tua quota associativa del 1987.

Beltrame Guglielmo - Buenos Aires - Tua sorella Nina ti manda tanti cari saluti nel rinnovare la tua iscrizione per il 1988.

Bertolussi Luigia e Amelio - Quilmes - Abbiamo preso nota della vostra iscrizione per il 1988.

Bertossi Natale - Rosario - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Bidinost Guglielmo - Wilde - Ci è giunta la tua iscrizione per il biennio 1988-1989.

Bidinost Linda - Bernal - È arrivata anche la tua iscrizione 1988-1989.

Borsetta Adolfo - Villa Regina - Tua cugina Donatella ti ha iscritto per il 1988.

Bortolan Bianca - Monte Grande - Prendiamo nota della tua iscrizione 1987.

Bortolussi Hugo - Paranà - Quando sei venuto a farci visita hai versato la quota di socio dell'ente per il 1987 e per il 1988.

Braidotti Luigi - Venado Tuerto - Nel farci gradita visita hai versato la quota per il 1987.

Brollo Alfredo - Mar del Plata - Assieme a tua moglie sei venuto a trovarci e hai rinnovato la tua iscrizione anche per il 1988.

Bulfone Aldo - Martinez - Hai versato la quota 1988 quando sei venuto a trovarci assieme a tua moglie.

Buttazzoni Raimondo - Ramos Mejia - La tua iscrizione è per il 1987.

Buttazzoni Renzo - G. Pacheco - Ci ha fatto piacere la tua visita assieme alla moglie; nell'occasione hai rinnovato l'iscrizione anche per il 1988.

Buttazzoni Raimondo - Ramos Mejia - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il triennio 1988-1989-1990.

Camillato Luis - Venado Tuerto - È stato Gigi Braidotti ad iscriverti per il 1987.

Chiandoni Wanda e Mario - Ramos Mejia - Riscontriamo la vostra iscrizione per tutto l'anno 1987.

Colonello Giuseppe - Rosario - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per l'anno in corso.

Coradazzi Taddeo - Cordoba - Enzo Pace ha versato la tua quota d'iscrizione per il 1988.

De Marco Giovanni - Rosario - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno che sta per finire.

Sbrizzi Jorge - Venado Tuerto - È stato Braidotti a regolarizzare la tua iscrizione per il 1987.

Stringaro Delio - Mar del Plata - Tua sorella Oliva dal Canada ti manda tanti saluti nell'iscriverti all'ente per il 1987.

Taddia-Cordovado Maria - Rosario - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Tatoco Giovanni - Cordoba - È stato l'amico Pace ad iscriverti per il 1988.

Uano Aldo - Cordoba - Anche per te è stato Pace ad iscriverti per il 1988.

Urban Ennio - Berazategui - Con i saluti ai compaesani di Avasinis di Trasaghis sparsi per il mondo è giunta la tua iscrizione all'ente per il triennio 1987-1988-1989.

Valentinuzzi Giovanni - Tapielles - Venendoci a trovare a Udine hai regolarizzato l'iscrizione 1987 e hai rinnovato quella per il 1988.

Valzacchi Amelio - San Martin - Bruno Facini da Artegna ti ha iscritto per il 1987.

Valzacchi Natale - Cordoba - Quando sei venuto a farci visita a Udine ti sei iscritto anche per il 1988.

Venturini Nella - Castelar -Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

Vorano Ermenegildo - Olivos - È venuta da noi tua moglie e ti ha rinnovato l'iscrizione sino a tutto il 1989.

Zaina-Grop Leopolda - Villa Rumipel - Hai rinnovato la tua iscrizione anche per il 1988.

Zannier Oddino - Mar del Plata - È stato Brollo a versare la tua quota associativa per il secondo semestre 1987.

Zanussi Attilio - Villa Madero - Nel farci visita nei nostri uffici di Udine hai provveduto ad iscriverti sino a tutto il 1989.

Zanussi Villi - Buenos Aires - Attilio ti manda tanti saluti e ti ricorda di aver provveduto a regolarizzare la tua iscrizione per il 1987 e a rinnovare quella per il 1988.

Zavagno Vittorio - Tandil -Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per l'anno che sta per finire.

Zilli Mario e Giorgio - Bowen - Vostra sorella Teresa vi ha iscritto per il 1987.

Ziraldo Giuseppe - La Falda - Mario da Garbagnate (Milano) ti ha iscritto per il 1987.

Zoffi Silvio - G. Pacheco - Tua nipote Ancella ti invia cari saluti e ti precisa di averti iscritto all'ente per il 1987.

CILE

Buttazzoni-Cragno Ildebrando - Santiago - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1987.

PARAGUAY

Nagy Noemi - Asuncion - L'amico Giorgio Zardi ti ha iscritto all'ente per il 1987.

URUGUAY

Arman Enrico - Montevideo - Ido da Vicenza ti ha iscritto per il 1987.

Zanin Maria - Montevideo - Tua figlia Flavia assieme al marito sono venuti a trovarci e ti hanno rinnovato l'iscrizione all'ente per il 1988.

Zannier Guido - Montevideo -È stato Dario Pribaz a saldare la tua quota d'iscrizione per il biennio 1987-1988.

BRASILE

Alessio Enrichetta - Santa Luzia - Tua sorella Fausta ti manda tanti saluti nell'iscriverti per il 1987.

VENEZUELA

Basso Giuseppe - Maracaibo - Tua moglie e tua figlia sono venute a trovarci e ti hanno iscritto per il 1987 e il 1988.

Bazzaro Gastone - Caracas - Nel corso della tua visita assieme con la moglie ai nostri uffici di Udine hai rinnovato l'iscrizione per il 1988.

Bortolussi Arrigo - El Trigal -È stato Agosti a rinnovare la tua iscrizione per il biennio 1988-1989.

Candussi Jano - Caracas - È stata la Bazzaro ad iscriverti per il 1988.

Cortina Danilo - Barquisimeto - Agosti ti ha rinnovato l'iscrizione per il 1988.

Senatore Giuseppe - Maracaibo - La Basso ha provveduto ad iscriverti per il 1988.

Ulian - Comar Italo - Caracas - Diego Pravisani ti ha iscritto per il biennio 1987-1988.

Urbani Romano - Caracas - Tuo figlio Franco ha provveduto ad iscriverti per il 1988.

Vedova Maria Teresa e Osvaldo - Turen - Siete stati iscritti anche per il 1988.

Zoncu Francisco - Caracas - Americo Spollero ha versato la tua quota d'iscrizione per il 1987.

Europa

FRANCIA

Calligaro GioBatta - Le Pouzin - Tua nipote Lea da Bruxelles ci ha inviato la tua iscrizione per il 1987.

Comisso Giovanni - Merignac - Pietro Trevisan dal Canada ti ha iscritto per il 1988.

Fargere Licia - St. Etienne - Luigi Tommasini da Vivaro ci ha versato la tua quota associativa per il 1987.

Sangoi Lino - Charenton -Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Sanson Antonio - Villiers le Bel - Abbiamo ricevuto il vaglia con la tua iscrizione per il 1987.

Saro Guido - La Ravoire - Nel farci visita a Udine hai rinnovato la tua iscrizione all'ente per l'annata corrente.

Savonitto Eugenio - Mulhouse - Jannette Gemignani da Lucca ci ha inviato un vaglia postale con la tua quota associativa 1987.

Un gemellaggio che si arricchisce con un matrimonio: è quello che è avvenuto il cinque settembre scorso ad Altkirch, città gemellata con San Daniele che ha nella città alsaziana una notevole rappresentanza di concittadini. Mauro Rizzi faceva parte della corale Serenade di San Daniele in occasione della visita ad Altkirch, quando conobbe Mireille, figlia dei signori Toniutti dove lui era generosamente alloggiato. Si sono piaciuti, si sono fidanzati ed oggi sono novelli sposi: alla cerimonia di quest'unione, celebrata nella chiesa di Niederbruch, ha assistito anche il sindaco della città.

Giovanni (il primo, in piedi da sinistra nella foto) e Rosina Nicoletti (ultima seduta, a destra) hanno festeggiato, felicemente circondati da figli, figlia, nuore, genero e nipoti, il loro cinquantesimo di matrimonio a Zomeais di Tarcento nell'agosto scorso. La foto ci viene mandata dalla nostra fedelissima abbonata Anna Maria Nicoletti, nuora degli sposi d'oro e residente a Basilea: con lei formuliamo tanti auguri per questo anniversario che parenti e amici non dimenticheranno.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Europa

Sedran Gino - Falquemont - Venendo nella nostra sede di Udine hai rinnovato la tua iscrizione per il 1987.

Segatti Alfredo - Nizza - Tua nipote Daniela ti ha iscritto per il 1987, mentre tuo cugino Renzo ti ha rinnovato l'iscrizione per il 1988.

Segatti Giuseppe - Nizza - È stata tua figlia Daniela ad iscriverti per quest'anno, mentre tuo cugino Renzo ha rinnovato la tua iscrizione per il 1988.

Segatti Olinto - Nizza - Anche per te è stata Daniela a saldare la tua quota associativa per il 1987.

Sguerzi Giraldo - La Farlede - Ci è pervenuto il vaglia postale con la quota per il 1987.

Simeoni Ciro - S.te Adresse - Nel farci visita alla sede di Udine hai provveduto a regolarizzare l'iscrizione per il 1988.

Sinicco Amadio - Yutz - Sei stato posto fra i soci sostenitori per il 1987.

Spizzo Giuseppe - Strasburgo - Tua cognata Tita ti ha iscritto per l'anno in corso.

Sudaro Romano - Pfastatt - Abbiamo preso nota del versamento della quota associativa 1987.

Taboga Angelo - Martignes - Hai rinnovato la tua iscrizione all'ente per il 1988.

Taboga Egidio - Still par Mutzig - È stata tua figlia ad iscriverti per l'anno in corso.

Taboga Luigi - St. Saveur - Quando sei venuto a trovarci a Udine hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il 1988.

Tassotti Lino - Vertus - Ci è pervenuto il vaglia con la tua quota associativa per il 1987.

Tavosanis Enrico - St. Denis - È venuto da noi tuo figlio Marzio che ha rinnovato la tua iscrizione all'ente per il 1988.

Tissino Eugenio - Lissieu - Ci è pervenuto il vaglia con l'importo della quota associativa per il 1987.

Titolo Primo - Buxi - È regolarmente pervenuta la tua iscrizione per il 1987.

Todaro Vilma - Gognin - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'annata corrente.

Toffoli Serafino - Tournefeuille - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1987.

Toffolo Renato - Maisons Alfort - Sei iscritto all'ente anche per l'anno in corso.

Tolazzi Elio - Morangis - Con rimessa bancaria abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Tolazzi Pietro - Beaupreau - È pervenuta la tua quota associativa per il 1987.

Tolfi Silvano - Imling - Sei iscritto all'ente per l'anno in corso.

Tommasini Angelo - Salaise sur Sanne - Diamo riscontro al versamento della tua quota associativa per l'annata corrente.

Tomasino Tito - St. Raphael - Soltanto ora — ci scusiamo — diamo risposta alla tua lettera con cui hai saldato la tua iscrizione come socio sostenitore per il 1987.

Tommasini Eligio - Audun le Tiche - Gigi da Vivaro ci ha versato la tua quota associativa per l'annata corrente.

Tomè Pierre - Buhl - È stato D'Agosto a regolarizzare la tua iscrizione per il 1987.

Paul Cantarutti, figlio di Diva e Nevio, genitori tutti friulani, si è brillantemente laureato in medicina all'università di Toronto (Canada): nel salutare i molti parenti in Italia e in Argentina, porgiamo cordialissime felicitazioni al neodottore ed ai suoi genitori.

Tommasino Teresa - Le Mans - Riscontriamo la tua iscrizione per l'anno in corso.

Toniutti Enrica - Longages - Tua nipote Bianca ti saluta nel rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

Tonizzo Fernando - Montfermeil - Con i saluti ai familiari residenti a Varmo e un caro *mandi* al paese natale è giunta la tua quota associativa per l'anno in corso.

Torresin Gildo - Avignone - Abbiamo ricevuto il rinnovo della tua iscrizione per il 1987.

Tramontin Marino - Brest - Sei fra i soci sostenitori per il 1987.

Treu Sandro - La Tour du Pin - Hai rinnovato l'iscrizione per il 1988.

Trinco Emilio - Revin - Ci è giunto da Andreis il tuo vaglia postale con la quota associativa 1987.

Trombetta Giacomo - Tulette - Rosalba da Stra (Venezia) ci ha inviato il vaglia con la tua iscrizione per l'annata corrente.

Turco Luigi - Champlan - Nella tua visita a Udine hai provveduto all'iscrizione per il 1987.

Venturini Silvio - Wittelsheim - Ivo Sabidussi del Lussemburgo ha provveduto ad iscriverti all'ente per il 1987.

INGHILTERRA

Sartor Fiore - London - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Secchi Giuseppe - London - Tuo cognato Fiore ti ha iscritto anche per il 1987.

Gualdi Nadila - Kenton - Tuo zio Fiore ti ha iscritto per l'anno in corso.

Stech Lina - London - Con i saluti alla natia Campagna di Maniago è giunta la tua iscrizione per il 1987.

Toson Alfio - Bristol - Papà e mamma da Sequals ti mandano tanti saluti e ti hanno iscritto all'ente anche per il prossimo anno.

SVIZZERA

Donati Giovannina - Lugano - Lea Souliè di Bruxelles ti ha iscritto per il 1987.

Gaiotto Anna - Olten - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Gross - Rossi Dorothea - Hauptwil - Giacomo Toneguzzo da Gossau ci ha inviato la tua quota associativa per il 1987.

Scheuber - Cillio Anna Franca - Lichtensteig - Personalmente ti sei iscritta con una visita ai nostri uffici anche per il prossimo anno.

Scotti Maria - Castelrotto - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1988.

Skrobeck - Menossi Erina - Geneve - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Silvestri Egidio - Feuerthalen - Venendoci a trovare in sede, a Udine, hai provveduto ad iscriverti per il biennio 1987-1988.

Snaidero Mario - Munchenstein - Riscontriamo la tua iscrizione per l'annata corrente.

Subiaz Dario - Emmenbrucke - È stato tuo figlio ad iscriverti per il 1987.

Studer Maria - Wetzikon - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Taiariol Renato - Niederuzwil - Prendiamo nota del tuo versamento della quota associativa per il 1987.

Tami Giuseppina - Buhler - Abbiamo ricevuto il vaglia postale con la tua quota associativa per l'annata corrente.

Tassile Domenica - Olten - Le tue nipoti Anna e Cristina ti hanno iscritta al nostro ente per il 1987.

Tolusso Vezio - Willisau - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Toneguzzo Giacomo Rossi - Gossau - Contraccambiamo i saluti e riscontriamo la tua iscrizione per il 1987.

Tonello - Meier Elisa - Wettingen - Da Sebastiano da Occhieppo (Vercelli) abbiamo ricevuto il vaglia postale con la tua quota associativa per il 1987.

Tonitto Luigi - Detikon - Tina Todero è venuta in sede e ti ha iscritto all'ente per l'annata corrente.

Torresan Giancarlo - Studen - Tua cognata Ilva ha provveduto ad iscriverti per l'anno in corso.

Tuomaz Natale - Obergoesgen - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

ITALIA

Iscritti 1987 - Arienti Italia, Cologno Monzese (Milano); Baschiera Andrea, Paularo; Beacco Pietro (solo 1986), Meduno; Bonazza Franco, Cologno Monzese (Milano); Bulian Ines, Biella (Vercelli); Buna GioBatta, Roverbella (Mantova); Compagnia Filodrammatica «Sot la Nape» di Roveredo di Varmo; Copetti Assunta, Gemona; Dapit Lidia, Gemona; Fabris Severina in Tonitto, Toppo di Travesio; Filipuzzi Aldo, Provesano; lorenzini Ines, Palazzolo di Sona (Verona); Sabbadini Italico, San Daniele; Sabbadini Ottavo, Livorno; Sabidussi Caterina, Gemona; Sabucco Ermes, Mestre; Sabucco Otello, Nogaredo di Corno; Salemi Rosetta, Fanna; Salibra Adele, Viareggio (Lucca); Salvador Giuseppe, Aurava di San Giorgio della Richinvelda; Salvadori Raimondo, Sangiano (Varese); Sandri Amelia, Varese; Sartor Ernesto, Cavasso Nuovo; Sava Innocenza, Buia; Sbrizzi Valentino, Foligno (Perugia); Sebastiani Gianni, Cavasso Nuovo; Scaini Danilo (solo 1986); Latina; Scarbolo Carlo, Erbusco (Brescia); Scarpa Maria, Palmanova; Schiavon Ugo, Cordenons; Schioppetto Luigi, Castelfranco Veneto; Seloza Roberto, Milano; Scodellaro Riccardo, Codroipo; Scodeller Emilio; Zoppola; Scussolin Omero, Ettore, Roma; Sedran Gelindo, Garbagnate (Milano); Segnaboni Maria (anche 1988), Villanova di S. Daniele; Senno Falsini Bruno, Udine; Serafino Gaetana (socio sostenitore), Pietra Ligure (Savona); Serena Maria, Bologna; Serena Renzo, Montereale Valcellina; Sevino Luciano, Madrisio di Fagagna; Sgobero Gastone, Genova; Sgoifo Rosa e Romolo, San Daniele; Silvestri Orlando, Gorizia; Simonetti Vittorina, Udine; Simoni Lucia (anche 1988), Forgaria; Solari Maria, Pesariis di Prato Carnico; Spessot Vincenzo, Bollate (Milano); Spollero Americo, Udine; Spangaro Pietro, Mediis; Stabile Giuseppe, Pegognaga (Mantova); Stefanutti Anna, Roma; Stefanutti-Flauto Gemma, Padova; Stella Lucia, Andreis; Strizzolo Galdino (anche 1988), Morteglianо; Subiaz Ida, Campeglio di Faedis; Sulis Ubaldo, Cagliari; Taboga Ada, Nole Canavese (Torino); Taboga Gelindo, Nichelino (Torino); Taboga Maria, Sanremo (Imperia); Tabotta Emilio, Buia; Taddio Rodolfo, Udine; Tambosco Aurora, San Rocco di Cornino; Tambosco Melania, San Rocco di Cornino; Tamburlini Maria, Roma; Terenzani Pietro, Pozzuolo; Ticò Vito, Forni di Sopra; Tesolin Luigi, Domanins; Tion Adriano, Milano; Tion Carla, Lezzeno (Como); Tisiot Natalino, Cuggiono (Milano); Todero Giovanni, Torino; Toffolo Sante, Meduno; Tolazzi Giulio, Bueris di Magnano; Tomasetig Achille, Torino; Tonello Sebastiano, Occhieppo Inferiore (Vercelli); Toniolo Aristide, Padova; Toniutti Giuliano (anche 1988 e 1989), Livigno (Sondrio); Tositti Lorenzini Gina, Paludea di Castelnuovo; Toso Aldo, Sequals; Toso Giovanni, Bolzano; Toso Secondo, Taino (Varese); Tosolini Guerrino, Attimis; Tosone Romano (anche 1988), Nespoledo di Lestizza; Tossut Francesco (anche 1988), Sequals; Tramontin Dino (socio sostenitore), Rimini; Tramontin Ines, Torino; Trentino Anna Maria, Roma; Treu Ferruccio, Torino; Treu Giuseppe, Milano; Treu Giuseppe, Omegna (Novara); Troiani Gisleno, Martignacco; Truant Giuseppe, Bollate (Milano); Tulisso Elsa, Pavia di Udine; Villa Nello, Piacenza; Zavagno Alessandro, Provesano.

Una foto ricordo che ci auguriamo possa fare storia: una delle prime riunioni dei soci del neocostituito Fogolâr furlan di Catamarca, in Argentina, dove la presenza friulana si è riunita sotto la guida di Valentino Venturini.

Coscritti di Arba, classe 1927: con l'organizzatore Dante Miotto, rientrato in Italia per le ferie, si sono ritrovati per una giornata comunitaria un sabato d'agosto, con una messa celebrata a Redona di Tramonti di Sotto, dove hanno consumato in amicizia un simposio conviviale, con un pomeriggio rallegrato da una simpatica orchestrina.

Ci hanno lasciati

TARCISIO BRUSUTTI — Originario di Castions di Zoppola, dove era nato il 21 novembre 1921, era emigrato in Canada nel 1951, negli anni della grande fuga dai nostri paesi. Tarcisio Brusutti, con la moglie Irma, la figlia Angela e i figli Sam e Joseph, viveva a Niagara Falls, nell'Ontario: lavoratore intelligente e uomo di grande nobiltà e correttezza morale, era attaccatissimo alla famiglia che ha lasciato, con la morte, il 30 aprile 1987. Era socio attivo e sempre disponibile del Fogolâr furlan di Niagara Peninsula, dove contava amici di grande sincerità e di grande cuore. In tutti lascia il ricordo di un esempio sempre dato con generosità. Alla famiglia e al Fogolâr vanno le nostre più sentite condoglianze.

MARIO MARTINA — Nato a Chiusaforte il 29 settembre 1923, era emigrato come tanti in Francia nel 1948, stabilendosi a St. Etienne dove si era impiegato come esperto muratore. Lo stesso anno si era unito in matrimonio con Irma Biasutto, emigrata con lui in Francia. Mario è scomparso il 5 agosto 1987: era nostro fedelissimo lettore e amico affezionato del nostro Ente. Lascia nel dolore la sua cara famiglia e quanti lo hanno conosciuto nelle sue rare qualità umane. Da parte nostra vogliamo esprimere a tutti sincera solidarietà.

ELVIRA FLOREANI — È scomparsa in Australia, e precisamente a Adelaide, dove la figlia Edda e il genero Giovanni Spizzo l'avevano voluta due anni fa, Elvira Floreani: aveva 85 anni. I suoi cari non avevano voluto che si trovasse sola in una casa di riposo e Elvira Floreani, ved. Simeoni, pur su una sedia a rotelle, era partita con il dolore di lasciare il figlio Sergio e la casa. Purtroppo, era stata una necessità, anche se le rimaneva viva la speranza di rivedere il suo Vendoglio, dove era nata e vissuta. La sua salma è rientrata in Friuli ed è stata collocata accanto a quella del marito Rinaldo. A Edda e Giovanni Spizzo, soci fedeli e attivi del Fogolâr furlan di Adelaide vanno le nostre più vive condoglianze, come al figlio Sergio: essi ringraziano, tramite il nostro giornale, quanti sono stati loro vicini e li hanno aiutati in questi momenti.

LUIGI GALLAS — Una lunga e dolorosa malattia ha rubato all'affetto di chi gli voleva bene Luigi Gallas, morto a Winnipeg il 2 agosto 1987. Era nato a Chiopris Viscone nel 1929 ed emigrato in Canada nel 1956, con ultima residenza a Winnipeg. Di lui si ricordano le qualità umane e la generosità. La famiglia, e particolarmente la sorella Dolores, desiderano ringraziare i friulani residenti a Winnipeg e in modo speciale i signori Luciano Toppazzini e Alfredo Giavedoni per la generosità e la sensibilità nei confronti del fratello che hanno saputo assistere con cuore e sincerità. Ai parenti del caro Luigi desideriamo far arrivare la nostra solidarietà e il ringraziamento anche nostro per i generosi Luciano e Alfredo.

ERMINIA ed ENNIO GALAFASSI — Non ci capita — e fortunatamente — di mettere vicino marito e moglie in un solo ricordo alla memoria: il caso di Erminia ed Ennio Galafassi, che la foto ci ricorda in un momento di felice serenità insieme, ci porta ad una particolare segnalazione. Sia Erminia che Ennio erano oriundi di Toppo di Travesio: lei nata il 12 novembre 1919, lui il 12 dicembre 1916. Sono morti nel giro di quaranta giorni: Erminia il 28 ottobre 1986 e Ennio il 5 dicembre 1986: una vita intera, da emigrati in Australia, a Sydney, trascorsa insieme, crescendo una famiglia che è stata e rimane il loro più grande amore e il loro vanto. Lasciano nel dolore i figli Liliana e Roberto, il genero Nilo e la nuora Susan, i nipoti Peter, Kristine, Martin, David e Kate, il fratello, la sorella, cognati e cognate, e tanti parenti e amici. A tutti vogliamo porgere le più sincere condoglianze.

GIANFRANCO TURCHETTI — Nel marzo scorso, a Grenoble, in Francia, è scomparso a soli quarantadue anni di vita, Gianfranco Turchetti: era nato a San Giorgio di Nogaro nel 1945 ed era emigrato con il suo mestiere di artigiano muratore. Stimato per le sue qualità umane e di lavoro, la comunità friulana di Grenoble l'aveva voluto nel consiglio del locale Fogolâr furlan, stimandolo e volendogli bene come ad un vero amico. Alla famiglia, dove lascia un vuoto difficilmente rimediabile, e all'intera comunità friulana che ha perso con lui un prezioso collaboratore, vadano i nostri più sinceri sentimenti di solidarietà.

BRUNO MONAI — È una scomparsa che ci colpisce particolarmente e che vogliamo ricordare con solidarietà di affetto, vicini, come ci sentiamo a tutta la famiglia, dove Bruno Monai ha lasciato un grande vuoto: figlio di Dario Monai, residente in Francia, Bruno lascia nel dolore i suoi carissimi genitori, il fratello Dario, la moglie Agnes e tanti amici che hanno avuto il bene di stimarlo, conoscerlo e volergli bene.

SANTE CANZIAN — Originario di Fanna, dove era nato il 14 luglio 1909, era emigrato in Olanda in un primo tempo a soli 16 anni, poi era passato in Belgio e in Germania, per finire gli ultimi anni di emigrazione in America. Nel 1971 era rientrato in Friuli, stabilendosi a Manzano, nel paese della moglie Regina. Lettore fedelissimo del nostro giornale, era benvoluto per le sue doti di bontà e di generosità nei confronti di tutti. Fino alla sua scomparsa, avvenuta il 20 luglio scorso, ha dedicato se stesso agli affetti più cari. Siamo cordialmente vicini a tutti i parenti ed amici.

UN COLLOQUIO LUNGO UN ANNO

Fine d'anno, tempo di consuntivi. Piace anche a noi, guardandoci indietro, tirare le somme di un anno in cui attraverso le pagine di questo giornale abbiamo aperto un dialogo con i lettori, soprattutto quelli che vivendo oltral'alpe o al di là degli oceani abbiamo sentito curiosamente più vicini a noi.
Mese dopo mese abbiamo con loro avviato un discorso. L'idea all'inizio era quella di parlarci attraverso il giornale, di comunicare fatti, notizie, iniziative e proposte, di inviare in una parola messaggi, con l'augurio (ma non la certezza) che i lettori li raccogliessero.
Quello che i nostri connazionali all'estero avrebbero potuto dirci di rimando sarebbe stata una risposta silenziosa, di comprensione dei nostri discorsi, di interesse per quanto andavano leggendo: li immaginavamo così, ma fin dall'inizio pensavamo che non avremmo mai avuto la possibilità concreta di verificare questa ipotesi.
Abbiamo dovuto ricrederci: via via nel corso dei mesi sui tavoli del nostro Ufficio Connazionali all'estero si sono accumulate lettere e messaggi, tante quante neanche il più ottimista degli esperti in fatto di previsione avrebbe potuto immaginare.
Buste colorate di posta aerea, timbri postali di paesi lontani, francobolli inconsueti ci hanno portate le 'risposte' alla nostra proposta di dialogo. Spesso per saperne di più, tante volte per chiedere informazioni, e sovente solo per raccontarci storie di italiani, veneti e friulani, da tanto tempo lontani dall'Italia ma ancora profondamente legati agli affetti, alle radici, alle tradizioni, ai ricordi.
E così la «risposta silenziosa» dei lettori è diventata un dialogo fitto; abbiamo dato nome e cognome, insomma un volto e una storia a tanti amici. Li abbiamo sentiti vicini e ci siamo sentiti più vicini.
«Exit», il nome che abbiamo dato alla nostra iniziativa (voleva dire «extra Italia», lo ricordate?) ha assunto un significato più profondo: «exit» come uscire verso una direzione comune, camminare insieme per uscire fuori da problemi concreti, ma anche da quel senso di lontananza, che prende le persone che vivono distanti da un «pezzo» del loro cuore, che è appunto la patria di origine.
Chiudendo a fine d'anno questo colloquio, ricco di emozioni e di significati, l'augurio che facciamo a tutti voi e a noi stessi è proprio questo: che il legame creato rimanga vivo e si consolidi e diventi più profondo negli anni che ci stanno davanti.
Da questa pagina il nostro saluto vi arriva con un cenno della mano, come si fa con le persone che si vedono da lontano; ma vorremmo davvero che lo sentiste come una stretta di mano, forte, amichevole, come fra amici che si sentono, anzi sono, veramente vicini.
Buon Anno!

Ritagliare e spedire a
BANCA CATTOLICA DEL VENETO
UFFICIO CONNAZIONALI ALL'ESTERO
Servizio Sviluppo
Centro Torri – 36100 VICENZA (Italia)

Richiesta informazioni

Sono interessato ai vostri servizi riservati agli italiani all'estero e desidero ricevere gratuitamente informazioni:

- ☐ sul conto estero
- ☐ su come investire in titoli in Italia
- ☐ sui mutui a tasso agevolato per la casa
- ☐ sul credito connazionali rientrati
- ☐ sull'accredito della pensione INPS in conto estero
- ☐ sui servizi di assistenza commerciale
- ☐ ____________________

☐ **Desidero ricevere gratuitamente il calendario BCV 1988**

Cognome ____________________ Nome ____________________

N. civico e Via ____________________

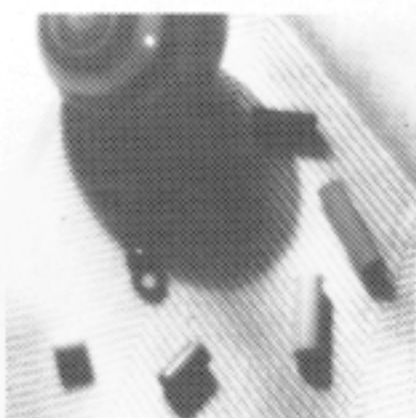
Città ____________ Codice Postale ____________ Stato ____________

Luogo e data di nascita ____________________

Ho parenti in Italia che risiedono a ____________________

La mia occupazione all'estero è ____________________

Piccoli capolavori quotidiani per il calendario BCV del 1988

Nello studiare il calendario della Banca Cattolica del Veneto per il 1988, la scelta del tema da trattare è caduta sull'artigianato, o meglio sull'artigiano e i suoi prodotti.
Perché? Le ragioni non mancano, tanto che sarebbe stato estremamente difficile presentarle tutte nella breve introduzione stampata sulla copertina del calendario.
L'artigianato è un settore sempre importante della nostra economia e la produzione delle migliaia di «botteghe» sparse ovunque nelle nostre regioni, fa parte, a buon diritto, del nostro patrimonio culturale e sociale, e molto spesso anche artistico.
Sono oggetti realizzati a mano, uno per uno, talvolta con tecniche che risalgono quasi alle origini dei materiali stessi, come gli splendidi vetri soffiati che si ottengono oggi come ai tempi di Giulio Cesare, o come nella produzione di tessuti e tappeti, i cui risultati più avanzati traggono ispirazione e spunti da consuetudini antichissime.
È una produzione così ricca e diversificata che, a volerla illustrare tutta, non basterebbero i calendari dell'88, dell'89 e certo anche del '90.
Le foto realizzate sono dedicate ai prodotti più noti e venduti in tutto il mondo, ma abbiamo combattuto a lungo la tentazione di fotografare proprio i meno conosciuti, regalando loro un'occasione in più per farsi ammirare. Sono accompagnate da un brevissimo testo su quella che ci sembra essere la ragione più intima della nostra ammirazione per gli oggetti artigianali, che è del resto anche molto ben illustrata nella composizione delle fotografie stesse: noi amiamo questi «piccoli capolavori» perché sono oggetti che ci accompagnano nella vita di ogni giorno, presenti nelle nostre case e partecipi delle nostre occupazioni o rituali domestici. Li amiamo e li scegliamo, indipendentemente dalla loro bellezza e del loro valore, perché ne apprezziamo il fascino particolare che deriva dalla loro unicità. E, attraverso loro, vogliamo rendere così il nostro omaggio all'artefice di tanto piacere, all'artigiano e al suo difficile mestiere.
Non siamo i primi e non saremo gli ultimi: libri di ogni tipo e riconoscimenti di ogni genere sono stati resi negli anni a questo protagonista, di gran lunga il più affascinante della nostra scena economica.
L'artigiano come depositario di talenti in via d'estinzione, custode geloso di accorgimenti e segreti arcaici, simbolo romantico di quando il lavoro era fatica, ma anche autentica espressione di sé e del proprio valore: così è stato cantato nella maggior parte dei casi.
Noi pensiamo che gli artigiani moderni si riconoscano sempre meno in questo ritratto attraente ma superato; anche a loro sono richieste doti imprenditoriali e comportamenti manageriali, la produzione ha bisogno di innovazioni e programmazioni, l'inventiva si affianca all'abilità ma poggia sempre più saldamente sulle ricerche di mercato, su esperienza e cultura più vaste e ricche. Questa figura del passato fulgido e dal presente un po' confuso si sta avvicinando infatti a un futuro ricco di soddisfazioni finora inimmaginabili.
Mestiere altamente creativo, l'artigianato viene scelto oggi da un numero sempre crescente di giovani che hanno capito l'importanza della figura del «creatore» nella società futura. Produrre non basta già più: bisogna saper inventare, imparare a dare libero corso alla fantasia e l'artigiano è tra i pochi privilegiati che praticano da sempre questi nuovi comandamenti.
Le nostre regioni hanno fortunatamente una lunga tradizione di artigianato, si tratta ora di sfruttare e approfondire conoscenze che fino a qualche tempo fa venivano considerate di poco conto e di limitata utilità; sostenere la creazione e lo sviluppo di laboratori artigiani offrendo nuove possibilità a chi ha le capacità per affermarsi e le doti per riuscire.
Gli studiosi della società del domani hanno individuato uno scenario definito «appassionato» che prevede nuovi e più responsabili lavoratori, maturi socialmente e individualmente, che lavoreranno in modo autonomo decidendo essi stessi i tempi e i sistemi di produzione: è un futuro che ci piace e ci auguriamo si avveri. Queste sono esattamente le caratteristiche del lavoro di tipo artigianale che si avvierebbe in questo modo incontro a una nuova fioritura.
E noi speriamo vivamente che inizi magari proprio dal 1988, il primo di tanti nuovi magnifici anni di futuro dell'artigianato.

I SERVIZI DELLA BCV PER CHI RIENTRA IN ITALIA

Se si dovesse fare una graduatoria dei periodi più belli dell'anno, le feste natalizie sarebbero senz'altro ai primi posti in classifica.
Per moltissimi connazionali che lavorano all'estero questo rappresenta il momento del rientro in Italia dove, fra un brindisi e una stretta di mano, essi colgono anche l'occasione per sbrigare varie pratiche inerenti, ad esempio, alla casa, ai rapporti con le banche, alla propria posizione previdenziale ed altro ancora.
La Banca Cattolica del Veneto, che da molti anni lavora per i connazionali emigrati, ha creato dei servizi che possono facilitare la risoluzione di vari problemi, sia finché essi si trovano all'estero ma anche quando rientrano in Italia, per rimanere o per trascorrervi un periodo più o meno breve.
Uno di questi è costituito da una assicurazione per il soggiorno in Italia. I clienti della banca, durante la permanenza nel territorio nazionale, sono coperti da una formula assicurativa attiva contro qualsiasi evento negativo: un infortunio, un incidente, una malattia.
Facendo i debiti scongiuri, essa consiste in una diaria giornaliera di centomila lire per un massimo di un mese in caso di ricovero in clinica o in ospedale, qualunque sia la causa che lo ha provocato.
Tutto ciò, naturalmente, in aggiunta alle prestazioni del servizio sanitario nazionale.
Ma questa non è l'unica assicurazione agganciata al costo estero presso la Banca Cattolica. Esiste infatti anche l'assicuracredito, una polizza contro gli infortuni che causino invalidità permanente, attiva sempre, sia che l'evento negativo si verifichi in Italia che all'estero.
C'è poi un'altra interessante novità per chi rientra spesso in Italia servendosi dell'auto.
Si tratta di una tessera, la VIACARD, che permette di non pagare più in autostrada l'importo dei pedaggi, ma di farselo addebitare direttamente nel conto estero.
Questa tessera, sostituendo i pagamenti ai caselli, consente di evitare le code, i problemi di spiccioli e di resto, le perdite di tempo e di... scontrini.
Di tutti gli importi addebitati il titolare della VIACARD riceve regolare fattura, con l'elenco di tutti i passaggi stradali effettuati, per consentire un preciso controllo delle spese.
Queste opportunità vanno ad aggiungersi all'assistenza prestata dalle 200 Filiali della Banca, presenti in tutto il Triveneto e, recentemente, anche a Milano e Bologna.
Presso ogni sportello i connazionali che rientrano dall'estero possono trovare una consulenza valutaria personalizzata ed assistenza in ogni operazione bancaria.